

STORIE PARALLELE

Fratelli d'Italia

di

Riccardo Berti

Il momento dei paralleli. Andreotti, nei giorni scorsi, ha affermato che in Italia agisce ancora (non si è capito) un servizio segreto parallelo che fa capo a Moro. Anche le indagini del Moro hanno seguito la linea parallela se rispondono a verità che qualcuno si è fatto in tasca le famose lettere per farle ritrovare dodici anni più tardi nascoste nel cassetto di un covo.

Ma Trieste restare fuori questa moda dei paralleli? Pare proprio di no. Che se è vero che a parlarne è «fratelli» che guida la «famiglia» di piazza Unita d'Italia sono tutti a una crisi di giunta.

L'inevitabile ricorso alle elezioni anticipate, una maggioranza parallela sembra segnata a distruggere l'attuale coalizione.

Importa aver praticato di tanto lo sport nazionale dietrologia per capire come stanno andando le cose nel Palazzo. I segnali sono chiari e molteplici: l'ultimo, in ordine di tempo, è che a venerdì sera quando la Rai ha rischiato di far la discussione sul bicchiere per l'assenza del numero legale. Un provvedimento «malore» del viceministro Seghe e uno «spintato» ingresso in aula del ministro Ghisina hanno salvato l'estremis la situazione. Quanto ancora potrà durare questo gioco di sponda? La risposta, lo ripetiamo, è di fronte al Comune in una Repubblica delle banane? La città — non smetteremo di ricordarlo — è di fronte a scadenze importanti. Ha bisogno di essere guidata, amministrata, diretta con fermezza decisa per non perdere quel treno — come ha scritto il New York Times venerdì in una corrispondenza da Trieste — che si chiama Nuova Europa. L'ipotesi di un ricorso anticipato viene sollecitata, poi, l'aspetto di quanti, e non sono pochi, si immaginano già se-

duti sugli scanni del consiglio, addirittura, della giunta. Ma quanti hanno il pedaggio giusto per aspirare a questi incarichi? E quanti invece, già in passato, si sono visti negare l'accesso ai circoli della Trieste che conta?

«Ombre degli Asburgici. La città vede uno splendido futuro». Così l'inviato del «Times» americano ha immaginato Trieste. Il più autorevole quotidiano di mezzo mondo da tempo sono approdati in terra giuliana. Il momento magico che Trieste sta vivendo, nella prospettiva di tornare a giocare un ruolo di «Prima donna» in un Continente globalmente cambiato, non passa inosservato agli occhi del mass media. La città, allora, deve saper sfruttare questa eccezionale occasione per un rilancio. Facciamo un esempio: una piccola cosa, tanto per cominciare. La sua Piazza non potrebbe essere — a buon diritto — un capitolo dello spettacolo «Le piazze d'Italia» che la Rai ogni anno manda in onda in Mondovision?

La pubblicità, si sa, è l'anima del commercio.

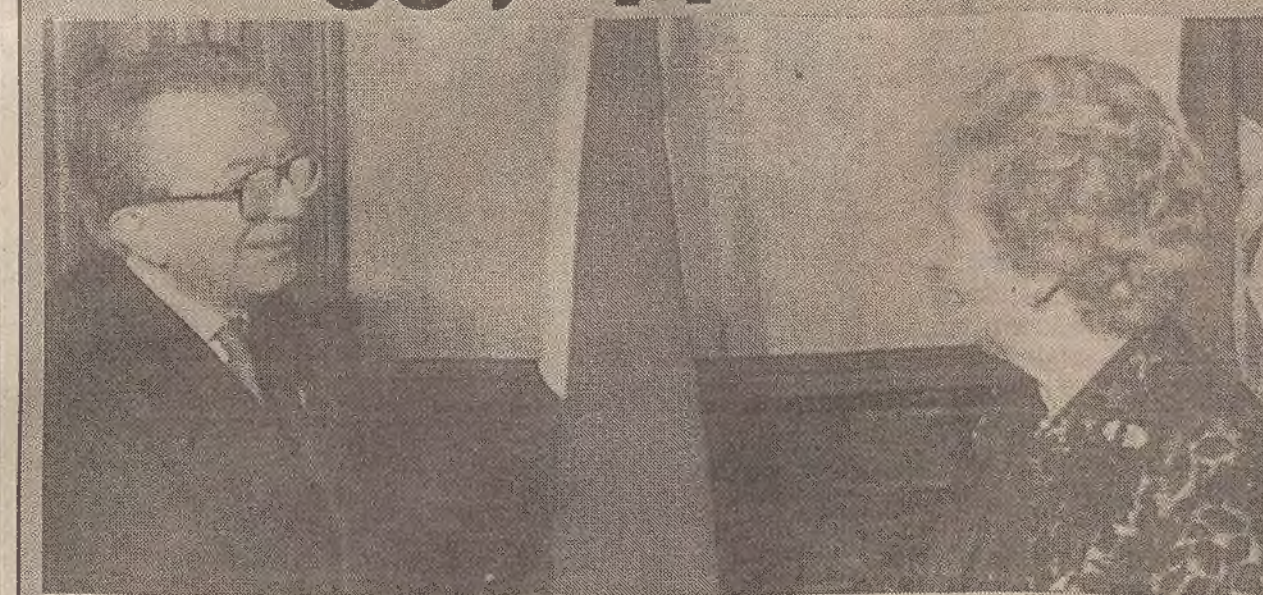
Le Ferrovie italiane finiscono a Mestre. Mai analisi fu più appropriata. Il viaggio Mestre-Trieste rappresenta sempre una grande incognita. La tratta viene percorsa a passo d'uomo quasi sempre con il rischio di perdere le coincidenze. Le gallerie, poi, costituiscono un naturale ostacolo al passaggio dei carri che dovrebbero trasportare i Tir. Il problema si perde nella notte dei tempi: ma ormai non è più dilazionabile. Se Trieste vuole davvero diventare la porta dell'Est dovrà necessariamente risolvere la questione dei trasporti. Se la pubblicità è l'anima del commercio, le infrastrutture ne sono le colonne portanti. Piccole cose, ma tanto per cominciare...

IN ATTESA DELLE TRATTATIVE A BAGHDAD

Iraq, Mosca a sorpresa blocca il voto dell'Onu

LA RICHIESTA DEL VERTICE CEE A ROMA

Ostaggi, appello a De Cuellar



ROMA — L'Europa invita il segretario dell'Onu Perez De Cuellar a nominare un rappresentante personale da inviare in Iraq a trattare la liberazione degli ostaggi. La richiesta è contenuta in un documento discusso ieri a Roma al vertice Cee, che ha visto uno scontro tra Andreotti e la Thatcher (nella foto). Il premier inglese voleva aggiungere i nodi agricoli al calendario dei favori.

Servizi a pagina 2

NEW YORK — All'ultimo minuto l'Unione Sovietica ha fatto slittare il suo voto al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro l'Iraq, facendo nascere, immediatamente, voci secondo cui Mosca vuole attendere il risultato della missione di pace sovietica nel Golfo guidata da Evgeni Primakov.

Servizio a pagina 8



Cristofori in visita

TRIESTE — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori (nella foto) è giunto ieri a Trieste per un incontro con i responsabili del porto giuliano. Ha ribadito l'impegno del governo per un pronto rilancio dello scalo. Cristofori ha rilasciato un'intervista al «Piccolo» e ha inoltre visitato il nostro giornale. (Italfoto)

Servizi a pag. 5-1

DOPO L'INVITO AL RINNOVAMENTO RIVOLTO DAL CAPO DELLO STATO AI PARTITI

Craxi, duro attacco a Cossiga

Il Presidente ribadisce: 'Nel '92 lascio' - Dc: Forlani disposto a ritirarsi per favorire l'unità

LA MARCIA DEI PENSIONATI A ROMA

'Non possiamo più attendere'



ROMA — Oltre 500 mila pensionati sono giunti ieri nella capitale e sotto un cielo plumbeo hanno sfilato lungo le vie per protestare contro la mancata riforma della previdenza sociale e per la tutela dei loro diritti. Una manifestazione imponente (nella foto): quattro cortei hanno paralizzato la città per tutta la mattinata, senza però mandare in tilt il traffico. Alla manifestazione si sono uniti anche il sindaco di Roma Carraro e Achille Occhetto. Bandiere, campanacci, fischietti, palloncini e bande di paese hanno ritmato i passi dei manifestanti, fra i quali era presente anche una delegazione del Friuli-Venezia Giulia. Al comizio di piazza San Giovanni i leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil hanno detto chiaramente che i pensionati «non possono più attendere» e hanno stigmatizzato il comportamento del governo e la mancata riforma del sistema pensionistico.

Servizi a pagina 5

ROMA — Craxi attacca Cossiga, che «rischia di porsi ai limiti della Costituzione». E' polemico con la Dc, il Pci e le Leghe. Il segretario socialista ha concluso il convegno del Psi sull'ambiente criticando, attaccando, ma non fino al punto di provocare la crisi, anche se ha avvertito che il suo partito non si lascerà logorare. Su tutte le osservazioni, domina la critica a Cossiga, che ha invitato i partiti a rinnovarsi. Da Londra Cossiga ha fatto sapere che non ripresenterà la sua candidatura al Quirinale, ma non abbandonerà il mandato prima della scadenza fissata. Intanto Forlani ieri ha dichiarato la sua disponibilità a non ricandidarsi alla guida della Dc se questo può favorire l'unità del partito.

Servizi a pagina 5

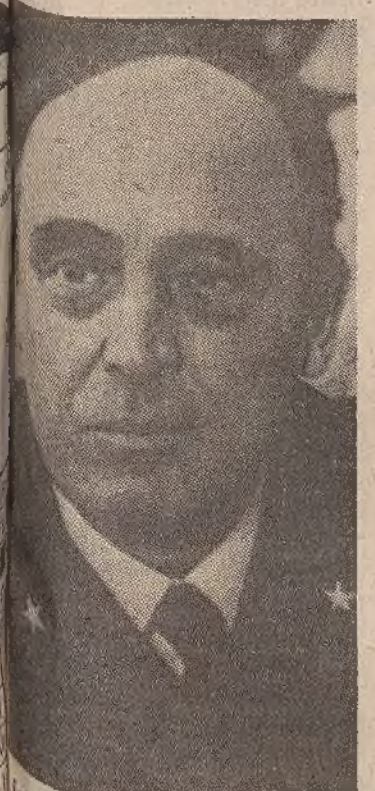
PER BLOCCARE LE ELEZIONI Truppe russe in Moldavia contro la rivolta gagauza

MOSCA — Nuova prova di forza di Gorbacev contro una ribellione autonomistica. Stavolta l'insurrezione — per ora senza violenza — è scoppiata nel Sud della Moldavia, dove la minoranza gagauza, di lingua turca, intende proclamare una repubblica indipendente. Per evitare questo sbocco autonomistico, Mosca ha inviato l'esercito con l'incarico esplicito di impedire le temute votazioni. La Repubblica moldava aveva già imposto l'altro giorno lo stato di emergenza in Gagauzia nell'imminenza della scadenza elettorale, decisa lo scorso agosto. Un comunicato del governo centrale afferma che la situazione «è peggiorata in modo drammatico negli ultimi giorni fino a registrare uno stato di tensione dalle conseguenze imprevedibili». Mosca, inoltre, ha invitato il presidente moldavo Mircea Snegur a richiamare i «volontari» che nei giorni scorsi si erano già portati in prosimità della regione gagauza.

Servizio a pagina 8

ARRESTI DOMICILIARI PER L'ASSASSINO DI LICIO GIORGIERI

Concessa la libertà al brigatista che uccise il generale triestino



ROMA — Un'altra scarcerazione di troppo. Francesco Maletta (condannato a 27 anni e un mese per l'assassinio del generale Licio Giorgieri, triestino) dopo soli 11 mesi di galera è agli arresti domiciliari. Il fatto pone di nuovo in evidenza le scelte dei giudici che rimettono in libertà troppo a cuor leggero. In questo clima il ministro Vassalli lascia intendere che anche per Renato Curcio, il capo storico delle Br, si potrebbero aprire le porte del carcere. Mentre su questi fatti si riaccende la polemica, la moglie del generale Giorgieri ha detto indignata: «Io non perdono. E' impossibile che una vita spesa per quarant'anni al servizio dello Stato non trovi un corrispettivo in una giusta pena per chi l'ha stroncata».

Servizi a pagina 6

PREVISTO UN AUMENTO DI CAPITALE Gardini all'assalto dell'Enimont Dimissioni «tattiche» dei consiglieri dell'Enimont

MILANO — Raul Gardini sembra sempre più deciso a impadronirsi dell'intera Enimont e ieri ha scatenato una nuova offensiva per sottolineare le sue intenzioni. Infatti ha dato le dimissioni dal consiglio di amministrazione Enimont i consiglieri Montedison e i suoi alleati (Vernes e Varasi): si tratta di un disimpegno «pilato» perché Gardini, che controlla di fatto il 51 per cento delle azioni Enimont, intende convocare per il 14 novembre un'assemblea che provvederà alla nomina del nuovo consiglio. E il 14 novembre potrebbe essere la data dell'estromissione degli uomini dell'Eni dalla stanza dei bottoni. Inoltre i vertici Montedison hanno messo in cantiere un progetto di ricapitalizzazione di Enimont fino a un massimo di 8500

millardi. Queste sono le decisioni più significative prese ieri nel corso della rapida riunione del consiglio di amministrazione Enimont. Secca la reazione dell'Eni (i suoi rappresentanti hanno votato contro): si tratterebbe da parte di Gardini di «un colpo di mano»; i consiglieri Eni hanno votato contro la proposta di ricapitalizzazione in quanto «non era prevista nell'ordine del giorno». Negli ambienti finanziari si teme che la vicenda Enimont corra il rischio di impaludarsi in pastose giudiziarie così come accaduto alla Mondadori. Si attende, tra l'altro, un ricorso d'urgenza da parte dell'Eni.

Servizio a pagina 12



Trieste, oggi prende il via il piano per la chiusura del centro storico

TRIESTE — Cambia volto il traffico a Trieste. Entra in vigore oggi la prima fase degli interventi di riorganizzazione della viabilità urbana e di parziale pedonalizzazione del centro storico. Si tratta di un'operazione complessa che prevederà una serie di successivi provvedimenti comprendenti il Borgo Teresiano e alcune zone limitrofe.

Lungo le Rive, transennate fino alla mezzanotte di oggi, nasceranno nuovi parcheggi a pagamento, a cavallo dell'area demaniale marittima. Altri posti macchina saranno ricavati nel tratto a mare di via San Nicolò e via Cassa di Risparmio.

Servizi in Cronaca

Addio a Cugat, il «re della rumba» famoso in coppia con Abbe Lane

BARCELONA — Era nato col secolo, il primo gennaio del 1900, e aveva a lungo nutrito ambizioni di successo come musicista classico. Alla fine, si era accorciato del titolo di «re della rumba» e di una consolidata fama di «dongiovanni» (aveva avuto cinque mogli). Xavier Cugat, il direttore d'orchestra di origine catalana famoso fin dagli anni Trenta per la sua «musica tropicale», è morto a Barcellona, stroncato dall'ennesimo attacco cardiaco.

In Italia era stato assai popolare soprattutto negli anni fra il '54 e il '60, per i suoi show in coppia con la quarta moglie, la cantante e ballerina Abbe Lane.

Servizio a pagina 13

PSICOLOGI A CONVEGNO SUL TEMA DELL'AMORE

Si cambia partner come la camicia

di

Alberto Marchesini

«Professore, allora proprio vero che oggi non sono più capaci di amare?». Morpurgo che, insieme a Cesare Musatti, è uno dei padri della psicologia italiana, parla con veemenza dalla sua poltrona con la schiena dritta. «Ma ne ho con me altre 800 pagine». «Sì. Oggi amare è più difficile di una volta. Anche se gli amori passionali continuano a imperversare. Però, io non riesco a capire perché è così difficile avere un'intelligenza intellettuale affettiva. Che io, da giovane, desideravo della pre-

senza dell'altro. Non solo del corpo, ma anche dello spirito. Significa che, probabilmente, oggi è arduo amare nel senso di amare a lungo, con sacrificio, con altruismo. Quindi, almeno guardando i giovani, siamo di fronte a una società narcisista, forse più egocentrica, più frantumata». Morpurgo, per un attimo, fissa in silenzio la platea dei 230 colleghi psicologi, psicanalisti, psicoterapeuti, sociologi, sessuologi, esperti di comunicazione, che ieri e oggi, partecipano al convegno nazionale della Federazione italiana psicologi sul tema intrigante

«La psicologia dell'amore». E riflette ad alta voce: «Dalla fine dell'ultima guerra c'è stato il dilagare dell'angoscia. Che è arrivata insieme alla voracità della società consumistica». Ma torniamo ai giovani d'oggi e all'amore: come lo vivono? «La liberalizzazione sociale credo abbia portato a un acutizzarsi della soggettività. Così, almeno nella mia Milano, io assisto, da 20-30 anni a questa parte, a un'affermazione della poligamia e della poliandria. Che non significa, sia per gli uomini che per le donne, aver un harem, ma cambiare partner come si cambia

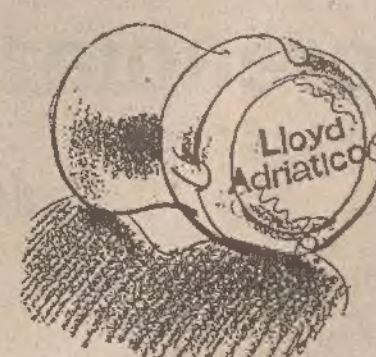
una camicia». «Resta il fatto che i gelosi sono sempre tanti», conferma Jole Baldaro Verde, docente di teoria della personalità all'università di Genova. «E la gelosia viene intesa, da molti, come una componente importante dell'amore. Mentre è una componente patologica. Passi se per gelosia si intende un minimo di paura che un altro o un'altra possa invadere il nostro territorio affettivo. Ma se si manifesta con una riduzione, una compressione del partner, non è più amore, ma desiderio di possesso». Si attende, tra l'altro, un ricorso d'urgenza da parte dell'Eni.

fia o per sesso? «E' possibile la gelosia per cultura. Come quella meridionale per la quale il partner è una cosa che tu possiedi e nessuno te lo deve portare via». «Racconto un caso che ho in cura: una signora di 35 anni si è convinta che il marito la tradisca con l'inquilina del piano di sopra. La quale, per comunicare con il fedifrago, camminerebbe in casa con le scarpe coi tacchi. E così lei pedina il marito e, pur non avendolo mai colto in fallo, è convinta del tradimento. In questo caso sarà molto difficile arrivare a una guarigione».

Servizi a pag. 3-1

POLIZZA SISTEMA TRE

Protegge globalmente



...e mette allegria.

Lloyd Adriatico
Assicura l'ottimismo

VERTICE

ANIMATO ESORDIO DEL MEETING EUROPEO A ROMA

Andreotti, muso duro con la Thatcher

Secco «no» alla pressante richiesta inglese di trattare i nodi agricoli - Sul tappeto Golfo e Germania



CARLI DECISO

Monete: Londra si rassegni a perdere la sua sovranità

Dall'inviato
Piero Paoli

ROMA — «In merito alle finalità dell'Unione economica e ai procedimenti con i quali attuarla — si legge proprio all'inizio del rapporto riservato che il ministro del Tesoro Guido Carli ha presentato ieri al Consiglio europeo — si è delineato un accordo secondo il quale il fine ultimo dell'Unione economica e monetaria è una moneta unica, una politica monetaria basata sulla stabilità dei prezzi e condotta da una sola autorità monetaria. Questa impostazione implica l'accettazione della sovranità nazionale in materia di politica monetaria e l'accettazione di vincoli alla politica fiscale». E' noto che la Gran Bretagna da questo orecchio, almeno fino ad ora, non ha mai voluto ascoltare e nessuno lo sa meglio di Carli che per questo precisa: «Si deve però subito specificare la diversa posizione della Gran Bretagna, secondo la quale l'Unione economica e monetaria può — non deve — condurre ad una moneta unica che sostituisce quelle nazionali e non richiede un preventivo ricorso ad una politica monetaria unica diretta da una sola autorità. Sotto l'impulso delle forze di mercato potrebbe compiersi la sostituzione graduale di una moneta comune alle unità nazionali esistenti».

Per poter realizzare una politica monetaria così concepita, dice ancora Carli, occorre l'autonomia assoluta dell'autorità che la conduce. «Offerta di moneta e tassi d'interesse — si legge nel rapporto — sono strumenti della politica monetaria ed il loro impiego deve essere liberamente deciso dall'autorità sulla quale incombe l'obbligo del mantenimento della stabilità dei prezzi».

Concatenando i diversi elementi e seguendo una logica stringente Carli fa discendere da questa posizione i seguenti corollari: 1) I disavanzi dei bilanci pubblici né direttamente né indirettamente possono essere finanziati con creazione monetaria e alle banche centrali deve essere fatto

divieto di concedere ai governi anticipazioni o sovvenzioni. 2) Nessuno Stato può beneficiare della garanzia di altri membri della Comunità o del bilancio comunitario per operazioni di finanziamento dei propri disavanzi. 3) Disavanzi eccessivi non sono consentiti (ancora però non si è deciso che cosa si debba intendere per «eccessivo», Carli comunque sostiene che i bilanci pubblici non dovrebbero essere fonte di distorsione della politica monetaria). 4) Gli amministratori del «Sistema europeo di banche centrali», cioè la Banca centrale prevista per la famosa seconda fase dell'Unione economica e monetaria, devono avere garanzie che assicurino la loro indipendenza di giudizio e di comportamento. In nessun caso siano vincolati al rispetto di ordini provenienti dall'esterno o siano quindi protetti contro provvedimenti di revoca quando i loro comportamenti risultino poco graditi all'autorità politica. Allora quando è che l'autorità politica potrà dire la sua? Per Carli quando si tratterà di governare il regime dei cambi tra la moneta comunitaria e quelle dei Paesi terzi (dollaro e yen in particolare). In queste circostanze l'autorità politica si muoverà «in consultazione» con l'autorità monetaria.

Per il passaggio alla seconda fase dell'Unione economica e monetaria (quasi tutti ormai sono tendenzialmente d'accordo che essa cominci il 1.º gennaio 1994) Carli ricorda solo le condizioni previste e la data per cui non è essenziale, cioè o '93 o '94, prevede però un accordo prima dell'avvio della Conferenza intergovernativa di dicembre «senza concedere ad alcun Paese un veto di fatto per l'avanzamento al secondo stadio».

Infine il rapporto tra le due conferenze che si apriranno, una prima del vertice di Roma che concluderà il semestre di presidenza italiana della Cee e la seconda, sull'Unione politica, che prenderà il via al termine. Per il nostro ministro del Tesoro esse devono essere «strettamente collegate».

Dall'inviato
Piero Paoli

ROMA — Dopo una giornata di alti e bassi impostata soprattutto sulla richiesta della signora Thatcher di portare al primo posto dell'ordine del giorno del vertice europeo, che si è aperto ieri sera, il problema dell'Uruguay Round e del mancato accordo tra i ministri per ridurre il sostegno all'agricoltura, alla fine è venuta in rilievo la posizione europea sul Golfo. In un progetto di documento preparato ovviamente dalla presidenza di turno italiana, ma — come è normale — dopo un'attenta consultazione dei partners, si chiede al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar di nominare un suo rappresentante personale da inviare in Iraq a trattare la liberazione degli ostaggi, probabilmente per mettere fine allo stitilicidio di partenze col contagocce, ma anche per cercare di levare dall'imbarazzo alcuni Paesi europei, ad esempio la Francia, che si è vista assegnare da Saddam Hussein il titolo di «meno nemico».

Che cosa ne è stato della richiesta della signora Thatcher di affrontare subito il problema del Golfo? E' successo quello che si poteva immaginare: Andreotti ha detto di no e, a quanto pare, lo ha detto anche a muso duro. Quali gli argomenti che ha usato il presidente del Consiglio? Dopo aver elencato l'ordine del giorno dei lavori — aperti dall'Unione politica, seguita dall'unione economica e monetaria, quindi dal rapporto con l'Urss e i Paesi dell'Est e infine dalla crisi del Golfo — Andreotti ha voluto spiegare perché non si poteva accogliere l'invito molto pesante del primo ministro inglese.

Martedì prossimo i ministri del commercio estero e dell'agricoltura si riuniranno di nuovo per cercare di venire a capo di questa storia: importante, ha detto Andreotti, è raggiungere tempestivamente una conclusione. Comunque, ha precisato ancora, il problema non poteva essere messo all'ordine del giorno perché ci sono già troppe cose da discutere e poi perché il Consiglio europeo non è pronto per affrontarlo.

La signora Thatcher, però, non si è arresa e ha chiesto subito la parola sostenendo che questa storia ormai va

Bush scrive

e telefona

al presidente

del Consiglio

troppo per le lunghe, che i ministri vi hanno già dedicato ben sedici ore di scontri e che l'accordo, l'altra sera a Lussemburgo, è stato bloccato all'ultimo minuto. Secondo il primo ministro inglese è arrivato il momento che il Consiglio europeo dia le necessarie istruzioni ai ministri per concludere positivamente la trattativa.

In questa circostanza la signora Thatcher ha colto l'occasione per rifare, seppur brevemente, tutta la storia della trattativa agricola sottolineando che il 15 ottobre, data limite per presentare le proposte europee, è passato da due settimane. Andreotti l'ha lasciata concludere e ha replicato molto sinteticamente: ha detto di capire le preoccupazioni inglesi e si è

GOLFO Autodifesa energetica

BRUXELLES — La situazione degli approvvigionamenti petroliferi nella Comunità europea dopo la crisi del Golfo sarà al centro dei lavori della riunione dei ministri del «Dodici».

Presieduta dal ministro dell'Industria italiano, Adolfo Battaglia, la riunione ha all'ordine del giorno come primo punto l'analisi della situazione comunitaria per quanto riguarda la crisi petrolifera seguita all'invasione irachena del Kuwait.

Ai ministri del «Dodici», il commissario europeo per l'Energia, Antonio Cardoso, presenterà un piano dell'esecutivo europeo per la gestione delle crisi in caso di «shock» petroliferi. Il progetto dà alla commissione il potere di gestire, un terzo delle scorte strategiche del «Dodici» immettendole eventualmente sul mercato per garantire gli approvvigionamenti.

dichiarato disposto a passare rapidamente in rassegna i punti centrali del problema a conclusione della cena durante la quale la crisi del Golfo è stata ovviamente in primissima fila.

Sul Gatt, prima che questo vertice partisse, c'è stato un intervento del presidente americano Bush. Prima da Washington è arrivata una lettera per Andreotti di una paginetta e mezza. Nulla di strano, queste cose infatti sono ormai in occasione di ogni vertice. Cosa ha chiesto Bush? Il presidente americano teme che sia mezzo «a repentaglio» il successo della trattativa sul Gatt e prega Andreotti di operare in modo tale perché i negoziatori europei abbiano tutta la flessibilità necessaria per conseguire esiti positivi, specie in agricoltura.

In seguito, e cioè venerdì sera, Bush ha anche telefonato ed è probabile che tra lui e Andreotti non si sia parlato solo di Gatt. Gli è stato chiesto un parere? Sono in molti oggi a credere che la telefonata abbia avuto questi contenuti.

Golfo, dunque, in primo piano. Ma anche la riunificazione tedesca è stata portata all'attenzione dei leaders europei. A introdurre l'argomento è stato lo stesso Andreotti quando, aprendo i lavori del vertice, ha salutato il cancelliere tedesco Kohl e gli ha fatto i rallegramenti per la riunificazione. «Tutti vi sarete resi conto — ha risposto Kohl — che cosa abbia rappresentato l'unificazione della Germania dopo 40 anni. Grazie a tutti».

E il leader della nuova Germania ha voluto ricordare («la storia non potrà mai dimenticarla», ha sottolineato) il ruolo svolto dall'Ungheria quando ha aperto le sue frontiere ai fuggiaschi della Germania dell'Est. Per questa ragione Kohl ha invitato i partners europei a mandare un messaggio a Budapest, che sta attraversando un momento difficile e delicato.

La proposta è stata immediatamente accolta e saranno i ministri degli Esteri a preparare il testo, praticamente già adottato dal Consiglio Europeo. Infine Kohl ha avuto parole particolarmente calorose sia per la Nato, sia per gli Usa e il Canada, che «hanno avuto un ruolo determinante». Stamani le conclusioni.



Panoramica del tavolo dei lavori al vertice Cee che si è aperto ieri a Roma.

FUMATA NERA A LUSSEMBURGO

Annaspa l'Europa verde

Rinviata la discussione sulle sovvenzioni ai coltivatori comunitari

LUSSEMBURGO — Una nuova spina per il vertice di capi di Stato e di governo in corso a Roma viene da Lussemburgo ove, dopo sedici ore di arrivate discussioni, si è concluso con un fallimento all'alba il Consiglio Jumbo: i 24 ministri dell'Agricoltura e del Commercio estero non sono riusciti a trovare un accordo sulle proposte di riduzione delle sovvenzioni agli agricoltori europei da presentare al negoziato Gatt ove 105 Paesi lavorano da quattro anni per la liberalizzazione del commercio mondiale. Sono caduti nel vuoto i tentativi di compromessi del presidente di turno Vito Saccamandi e del ministro Ruggero.

Si tratta di un vero e proprio dramma a puntate, poiché è ormai la sesta volta che i governi della Comunità si accapigliano sulle proposte dell'esecutivo Cee che avrebbero dovuto essere presentate a Ginevra sin dal 15 ottobre scorso. Bruxelles vorrebbe offrire

un taglio del 30 per cento dei sussidi ai contadini in dieci anni a partire dal 1986, mentre Washington, con l'appoggio di Canada, Australia e Nuova Zelanda, pretende per il prossimo decennio una diminuzione degli aiuti del 75 per cento e addirittura del 90 per cento per le sovvenzioni all'esportazione (le famose «restituzioni comunitarie»).

Il ministro dell'Agricoltura statunitense ha evocato il pericolo di una guerra commerciale, addossando alla Cee la responsabilità di far saltare la complessa trattativa dell'Uruguay Round compromettendo anche gli scambi di prodotti industriali e dei servizi. Ma il ministro dell'Agricoltura tedesco Kleiche non ha dubbi: «Se avessi la scelta tra la rovina economica dei nostri agricoltori e la Gatt, preferirei il fallimento degli Stati francesi, proprio col fermissimo appoggio dei tedeschi, a buttare alle or-

tiche il nuovo piano Cee; Parigi e Bonn hanno ancora una volta vinto il braccio di ferro con i partner liberisti Gran Bretagna, Danimarca e Olanda che vorrebbero maggiori concessioni agli Usa e sono soprattutto interessati a «smontare» la politica agricola comune, la cosiddetta Pac di sapore protezionista in vigore ormai da trent'anni.

Parigi è stata intrattabile nel pretendere di cancellare la cifra del 30 per cento dalle proposte Cee di riduzione degli aiuti verdi. «Bisogna uscire da questa cifra fantomatica che getta terrore nelle campagne; per i francesi è una battaglia fondamentale», ha puntualizzato il ministro transalpino dell'Agricoltura Louis Mermeas. Il governo Rocard ha inoltre siliurato i tagli delle sovvenzioni Cee alle esportazioni e ha chiesto una diminuzione delle quote di vendite Usa di cereali foraggeri come la soia nella Comunità.

Federale rifiuta di scontentare i due milioni di agricoltori della prima elezione generale pantadesche del novembre. Kohl ha telefonato personalmente al presidente dell'esecutivo Delors e un memorandum per sollecitare misure compensative per i reduci della terra colpiti dalle riduzioni dei sussidi Cee. La disponibilità di Bruxelles è stata tuttavia giudicata insufficiente da Bonn.

I ministri Cee degli Esteri non hanno tentato di riaprire il negoziato, ma si sono limitati a firmare una nota in cui si è detto che la Comunità non rinuncerà a un accordo con la Nato. Ma nel frattempo la «Lussemburgo» avrà messo sulla tavola una bomba che non si sostiene che «sarebbe troppo dannoso illigere gli aiuti agricoli con gli americani mentre i loro soldati difendono gli interessi comuni nel Golfo».

[Mila Malve]

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- ICCT hanno godimento 1º novembre 1990 e scadenza 1º novembre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1º 5.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 ottobre.
- Il collocamento dei CCT avviene con il

metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.

- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 2 novembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 29 ottobre

Rendimento annuo massimo

Lordo

Netto

13,80%

12,04%

IL VERTICE NON HA MESSO IN CRISI LA CAPITALE

Stavolta Roma non è andata in tilt

Nonostante la pioggia e i cortei di tutti i «colori», l'organizzazione ha funzionato bene

Servizio di
Italo Drioli

ROMA — In tredici a tavola per parlare di guerra. Ma Kohl, Andreotti, Thatcher e Mitterrand non sono, evidentemente, superstiti. Gli artefici, autentici o presunti, dell'Europa unita sono arrivati all'argomento Golfo all'ora di cena. Ne hanno parlato, con i microfoni al tavolo e gli interpreti alle spalle, davanti a cestini di ravioli al tartufo e un'insalata di uova, sedano e parmigiano preparati dal migliore ristorante di Roma, l'unico a due stelle sulle guide Michelin. Il presidente francese seduto di fronte ad Andreotti, e via via gli altri, secondo protocollo. Undici capi di governo, un unico di Stato, Mitterrand, e il presidente della commissione Cee, Jacques Delors: tredici in tutto e se proprio ci tenevano allo scongiuro non potevano che affidarsi al buon «Greco di Tufo» o al Ferrari Riserva offerto con la Bavarese a fine pasto.

Si è conclusa così, con il pranzo a Palazzo Giustiniani, la parte ufficiale della maratona dell'Europa a Roma. Ma se i ministri e presidenti poi se ne sono andati a dormire, pronti a svegliarsi stamani alle sei, perché il vertice riprende alle 7,30, segretari e funzionari delle varie delegazioni hanno fatto notte fonda per preparare i documenti finali che verranno presentati oggi. Forse, come hanno sottolineato acidamente i quotidiani inglesi e tedeschi, questa riunione è davvero troppo serrata e densa, ma nelle 43 che dal '75 in qua l'hanno preceduta, gli «sherpa» della Cee hanno vissuto molti altri tour de force.

Non sono stati benevoli i partners d'oltre Manica con questa guida del semestre che si concluderà a dicembre.

All'ora di cena serrata discussione sulla crisi

nel Medio Oriente. Oggi levataccia per tutti.

Qualche «incidente» con i giornalisti. Efficiente

ma caro il centro stampa in Galleria Colonna

bre. In perfetta sintonia con la disposizione d'animo della signora Thatcher, si sono mostrati, anche ieri, i giornalisti suoi connazionali. Ecco il commento colto al volo fra due di loro, che non avevano individuato immediatamente l'entrata del Centro stampa. «Questi italiani! Rendono le cose più complicate per farle apparire più efficienti». Un loro collega tedesco che aveva trattato con una certa gravità Andreotti e soprattutto De Michelis è stato invece

smentito dall'ambasciatore a Roma del suo Paese. Friedrich Ruth ha inviato ieri una lettera a De Michelis esprimendo «costernazione» e «deplorazione» per il tono e i contenuti «completamente ingiustificati» dell'articolo inviato giorni fa in Germania dal corrispondente dell'agenzia Dpa, nel quale De Michelis veniva dipinto più o meno come un ciccione di 130 chili, megalomane e arruffone.

Incidenti diplomatici a parte, la due giorni romana sembra

essere iniziata, nonostante tutto, abbastanza bene. Il «sabato nero» che era stato messo in conto da polizia e carabinieri, si è rivelato solo grigio. Di pioggia, che ha accompagnato tutta la giornata, Roma, che a ogni scroscio di solito va in tilt, ieri, non si capisce come, ha retto a un corteo di 500 mila pensionati, a una sfilata di giovani missini, a un sit-in di verdi, demoproletari e Federalisti europei organizzato apposta per il Vertice e naturalmente

al Vertice medesimo. Il tutto non è stato peggiorato dalle altre volte. Le misure di sicurezza, evidentemente, hanno funzionato. Cinquemila fra carabinieri e poliziotti, centinaia di vigili del fuoco e trasportati dappertutto, per impedire accostarsi al vip che passava nelle auto blindate, differenza delle visite dei Capi di Stato previsti da nessuno associato sul tappeto rosso. I carabinieri, a piedi, una piccola ciurma di fedeli e gruppetti di sinistra presentati nei pressi di piazza Madama. Più che sostenere, però, per i rischi, è stata la Thatcher, particolare, molto sommersa.

Si lamentano un po' i giornalisti. Che si sono visti davanti a un corteo di gressi nuovo di zecca, visto nella Galleria Colonna di fronte alla piazza, ma 1.200 telefoni, 25 mila chilometri di cavi. Agli elettronici e servizi vari seminati in quantità. Ma tutti perfettamente funzionanti (come i telefoni a corda). E soprattutto pagati. Due fax da una parte all'altra di Roma: 8.500 lire. Quelli che si sa che il prezzo normale della metà (duecento lire a foglio). Un giapponese, dopo aver spedito i suoi, trovato con un computer 74.000. Nell'ultimo vertice di Dublino, ad aprile, due milioni di telefonate in Italia non sono costati più di 15.000 lire. Ma ancora, complicazioni. Le critiche: sorprendenti, ma anche, l'organizzazione ministeriale, ma affidata a una società privata (per il costo, si sussurra, di miliardi). Per avere la meglio delle traduzioni simultanee bisogna depositare più di una volta il passaporto, il compenso, caffè, aranciate pasticcioli gratis in quantità.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77881 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7202100/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/536214. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 300) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7689920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pail Mail Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8333728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 250.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 62500 al mm altezza (festivi L. 74400) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 27 ottobre 1990 è stata di 82.250 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

MALTEMPO

IL MALTEMPO NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Emergenza nelle Valli del Natisone

Frane, smottamenti, ponti interrotti, frazioni isolate, corsi d'acqua usciti dagli argini, allagamenti

zio di
menico Diaco

NE — Tutta la regione è a morsa del maltempo. In Friuli, dove si è registrata una nuova eccezionale ondata di maltempo, dopo la verificata si appena una settimana fa. Le zone più colpite sono state il Cividalese e le Valli del Natisone, ma anche a Udine, dove la pioggia è caduta la notte scorsa, e in alcuni centri della Bassa. Gli effetti sono stati disastrosi: smottamenti, frane, tracimazioni di fiumi e torrenti, ponti allagati, acquedotti rotti, paesi isolati. In alcuni minuti, ieri mattina, sono caduti cinquanta milioni di pioggia, ma le precipitazioni sono proseguite quasi tutta l'intera giornata sulla fascia orientale della provincia peggiorando la situazione già critica. L'eccezionale nubifragio ha provocato un rapido rigonfiamento dei corsi d'acqua che hanno invaso strade e ponti abitati mettendo in una dura prova le strutture. La situazione, ieri mattina, è apparsa critica e la Protezione civile ha mobilitato gli elicotteri del quinto raggruppamento Ale Rigel di stanza a Casarsa, quelli dei vigili del fuoco e dell'Elfrilul per soccorrere persone che si sono messe in salvo sui tetti delle abitazioni. Una parte della Regione sono stati colpiti nei Comuni colpiti per i danni e per predire gli interventi atti ad arginare l'emergenza. Con l'eccezionale ondata di pioggia sono andate via via peggiorando nelle convalle del Natisone. La pioggia battente è caduta a San Pietro, a S. Leonardo, a Drenchia, a S. Leonardo, a Savogna, a Prealpe, a Sregna ha fatto aumentare il livello dell'acqua nei torrenti Albonero, Cosizza e Erbezzo che sono straripati allagando strade e ponti. Molti anche le frane, soprattutto quella in quota, già precaria anche in condizioni normali. Diverse minuscole frazioni, come da poche decine di anni, sono rimaste temporaneamente isolate. Nel pomeriggio sono saltati anche collegamenti telefonici e la Sipa si è messa al



I paesi delle valli del Natisone sono stati particolarmente colpiti ieri dall'ondata di maltempo che ha interessato tutto il Friuli-Venezia Giulia.

lavoro. Squadre di guardie forestali hanno raggiunto attraverso sentieri e passaggi tra i boschi gli insediamenti delle vallate soprattutto per rendersi conto delle singole emergenze. I volontari della protezione civile dei comuni sono entrati subito in azione provvedendo agli interventi più urgenti. Sono stati attivati anche i militari del genio per

ripristinare collegamenti viari saltati. A San Pietro al Natisone è stato istituito un centro mobile della Protezione civile, mentre i soccorsi sono stati coordinati dalla sala operativa di Palmanova e dall'ispettorato dei vigili del fuoco di Trieste. Case, edifici pubblici e fabbriche di numerose località

sono stati invasi dall'acqua, mentre la circolazione in alcune strade di Cividale ha registrato interruzioni. Anche l'ospedale ha subito l'allagamento del corridoio del piano interrato, ma il nosocomio è stato in breve riportato all'efficienza da una squadra della manutenzione che ha ripristinato così i collegamenti tra i vari reparti e l'attività di alcuni laboratori.

Sempre a San Pietro, nel pomeriggio, si è svolta nella sede della Comunità montana una riunione dei sindaci del Cividalese e delle Valli del Natisone coordinata dal responsabile regionale della Protezione civile, Lauro Moretti.

A causa della pioggia il centro di Pradamano è stato completamente allagato: un torrente d'acqua, che in alcuni punti raggiungeva anche il mezzo metro di altezza, ha percorso le vie del paese. In una azienda di trasporti, la Buzzi e Capellaro, il livello dell'acqua ha raggiunto il metro e settanta causando un danno che ha superato il mezzo miliardo di lire. Numerose richieste di intervento alla Protezione civile ai vigili del fuoco sono giunte anche dalla Bassa. La situazione più critica si è registrata a Villa Vicentina, dove si sono verificati diversi allagamenti più consistenti. Chiamate di soccorso sono partite anche da Fiumicello, da Ruda, dove la zona del campo sportivo sembrava un limaccioso lago, da Crauglio, da Strassoldo e da Terzo d'Aquileia. Ovunque le richieste riguardavano cantine invase dall'acqua. Durante il pomeriggio l'intensità della pioggia è diminuita e la situazione ha iniziato ad avviarsi verso la normalità.

Anche la città di Udine ha subito l'eccezionale nubifragio. Numerose le strade invase dalla pioggia. Nella zona della stazione i sottopassaggi ferroviari sembravano torrenti in piena. Numerosi veicoli sono rimasti bloccati costringendo a un superlavoro anche i carri attrezzi del soccorso dell'Ac, mentre altre auto hanno prontamente fatto dietrofront intasando strade in cui la circolazione avveniva già con estrema difficoltà. Particolarmente colpita anche la zona del Partidor, nell'area industriale dell'immediata periferia del capoluogo friulano, mentre in serata si è verificato un black out dell'energia elettrica, durato un paio di ore, nella zona Nord e Ovest della città.

La pioggia caduta abbondantemente su tutto l'arco alpino non ha però creato situazioni di allarme sull'asta del Tagliamento e del Fella, che pur ingrossati, non destavano preoccupazioni. Nella serata, sull'arco alpino è comparsa la neve e a Pasos Pramollo, in poche ore, ne sono caduti circa venti centimetri.



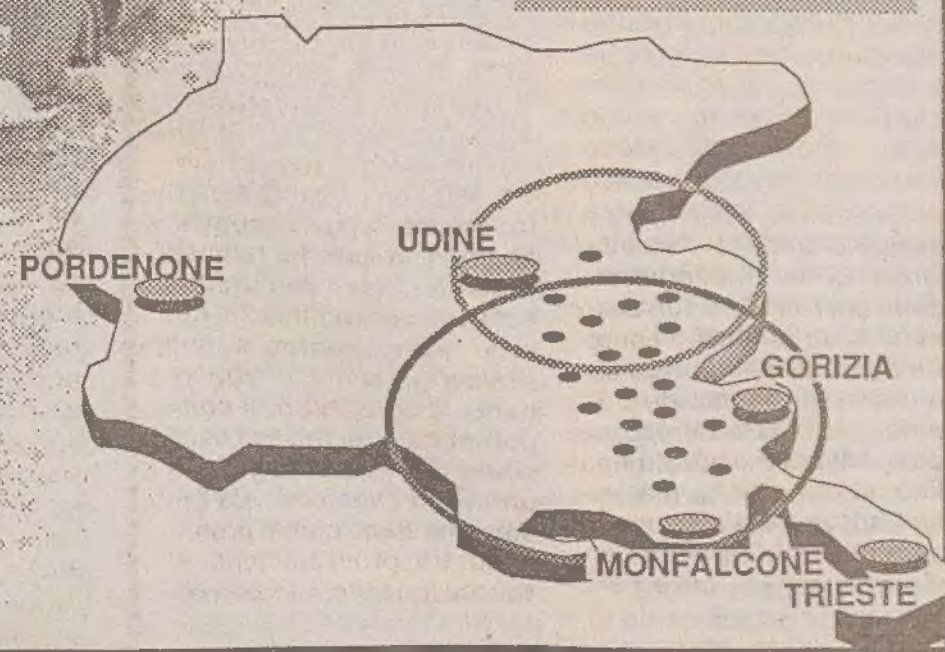
Le aree più colpite dal maltempo in Friuli Venezia-Giulia, sono evidenziate nella cartina.

Provincia di Udine

Particolarmente colpite sono le zone di Scruto, Erbezzo, Cocevaro, Azzida e Sternizza nelle Valli del Natisone. Altri comuni colpiti sono quelli di: Grimacco, Drenchia, S. Leonardo, Cividale, Savogna, Prepotto, Pulfero, Torean, Sregna e S. Pietro al Natisone.

Provincia di Gorizia

In provincia di Gorizia invece sono stati colpiti dal maltempo i comuni di Cormons, S. Lorenzo Isontino, Medea e Villesse. Inoltre sono stati colpiti anche i comuni di Pleris e S. Canziano nel Monfalconese.



IL QUARTIER GENERALE A PALMANOVA

All'opera la Protezione civile

UDINE — L'allarme scatta poco prima delle 10. La sala operativa della centrale di Palmanova della protezione civile regionale entra immediatamente in funzione. Il primo «SOS» giunge da San Leonardo, un paesino posto nel cuore delle Valli del Natisone. Le telefonate segnalano il pericoloso ingrossamento dei torrenti Erbezzo (nella località che porta lo stesso nome) e Cosizza, che minacciano di inondare la frazione di Scruto, cosa che accadrà, anche se parzialmente, dopo poco un'ora. Sono passati soltanto dieci minuti dalla prima segnalazione, quando da Grimacco, un altro paese delle Valli, arriva la richiesta di un immediato intervento per far evacuare alcune frazioni. Una frana sta, infatti, completamente sgretolando il monte e il terreno rischia di rovinare sulle poche case sparse nelle frazioni. Alcune di esse sono già isolate. E' a questo punto che gli uomini della protezione civile

regionale, coordinati da Lauro Moretti, decidono di far scattare il grande piano di intervento, con i vigili del fuoco, i carabinieri, il corpo della forestale, i militari del Genio e anche i radioamatori dell'Ari. Poco dopo le 10.30, giungono da Savogna, sempre nelle Valli, Qui il torrente Albonero ha improvvisamente superato il limite di guardia. Da un momento all'altro le acque potrebbero tracimare. La frazione di Sternizza è già irraggiungibile, a causa di una frana. E' saltato anche il collegamento telefonico. I volontari dell'Ari vengono subito attivati per un collegamento volante con Sternizza. Situazione critica anche a Cocevaro e Azzida. Alle 11 iniziano a giungere chiamate anche dalla Bassa friulana. I comuni di Villa Vicentina e Terzo d'Aquileia segnalano numerosi smottamenti della sede stradale. Sul posto vengono inviati alcuni tecnici e una squadra di

vigili del fuoco. Il resto delle forze è già concentrato nelle Valli del Natisone, dove la situazione sembra peggiorare di minuto in minuto. Alle 11.15 giungono telefonate anche da Cividale. Si fanno intervenire le pompe idrovore dei vigili del fuoco. Ma non è sufficiente. Bisogna cercare assolutamente di liberare nel più breve tempo possibile i canali di scolo delle fogne, completamente ostruiti dal fanghame. Nel frattempo dalla sala operativa della protezione civile di Palmanova si coordina anche l'intervento delle ruspe e dei trattori per cercare di liberare le sedi stradali invase dalle frane. Poco prima delle 13 giunge un nuovo allarme: lo smottamento di molte strade ha spezzato i tubi dell'acquedotto che stanno ora riversando nuova acqua nei paesi già seriamente provati dal nubifragio. Verso le 14.30 quattro elicotteri si levano in volo per cercare di «fotografare» dall'alto la situazione

delle Valli e per soccorrere, se ce ne fosse la necessità, gli abitanti di frazioni eventualmente rimasti isolate. I rilievi fatti dall'alto serviranno poi anche nel corso della riunione che si svolgerà a San Pietro al Natisone tra i sindaci dei paesi più colpiti (Grimacco, Drenchia, S. Leonardo, Cividale, Savogna, Prepotto, Pulfero, Torean, Sregna e S. Pietro) per fare il punto della situazione. Nel frattempo il bollettino delle previsioni meteorologiche, che è giunto, tramite teletricevitori, nella sala operativa di Palmanova verso le 17.15 annuncia ancora, sul Friuli-Venezia Giulia, tempo instabile, con minaccia di violenti rovesci. Si decide, immediatamente, di allertare tutti gli operatori della protezione civile, anche per le prossime 24 ore. La centrale operativa rimarrà attiva tutta la notte, con la speranza che oggi spunti, finalmente, il sole. [Federica Baretta]

TOLENTI NUBIFRAGI

Gorizia e Isontino invasi dall'acqua

In fortunale accompagnata da fulmini si è abbattuto sulla provincia - Black out elettrici e telefonici

SENZA LUCE FINO A DUINO
Piovia, vento e grandine
anche sul Monfalconese

MONFALCONE — L'ondata di maltempo che si è abbattuta ieri sulla regione ha toccato anche il monfalconese. Dopo che per intera mattinata un forte vento di scirocco aveva spazzato l'intera zona, verso le 13.30 una pioggia torrenziale ha investito il capoluogo del mandamento. In qualche zona la caduta di grandine. Un'altra ondata di pioggia si è abbattuta, seppure con minore intensità, nel tardo pomeriggio. Brevi interruzioni dell'energia elettrica si sono verificate in varie località del mandamento, in particolare a Pleris e a San Canziano d'Isonzo. E' invece mancata fino alla tarda serata l'illuminazione stradale sulla «305», nel tratto da Ronchi a Duino. Le forti piogge hanno naturalmente ingrossato i corsi d'acqua. L'Isonzo, in particolare, ha raggiunto il livello di piena, senza però destare preoccupazioni nella parte bassa del suo corso. Il maltempo non ha invece fatto battere ciglio a piloti e controllori di volo impegnati all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Nonostante le nubi basse, la pioggia e il forte vento registrato nella tarda mattinata, atterraggi e decolli si sono susseguiti nell'arco dell'intera giornata senza causare il minimo ritardo negli orari previsti. [gi. pa.]

Servizio di
Franco Femia

GORIZIA — Acqua a secchi è caduta su tutto l'Isonzo per l'intera giornata. Ieri creano preoccupazioni e momenti di paura. Non si segnalano gravi danni, ma fino a ieri sera i fiumi erano sotto costante controllo ed in particolare il Versa e il Torre, stato di preallarme per quest'ultimo ieri sera nella zona di Villesse. Non si segnalano frane sulle strade collinari, le strade sono percorribili ma il traffico ha subito rallentamenti su tutte le arterie della provincia. I vigili del fuoco hanno dovuto rispondere a decine di chiamate e sono intervenuti per prosciugare cantine allagate.

La pioggia è caduta per tutta la giornata toccando punte di forte intensità al mattino, tra le 7 e le 9, e tra le 13 e le 14 quando su Gorizia si è avuta anche una breve grandinata accompagnata da un vento di scirocco. Fino alle 16 erano caduti 90 millimetri di acqua, registrati al pluviometro della stazione agrometeorologica di Cormons. Una quantità eccezionale di acqua, che fortunatamente si è diluita nell'arco della giornata. Diversi sono stati i temporali che si sono succeduti, ma quello più violento si è avuto alle prime ore del mattino, tra le 6 e le 9. Un fortuale, accompagnato da scariche elettriche, si è abbattuto su tutta la provincia. Le strade si sono presto trasformate in veri ruscelli d'acqua rendendo difficile il traffico su diverse arterie in un'ora di punta. In particolare il maltempo ha colpito la fascia pedecollinare e la zona tra Mariano e Romans. A Cormons la statale per Cividale si è allagata in più punti; difficoltà anche sulla statale «56» al quadri-

Alcuni automobilisti in panne
hanno dovuto abbandonare
le loro vetture, altri usciti
di strada sono rimasti feriti

vio Saldarini e in località Fornaci. Strade allagate anche nella zona tra Mariano, Medea, Versa e Romans. Molti automobilisti sono rimasti in panne ed hanno dovuto abbandonare l'auto. Non si sono verificati incidenti di grossa entità, solo fuoriuscite senza gravi conseguenze per le persone. I danni maggiori sono stati patiti da privati ed alcuni negozi che si sono trovati invasi dall'acqua. Non si contano gli scantinati allagati a Cormons, Medea, San

Lorenzo, Villesse, Fratta Mossa e Capriva. Una spina d'acqua anche all'osservatorio di Farra. La situazione si è aggravata anche perché in molte località è stata interrotta per lungo tempo l'erogazione dell'energia elettrica mandando in tilt le diverse pompe. E' accaduto a Medea, dove la fognatura non ha retto all'impeto dell'acqua. Le conseguenze più gravi le ha patite un panificio del posto che ha dovuto chiudere i battenti perché è stato

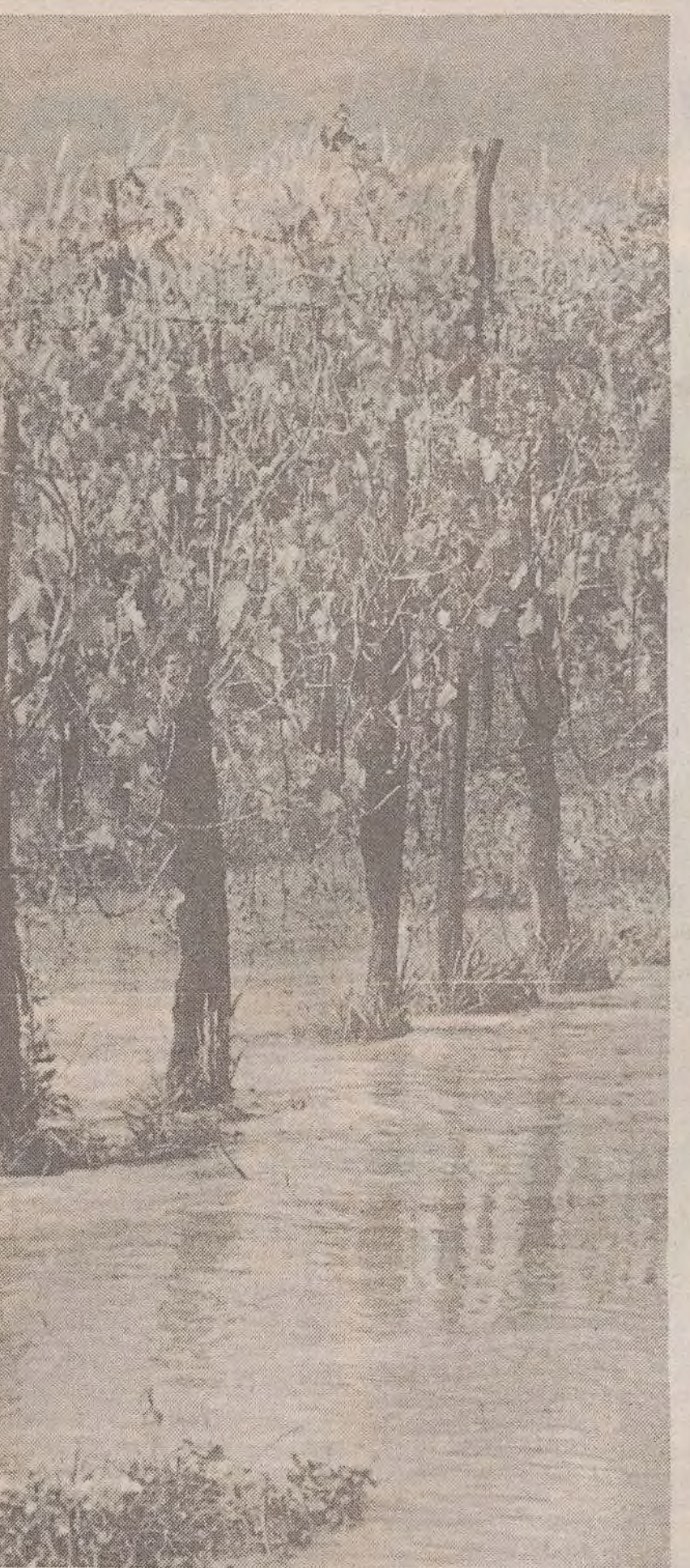
TEMUTE ALTRE INONDAZIONI
Il Corno in piena fa paura
anche se è sotto controllo

GORIZIA — Gli abitanti della zona nord di Gorizia ieri mattina si sono svegliati con una preoccupazione in più. L'intensità della pioggia li ha fatti andare con il pensiero al Corno quando tracimando aveva invaso di acqua e melma case e negozi. Era accaduto due volte, la prima nel 1983 e la seconda nel 1987 e sempre di ottobre, con danni ingenti. Ma ieri mattina il Corno ha tenuto ed anche bene. E ciò significa che i lavori effettuati oltre frontiera si sono rivelati utili. A Nuova Gorizia hanno realizzato un invaso che raccoglie l'acqua dalla collina e impedisce il suo deflusso nel Corno quando questi è in piena. Il torrente aveva quasi raggiunto il livello di guardia alle 6.45 ed allora sono iniziate le operazioni nel bacino che hanno dato subito i risultati sperati. Un'ora dopo la portata del Corno era ritornata normale. I risultati sono stati illustrati ieri dall'assessore comunale Mario Brescia che era accompagnato dal comandante dei vigili urbani Arnaldo Zaro e dall'ingegnere capo del Comune Ignazio Spanò.

allagato. Acqua alta anche in municipio ed in diverse abitazioni private. Negozi allagati pure a San Lorenzo Isontino, mentre a Mariano i vigili del fuoco sono intervenuti per un principio di incendio in un quadro elettrico di una fabbrica provocato da un fulmine.

A Gorizia la situazione più difficile si è registrata nella zona ospedaliera di via Tuscolano, dove l'acqua ha raggiunto il mezzo metro di altezza nella zona del parcheggio ospedaliero con il personale che ieri mattina, al cambio di turno, ha patito gravi disagi. Sempre in ospedale si sono avute infiltrazioni al reparto neurologico con chiazze vistose di umidità nelle stanze dei degeni e acqua nel corridoio. Allagati pure gli scantinati e le gallerie del nosocomio. Sempre in città in numerose zone c'è stato un black out telefonico e in serata ancora molti telefoni erano muti.

Nella zona di Dolegna la situazione è stata tenuta sotto controllo. I vigili del fuoco ieri sera, su richiesta del sindaco, hanno effettuato un controllo del livello delle acque limacciose dello Judrio. In serata comunque la portata del fiume era in calo. Il ponte del Gallo a Trussio, comunque, è rimasto aperto per tutta la giornata. Le cause di questi allagamenti se in parte sono dovuti alla forte intensità delle precipitazioni, vanno addebitati anche ad un dissesto idrogeologico presente su tutta la provincia. Le acque ruscellano disordinatamente dalle colline senza venir incanalate, in molte zone della pianura invece un salvaggio riordino fondiario ha eliminato canali che un tempo raccoglievano le acque piovane e permettevano un loro regolare deflusso.



Anche nell'Isonzo il maltempo ha provocato ingenti danni. Le colture, in particolare, sono state gravemente danneggiate dal nubifragio che ha colpito la zona.

ALTO ADIGE
Catene
sui passi

BOLZANO — Continua in Alto Adige l'ondata di maltempo, con piogge nel fondo valle e nevicate al di sopra dei 1800 metri di quota. Ancora copiose nevicate sui passi Stelvio, Giovo, Pennese e Stalle. Su tutti i quattro valichi alpini per il transito è necessario l'uso dell'attrezzatura invernale. La nevica ha interessato in particolare l'arco alpino, mentre ha appena sfiorato la zona dolomitica. Su tutte le arterie altoatesine il traffico si muove regolarmente. Al Brennero la nevica di ieri ha ostacolato la ripresa del traffico commerciale e soprattutto quello turistico. Una nuova ondata di maltempo sta intanto interessando la Sardegna con improvvisi e intensi temporali caratterizzati da abbondanti piogge. Acquazzoni si sono abbattuti nel Campidano di Cagliari dove la pioggia caduta copiosa ha allagato strade di diversi paesi, nell'Oristanese e nel Nuorese dove si lamentano alcuni danni nelle campagne. La perturbazione che interessa la Sardegna dovrebbe continuare anche per oggi, infatti, sono previsti improvvisi temporali alternati a schiarite favorite dal vento di maestrale. Il maltempo che sta imperversando su alcune regioni dovrebbe continuare anche nei prossimi giorni. Le previsioni meteorologiche fino a martedì parlano infatti di condizioni di tempo instabili su tutta la penisola. Sono altresì previste precipitazioni a carattere temporalesco soprattutto al Centro Nord.

LETTERATURA: UN «CASO»

Senza approdo?

Romanzo di navi e marinai che non trova editore

Articolo di
Giorgio Voghera

Le recensioni si scrivono di solito per libri già pubblicati. Qualche volta anche per opere che stanno per uscire. Ma se oggi scrivo — rompendo un lungo silenzio impostomi — di un libro che nessun editore e nessun critico hanno visto ancora, non è senza ragione: dopo le letture sveglianti della mia giovinezza, non ho mai avuto in mano un romanzo triestino — edito o inedito — che mi sia sembrato di un tale livello.

Da molti anni sono un ammiratore di Renzo Cigoi e tutto quello di suo che egli mi ha fatto leggere, mi è sempre piaciuto moltissimo e ho sempre apprezzato molto anche il suo lavoro, spesso eccezionale per competenza e originalità, come regista-programmista radiotelevisivo. Più volte mi sono rammaricato che egli tenesse i suoi scritti di narrativa nel cassetto; ma non sono riuscito finora a fargli mutare atteggiamento. Questo «Biblion», che ho appena finito di leggere, è un libro che mi pare superi però, e di gran lunga, ogni altra cosa sua.

Si tratta di un dattiloscritto di quasi 500 cartelle: di un'opera quindi di notevole ampiezza. Ma non ci sono ripetizioni o ampollosità. Anzi, lo stile è fin troppo conciso: tanto che il lettore sentirebbe il desiderio, in più di un'occasione, di conoscere maggiori dettagli o di avere qualche altra spiegazione. Ma il racconto, anche se parte da molto lontano, — rispecchia nella sua essenza la vita, l'ambiente, i problemi, la psicologia dei naviganti — abbraccia molti altri argomenti che possono coinvolgere profondamente il lettore, quali che siano la sua formazione e le sue esperienze personali.

Molti hanno scritto della vita di mare; hanno messo però in luce quasi esclusivamente i pericoli, le difficoltà, gli episodi e le avventure fuori dell'ordinario. L'autore di «Biblion» ci parla anche di queste cose, ma all'estero e all'inveniva del narratore d'istinto unisce l'amore per l'indagine psicologica e la capacità di condurra bene a fondo.

Il «Biblion» è una vecchia carretta di stazza modesta che un oscuro armatore avido e senza scrupoli fa viaggiare con un equipaggio ragociglioso e coi carichi più pericolosi fino al Madagascar e oltre. (Il nome della nave è quello dell'antica città fenicia da cui i greci hanno tratto il vocabolo «libro»). Ma se questo nome funge da titolo per il romanzo, non è un caso. L'autore ha voluto mettere in luce che, per quanto riguarda la sua produzione, questo è «il libro» per eccellenza. E infatti egli si sente «maturo» a scriverlo, solo dopo decenni di ampie letture e lunghe riflessioni.

Ma «Biblion», con una licenza poetica che l'autore si concede, sta anche per «Bibbia» in quanto il protagonista è di origine ebraica. Pur lontano dall'ebraismo, questa origine agisce nel suo profondo e non è senza conseguenze per le sue aspirazioni, sul suo modo di vedere e sentire le cose e anche sulle difficoltà che incontra nel vivere.

Spinto da speciali circostanze, il capitano Rodolfo Bers-

In 500 fitte pagine Renzo Cigoi

ha scritto di mare, di uomini

e di Trieste. E Voghera qui dice:

«Fate che esca dal suo cassetto»

zeny-Halévy — che è in un certo senso il personaggio principale del romanzo — accetta il comando della nave. Benché non sia alle prime armi, tutt'altro, si trova di fronte a circostanze eccezionali, che lo inducono a fare un bilancio di tutta la sua vita passata: e questo gli appare talmente negativo, la propria situazione gli risulta tanto anomala e insoddisfacente, che tenta, senza riuscirci, il suicidio.

Pur con la sua esperienza e la sua competenza profes-

sionale, Rodolfo non ha le caratteristiche e le qualità del «vecchio lupo di mare». (Non è vecchio del resto, ma appena sopra la quarantina). Egli è un intellettuale, un artista mancato. Ha cercato più volte inutilmente di dedicarsi alla pittura e continua a vedere il mondo con gli occhi di

un pittore. Ciò offre l'opportunità a Cigoi di darci una sua interpretazione del mare più conradiana che non coloristica e nello stesso tempo porgerci delle limpide pagine sui pittori impressionisti e sull'ambiente parigino di quel tempo, del quale dimostra di avere un'eccezionale conoscenza.

Interlocutore privilegiato di Rodolfo è il «secondo» del «Biblion», Giulio Staz, un carattere per molti lati opposto al suo: ciò non impedisce però che nasca fra i due un'autentica e profonda amicizia. Staz è — o almeno ci tiene a dimostrarsi — un cinico e un gaudente. Ma nelle situazioni critiche egli dimostra tutta la sua generosità d'animo.

Se questi due sono i personaggi principali, non mancano nel libro altre figure umane disegnate in tutte le loro particolarità con molta efficacia. Ma, più che le descrizioni, ha rilievo ciò che fanno, dicono e pensano nelle diverse situazioni. Che tutti i personaggi «secondari» vivano di vita propria, credo sia uno dei pregi non minori del racconto. Sarebbe troppo lungo elencare gli altri personaggi, tutti molto bene caratterizzati. Ma uno spiccio particolare ha Mohebius, il mozzo di colore, che Rodolfo è costretto a operare d'urgenza di appendicite con l'aiuto del Centro Internazionale Radio Medico. La morte del ragazzo è poi l'ultima spinta per il tentato suicidio del comandante. Ma anche Trieste emerge come protagonista di questo romanzo, sia nelle sue implicazioni storiche che politiche, passate e recenti.

Due parole si dovrebbero dire anche a proposito della prosa di Renzo Cigoi. Egli usa un lessico particolarmente ricco e la forma è sempre adeguata al contenuto; tuttavia, per quanto riguarda proprio la forma, qualcuno potrebbe parlare di una originalità alle volte piuttosto spinta: non si tratta di un difetto, tutt'altro, ma chi vorrà pubblicare il suo libro, questo potrebbe apparire un inconveniente di carattere pratico.

L'autore comunque non ha remore nel mettere pienamente in luce la propria originale tecnica di scrittura, e sono convinto che questo suo libro avrà successo se «Biblion» troverà un editore intelligente che lo pubblicherà e saprà debitamente valorizzarlo. E qui mi fermo: il romanzo è molto di più di tutto questo.

CONVEGNO

«I segni e le parole»

TRIESTE — Un convegno sul Modernismo nella letteratura inglese, intitolato «I segni e le parole», avrà luogo domani e dopodomani nella sede della facoltà di magistero dell'Università di Trieste; partecipano all'organizzazione dell'incontro di studio il Comune di Trieste, il British Council di Roma e le Assicurazioni Generali. Nel pomeriggio di domani, a partire dalle 15, nell'aula magna della facoltà terranno le proprie relazioni i professori Kermode, Perosa, De Logu, Calimani e Sacerdoti Mariani. Nella mattinata di martedì, dalle 9, interverranno altri sei docenti: Bullen, Righetti, Crivelli, Pajalich, Boelhower e Fink. Presiederanno le due sessioni di studio, rispettivamente, il professor Righetti e il professor Marra.

SONDAGGIO

Pinocchio non piace

ROMA — Ai bambini non piace Pinocchio, almeno stando a un sondaggio condotto a Roma, a cura della rivista «Prospettive nel mondo», fra 470 alunni di cinque scuole elementari e materne; da esso risulta che, fra i bambini che conoscono la favola, solo tre su cento la considerano la loro preferita. Alla domanda: «Perché non ti piace «Pinocchio»?», il 34,7 degli intervistati ha risposto «tratta male gli animali», il 26,5 «è troppo lunga», il 15,8 «mi fa paura». Da rilevare che, dei bambini interpellati, ben diciotto su cento non conoscevano affatto la favola di Coloddi. Tra i personaggi giudicati «simpatici» dai bambini, al primo posto sono il Gatto e la Volpe, seguiti da Lucignolo, da Pinocchio, e poi da Gepetto, dalla Fata dai capelli turchini e dal Grillo parlante.

STORIA

Guerra porta guerre

Dall'antica Grecia a oggi: gustose analisi e un insegnamento

Servizio di
Gian Franco Gianotti

Fine della guerra fredda, radicale cambiamento degli scenari politici del mondo: nel volgere di un anno siamo stati sorpresi da incredibili accelerazioni storiche che sembravano portare a definitiva archiviazione gli incubi di nuove guerre mondiali e le minacce di olocausti atomici. E' bastato invece lo spazio di un'estate per modificare ancora una volta, e in modo brusco, l'orizzonte delle nostre speranze e delle nostre attese, costringendoci a prendere atto di un gravissimo rischio di scontro militare che coinvolge in forma diretta e solida i tradizionali alleati atlantici e i meno tradizionali «alleati» di regioni che fino a poco fa si sarebbero dette d'oltre cortina.

I venti di guerra che spirano — come amano dire i toni sempre più bellicosi dei mezzi d'informazione — sul Golfo mettono in evidenza una situazione tanto pericolosa quanto paradossale. Lo scacchiere di crisi appare geograficamente circoscritto, ma la dimensione economica del conflitto, che oppone le forze delle democrazie storiche dell'Occidente, sorrette dal consenso di Stati fino a ieri antagonisti, a un governo mediorientale responsabile di palese violazione del diritto internazionale, risulta di portata generale. Infatti, gli accessi dibattiti interni al fronte della coalizione rivelano senza mezzi termini che sotto la questione squisitamente giuridica (altra volta tranquillamente trascurata) si cela il problema del controllo delle fonti energetiche, settore nevralgico nella strategia dei Paesi industrializzati. Rivelano altresì come, nella contesa, il fattore tempo giochi a favore di una sola delle due parti, in quanto si sente ripetere che ogni dilazione (che pure dovrebbe servire alla ricerca di soluzioni diplomatiche) comporta costi gravosi, e in prospettiva insopportabili, per le nostre democrazie.

Quest'ultimo aspetto merita forse un supplemento di riflessione, alla luce di un recente lavoro di storia militare antica, messo a punto da Victor Davis Hanson e da poco accessibile in versione italiana: «L'arte occidentale della guerra. Descrizione di una battaglia nella Grecia classica» (traduzione di D. Panzieri, Mondadori, pagg.



Un mosaico che raffigura la battaglia fra Alessandro e Dario. Il singolare libro sulla guerra nella Grecia antica è agilissimo e gradevole nella forma, e tuttavia ricco di informazioni sull'organizzazione sociale e politica, oltre che militare.

XII e 267, lire 30.000). L'autore, docente nell'Università californiana di Fresno e già noto agli specialisti per un volume su «Warfare and Agriculture» in «Classical Greece» (1983), presenta un dato biografico non comune tra i cultori delle scienze dell'antichità: come tiene a far sapere nelle note di presentazione, Hanson divide infatti la propria attività tra impegni di studio e lavoro agricolo nella fattoria di famiglia.

Questa duplice esperienza ha riflessi non secondari su temi e modi della ricerca: non solo presiede alla scelta dei campi d'indagine, ma anima le pagine dell'autore di vivaci confronti con aspetti della realtà agricola rimasti immutati nel tempo, validi dunque nella Grecia antica come nella California di oggi. Ad esempio, a proposito della vite e dell'olivo, vale a dire delle colture fondamentali dell'economia rurale greca, Hanson ha potuto constatare direttamente come siano piante difficili da estirpare o sradicare.

La constatazione pratica ha finito per mettere in discussione le teorie diffuse tra gli storici moderni, secondo cui la guerra d'età classica

avrebbe avuto come fine essenziale la devastazione del territorio nemico, allo scopo di distruggere le risorse dei vinti. I tempi necessari a operazioni del genere — osserva lo storico esperto di agricoltura — non sembrano compatibili con le esigenze economiche degli stessi vincitori, in quanto l'impegno richiesto dalla distruzione delle colture altrui sarebbe andato a detrimento della tutela delle proprie, risolvendosi così in bilancio doppiamente negativo.

Muovendo da tale premessa, si riesaminano le fonti della storia militare antica, riservando attenzione particolare alle vicende greche comprese tra le Guerre Persiane e la formazione dell'impero di Alessandro Magno, cioè al periodo contrassegnato dalla grande parabola della democrazia ateniese e dai convulsi rapporti intrecciati tra la città-Stato in difesa della propria autonomia o in corsa per l'egemonia sulla Grecia. La moderna storiografia sa bene che l'assetto delle città greche (e della Roma dei primi secoli della repubblica) era centrato sulla figura del cittadino/soldato, per cui la guerra era una sorta di prolungamento della politica; sa

altresì come una stessa mentalità agonistica — quella che presiedeva ai grandi Giochi panellenici — considerasse scontro militare e competizione atletica alla stregua di varianti del modo di stabilire la supremazia tra rivali in contesa. Hanson approfondisce questi aspetti e rileva come le città-Stato (soprattutto quelle rette da costituzioni democratiche) abbiano interpretato l'arte della guerra in sintonia con le proprie strutture sociali e con le ideologie dominanti, introducendo conseguenti innovazioni sul piano tattico e strategico.

Poco interessato — per ragioni economiche — a lunghe campagne militari o a situazioni di guerriglia endemica, le democrazie greche puntano a soluzioni militari rapide e nette, a scontri frontali in cui si gioca il tutto per tutto e si decide la partita in breve, come negli scontri politici in assemblea. E' dunque la singola battaglia ad assumere valore strategico, in quanto chi scende in campo vuol tornare più in fretta possibile alle proprie occupazioni. Così, mentre si riduce l'importanza della cavalleria — arma delle antiche

casate aristocratiche e dei ceti privilegiati —, protagista della battaglia diventa la fanteria oplitica, composta da cittadini dai 18 ai 60 anni, protetti da armatura pesante. Solo con la conquista dell'Oriente tentata da Alessandro e con la formazione di grandi Stati ellenistici lo schieramento militare cambierà radicalmente e vedrà campagne di lunga durata, assedi prolungati e prolungate fermate eserciti.

Il libro di Hanson — come è detto — si arresta alle soglie dell'età macedone ed ellenistica, evidenziando, attraverso una ricerca minuziosa di dati e vivaci descrizioni d'insieme, i modi creati in cui si combatteva la battaglia campale nel V e IV sec. a. C., da Maratona a Platea fino alle giornate di Maninea e Cheronea. Il lettore può così trovare informazioni sull'addestramento, sulla tipologia delle armi, le pieghe nell'assetto di combattimento, le manovre degli schieramenti e sulla dinamica di scontro corpo a corpo, e altresì registrare come poeti e filosofi abbiano riflettuto sullo spettro della guerra combattente, sugli effetti psicologici della paura e del raggio, sugli esiti di vittorie sconfitte, dividendosi tra lebratori del valore guerresco ed educatori a non impegnative pratiche di vita pacifiche.

Al di là dell'andamento su revole e spesso brillante, il testo non nasconde tuttavia la dolorosa conclusione che per il problema della guerra non esistono soluzioni soddisfacenti o poco costose. Come è evidente da qualsiasi tavola cronologica o elenchi i fatti d'arme non corsi nel periodo preso in esame, la volontà di risolvere i conflitti con un'unica battaglia decisiva produce uno stato di conflittualità permanente da cui si esce o trattative diplomatiche o mi straniere. Speriamo che per il lettore oggi risulti più convincente la prima via, anche perché non vorremmo che governanti in vena di citazioni classiche e «maitres à penser» di corta memoria, ad averci insegnato nel corso dell'estate che democrazia, capitalismo sono la stessa cosa, nel cuore dell'autunno si spediscono tutti — nuovi falangi di cittadini in armi a risolvere d'un colpo la crisi del Golfo Persico.

MOSTRA

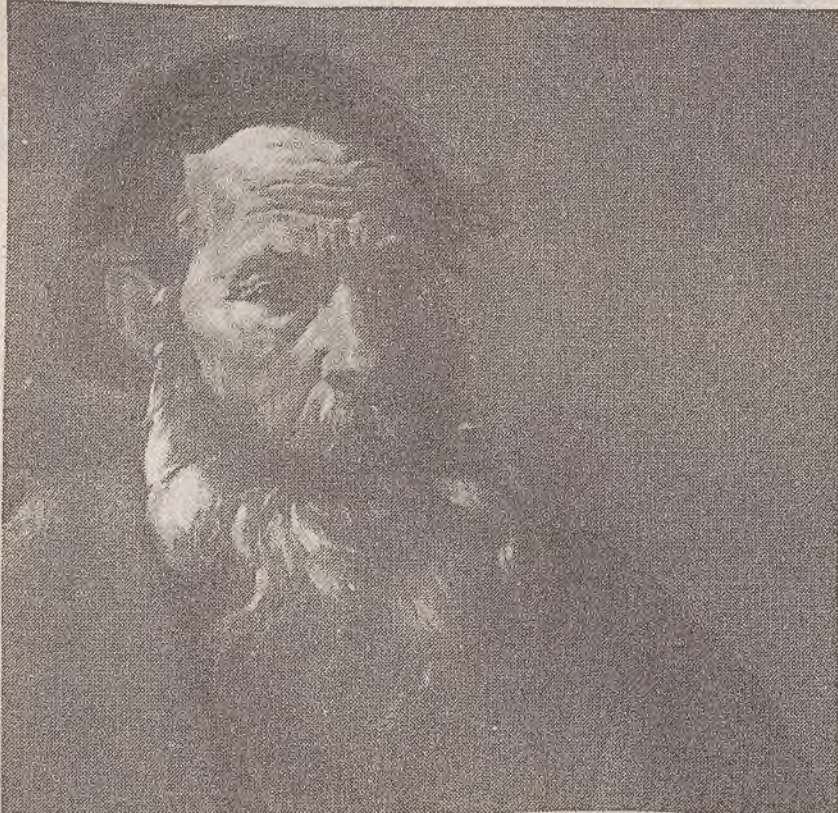
Tredici motivi di emozione

Capolavori della Catalogna a Roma, fra cui tre stupendi Zurbaràn

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

ROMA — Presentando la mostra «Capolavori dal Museo d'arte della Catalogna», aperta all'Accademia di Spagna, Joan Sureda ha detto: «Di fronte alla ricchezza artistica di una città come Roma, undici dipinti rinascimentali e barocchi, insieme con due affreschi romanici, sono come un granello di sabbia nell'immensità di una spiaggia». Ringraziamo per l'omaggio, ma il granello ha una straordinaria brillantezza, tale da offrire una seducente pausa contemplativa fuori dalla quotidiana monumentalità di Roma.

Joan Sureda è il direttore del Museo dell'arte di Barcellona, attualmente chiuso per restauri, che ha prestato all'Accademia spagnola del Gianicolo tredici capolavori. Il numero sembra esiguo per una esposizione, ma se badiamo alla qualità più che alla quantità, riceviamo dalla



Una mostra piccola, ma di eccezionale qualità, quella ospitata all'Accademia di Spagna, con opere mai viste in Italia e di eccezionale livello.

Parigi). Si rimane senza fiato davanti alla grande tela «San Francesco d'Assisi secondo la visione di papa Nicolò V». Secondo le cronache, nel 1449 il papa scese nottetempo nella cripta della basilica di Assisi, e alla luce delle torce vide all'improvviso il Santo in piedi, come se fosse vivo, con lo sguardo rivolto al cielo, le mani giunte e nascoste dalle maniche del saio. Altri artisti, raffigurando la scena, hanno ricreato l'ambiente con il papa e i suoi accompagnatori. Zurbaràn mostra soltanto il Santo, con un eccezionale effetto di estraniamento-immedesimazione: un morto vivente, dalla parvenza rigida e tuttavia animata nello sguardo da una straziante spiritualità. La luce immaginaria delle torce, che non si vedono, ritaglia una mi-

sticamente nella notte questa figura indimenticabile. Più sommersa la poesia di una piccola natura morta con mele cotogne, niente altro che quattro frutti della stessa specie, ossia del medesimo colore, con un piatto di petro e un indizio di tovagliolo. Eppure poche opere come questa raggiungono tanta intensità espressiva al paragone con l'essenzialità formale e cromatica. La terza tela di Zurbaràn, una grande «Immacolata Concezione», è più dolce e ariosa delle precedenti, di iconografia convenzionale e nondimeno reinventata con accessa fantasia visionaria, con calda partecipazione affettiva.

Altro dono della mostra, due tele del Greco, il singolare pittore che da Creta a Toledo, passando per l'Italia, ha percorso un audace itinerario

storico-estetico, gettando un simbolico ponte fra Levante e Occidente. Più vivo e bello il «Cristo con la Croce», con quella sofferenza trascorsa dalla speranza che brilla negli occhi del Salvatore; più di maniera le immagini di «San Pietro e San Paolo», rese meno smaglianti dal cattivo stato di conservazione. Sorprendente il «San Paolo» dipinto da Velázquez a vent'anni, con quella morbidezza d'impatto cromatico e quella sapienza luministica nel trattamento del volto che già lasciano trasparire le potenzialità di uno dei maggiori geni della pittura. Ma siamo ancora nel periodo giovanile di quel «tenebrismo caravaggesco», come lo chiamano gli spagnoli, di cui un esponente di rilievo fu José de Ribera, presente in mostra con un concitato, drammaticissimo «Martirio di San Bartolomeo» che rammenta l'«Apollo e Marsia» conservato a Napoli nel Museo di San Martino.

A un ambiente analogo appartengono due pittori poco noti in Italia, Francesco e Juan Ribatta, padre e figlio, di cui vengono esposti un presunto ritratto di Raimondo Lullo e un «San Girolamo»: dipinti di alta qualità che pongono agli specialisti non pochi quesiti, per i quali rimando al bel catalogo, documentatissimo, edito da De Luca. Diretti omaggi all'Italia sono un «Ritratto di Cavaliere» del Tintoretto, tra i più felici del pittore veneziano, e un prezioso, praticamente inedito dipinto su pietra nera di Jacopo Bassano, una «Crocefissione» di piccole dimensioni ma talmente levitante di luce, a sprazzi o appena filamentosa, sullo sfondo scuro del supporto, che il dolente scenario si amplia nella dimensione del favoloso.



Illustrazione di Nella Bosnia per «La figlia dell'imperatore» di Beatrice Solinas Donghi, una «fiaba» ambientata in Cina.

PREMIO LETTERARIO

Bimbe di un impero

Oggi alla Solinas Donghi (E. Elle) il «Sanguinetto»

VERONA — Sanguinetto, il piccolo paese della Bassa Veronese che da quarant'anni essente intesa al proprio castello medioevale un prestigioso premio di narrativa per ragazzi, si trova oggi a «lasciare» (per decisione della giuria presieduta da Paride Piasenti) un libro di Beatrice Solinas Donghi edito dalla triestina E. Elle, libro che è un'emblematismo, dolcissima parabola ambientata in una Cina imperiale di fantasia, dove si dà rilievo umano alle virtù, al di là del lusso e di altri privilegi acquisiti per destino e senza meriti. S'intitola «La figlia dell'imperatore», questo «ascabito» le cui pagine sono ornate di lievi figure in bianco e nero di Nella Bosnia. In un albo d'oro del «Castello» di Sanguinetto che si fregia dei nomi di Gotta, Zucconi, Rodari, Milani, Marianelli e tanti altri, la genovese Solinas Donghi s'inserisce con doti narrative che amano servirsi

di un lessico accattivante e ricco di immagini. Non è una fiaba, la sua, nel significato tradizionale, giacché qui non troviamo alcunché di magico e di incantato, se non il carattere e la statua morale della giovanissima Paoonia, contadina che vive coi genitori in campagna senza nulla sapere del proprio passato. Addolcendo i moduli narrativi c'erano un tempo del romanzo d'appendice, l'autrice inventa uno scambio di bambine in culla, provocato da un'invasione di barbari nel palazzo di quell'impero immaginario. E la piccola erede al trono si salva grazie alla nutrice che si trova a dover offrire in sacrificio (fortunatamente senza seguito) la propria coetanea creatura. Sicché in quel lembo di Cina mai esistita, a regnare, infine, saranno due imperatrici...

Al secondo posto del «Sanguinetto» troviamo un libro di tutt'altro tono, benché

ugualmente abile e intelligente: «Il frutto delle virtù», scritto sulle proprie esperienze da due giovani scienziate, Marco Canella, ricercatore chimico, e Gloria Russomanno, biologo, i quali hanno lasciato largo spazio alla fantasia, pur sorrette da commenti agronomici e scientifici di documentata e lucida esposizione.

Quanto alla «segnalazione» di rito, è andata quest'anno a scrittrici esordienti, veronesi Annalisa Marano per il suo «La vita davanti a te» che guarda ai primi trentenni, anche sentimentali, due adolescenti. Quasi unanime il voto di giuria per le opere premiate che saranno presto fatte conoscere agli studenti delle scuole medie di Verona: provincia, per iniziativa di Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, o nizzatrice del «Castello».

RIVISTE

«Leggere» legge Trieste in cinque opinioni

LEGGERE. Cinque articoli per un ritratto di città: nel numero di ottobre «Leggere» (la rivista edita da Rosellina Archinto) dedica un sintetico ma efficace servizio a Trieste, a cura di Manuela La Ferla, che scrive «Trieste o della differenza», e con interventi di Rav Elia Ricchetti, Elvio Guarnini, Barbara Gruden, Liljana Avirovic. La Ferla cerca di smontare gli stereotipi culturali sulla città, che «sembra aver pericolosamente acquisito il vizio» di guardarsi continuamente indietro, di guardarsi troppo, e dove «il cosmopolitismo rischia di diventare «sigla» di

provincialità». Ricchetti nega che sia mai esistita, nel senso proprio del termine, una «comunità» ebraica; Guarnini invita a considerare la generazione di scrittori che ha debuttato negli anni '60 (Rossetto, Tomizza, Anonimo Trieste-Guido Voghera, Mattioli, Magris, Burdin, Giorgio Voghera); Gruden spiega come non si sia mai realizzata un'osmosi culturale tra Trieste e comunità slovena, non per colpa di una parte soltanto; Liljana Avirovic infine racconta il «mito» di Trieste visto dalla costa dalmata. Nell'insieme, un servizio di opinioni originali e centrate.

I VIAGGI DI ERODOTO. Il numero 11 dell'interessante e ben fatto quadrimestrale di storia e ricerca didattica pubblicato dalle Edizioni scolastiche Bruno Mondadori propone un sondaggio che la Gallup International ha realizzato in trentadue Paesi (in Italia con la Doxa) sulla «memoria» della gente riguardo la seconda guerra mondiale. Sono stati intervistati trentamila cittadini. Il risultato più evidente è che la stragrande maggioranza pensa di sapere «qualcosa» della guerra, e non molto. Che le informazioni provenivano in altissima percentuale

da memorie personali e racconti familiari, poco dalla scuola. Da segnalare poi «Malattia, medicina e sviluppo demografico in Inghilterra durante la Rivoluzione industriale» di Peter Mathias (articolo del '67) e un'analisi del modo di raccontare la città: il caso di Parma.

STUDI STORICI. Nel secolo dell'illuminismo la nascita di una bambina era motivo di profonda disapprovazione in famiglia: «La donna del Settecento è protagonista in Francia solo di situazioni molto particolari e circoscritte, come i salotti, mentre la sua forza di incidenza sui

grandi avvenimenti del tempo o sui movimenti di pensiero è pressoché nulla». Finanzia Lussana su «Il concetto di uguaglianza e il battito sulla donna marziale» (articolo del '67) e un'analisi della rivista dell'Istituto Gramsci, arricchito da contributi su «Storia degli ebrei in Italia e storia d'Italia». «Il tempo dei calendari in Francia», altri servizi sulla rivoluzione francese, un articolo «a proposito di alcune recenti pubblicazioni» sulla storia dell'alimentazione.

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO CRISTOFORI

«Non vedo crisi di governo Nella Dc c'è più unità»

Intervista di Mauro Manzin

TRIESTE — Raccontano a palazzo Chigi che un'occhiata del «divo» Giulio si sufficientemente all'onorevole Nino Cristofori per capire perfettamente il suo pensiero. Cristofori, segretario del partito e giornalista, 40 anni, ferrarese, è la «voce» ufficiale del presidente del Consiglio, ma è divenuto nel corso della sua militanza parlamentare scudocrociato in referente obbligatorio per valutare e capire cosa sta succedendo nella città della politica nazionale. A Trieste, toccare con mano prospettive del partito e del governo, e dal segretario della presidenza del Consiglio è stato ospite del nostro giornale dove ha fatto il punto sui principali temi che hanno interessato le vicende della campagna governativa nelle ultime ore.

«Il Pci può diventare una grande forza democratica», ha affermato il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel corso della sua visita in Inghilterra — mentre le Leghe hanno reazioni paranoiche. Non le sembra che in questo modo il Capo dello Stato sia venuto meno

Dopo il ritrovamento delle lettere di Moro nel covo di via Monte Nevoso «è possibile che ci siano ancora tentativi di destabilizzazione, ma le scelte che furono allora fatte dall'esecutivo e dal segretario Zaccagnini non possono essere valutate se non in modo positivo. Il dovere delle istituzioni è garantire lo Stato di diritto».

rischia di trascinare il governo nel baratro della crisi? «Non credo, se è vero che proprio in questi giorni sta maturando una più forte unità della Dc. E' possibile che ci siano ancora tentativi di destabilizzazione, ma le scelte che furono allora fatte dal governo e dal segretario Zaccagnini, anche alla luce di queste nuove vicende, non possono essere valutate se non in modo positivo. Il dovere delle istituzioni è quello di garantire lo Stato di diritto».

«Il Pci può diventare una grande forza democratica», ha affermato il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel corso della sua visita in Inghilterra — mentre le Leghe hanno reazioni paranoiche. Non le sembra che in questo modo il Capo dello Stato sia venuto meno

all'imparzialità che il suo ruolo gli impone? «Condivido le posizioni assunte dal Capo dello Stato. Il Presidente Cossiga non è intervenuto per modificare o influire sulla politica delle istituzioni, ha sottolineato un fatto storico rilevante e cioè che le forze popolari che erano schierate con il Pci si attestano su nuove posizioni. Un cambiamento così rilevante che può togliere al Paese le preoccupazioni di uno scontro tra un modello, che noi sosteniamo, di economia di mercato e quello collettivista, che è fallito, apre nuovi orizzonti e nuove partecipazioni di forze popolari allo sviluppo di crescita italiana. Naturalmente in tutti e due i casi sono ancora tutti da vedere in funzione di quello che è a tutt'oggi un mistero: il nuovo volto del Pci».

La congiuntura economica rivela preoccupanti sintomi di ripresa dell'inflazione. La crisi del Golfo è molto lontana da una possibile soluzione. Come intende operare il governo di fronte a questi problemi? «Il governo risponde con una proposta che corregge in modo ancora più restrittivo il vecchio piano di programmazione pluriennale che era stato presentato dal ministro Amato. Al 31 luglio di quest'anno il bilancio a legislazione vigente ci dava un saldo netto (nella competenza non nella cassa) da finanziare di 188 mila miliardi. L'esecutivo propone al Parlamento di garantire che il saldo da finanziare nel 1991 sia di 122 mila miliardi. Ciò ha significato tagli di spesa e incremento della pressione fiscale. Ci rendiamo conto che è un sacrificio, ma ci può portare ad ottenere il prossimo anno un avanzo primario al netto degli interessi che ci consentirebbe di mantenere la lira credibile sui mercati internazionali, ma soprattutto di entrare a pieno titolo in Europa».



Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori: è la «voce» ufficiale del presidente Andreotti.

«Non ho mai ritenuto di fare una questione personale con l'onorevole La Malfa. Il segretario del Pri ha assunto ripetutamente posizioni di attacco nei confronti del governo. Un atteggiamento che ritengo comprensibile se esso nella strategia di La Malfa costituiva uno stimolo all'esecutivo. Ma devo altresì confermare che c'è stata e continua ad esserci una forte collaborazione nel governo del Partito repubblicano come lo dimostrano i fatti. La pace non è stata fatta perché, almeno per quanto mi riguarda, non c'è stata guerra».

Dopo le polemiche sulla legge per le aree di confine e le allarmanti dichiarazioni del ministro De Michelis sul ruolo dei punti franchi, Trieste teme un indebolimento dell'azione governativa nei suoi confronti... «Sulla legge per le aree di confine siamo arrivati a un punto soddisfacente anche se dovrà trovare in sede di commissione bilancio del Senato la rifinitura di alcuni aspetti da parte del presidente Andreotti. Sono convinto che riusciremo in sede di legge finanziaria a esprimere alcuni segnali importanti a favore del porto di Trieste».

OLTRE 500 MILA EX LAVORATORI A ROMA

La sfida dei pensionati

Sotto braccio in corteo per la difesa dei propri diritti

IL COMIZIO DEI LEADER SINDACALI

Stesse richieste da quindici anni Cgil, Cisl e Uil stigmatizzano la mancata riforma

ROMA — I 15 milioni di pensionati italiani non possono più attendere. Lo hanno detto chiaro e tondo i leader sindacali nel loro comizio romano. «Esprimiamo un giudizio severo sul comportamento del governo che a oltre 18 mesi dalla presentazione delle proposte unitarie di riforma del sistema pensionistico non ha dato ancora risposte adeguate e concrete», dicono in coro i segretari di Cgil, Cisl e Uil in un comunicato congiunto. Le richieste sono le stesse da quindici anni: rivalutazione dei trattamenti pensionistici all'Inps, accoglimento delle pensioni alle retribuzioni per superare lo scoglio delle «pensioni d'annata» e nuove strutture socio-sanitarie (sono solo 608 i centri sociali negli otto milioni di persone che hanno diritto al 60 per cento e al nord).

Secondo il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, sono tre i nodi da sciogliere: «subito» per far decollare

la riforma. Primo: «Al palazzo della politica e del potere, che ha le tasche piene e le mani bucate, e soprattutto la memoria corta quando si tratta di migliorare le pensioni — ha affermato Benvenuto — diciamo con molta chiarezza che è intollerabile mantenere in piedi un meccanismo di rivalutazione delle pensioni che non funziona, che allarga vergognosamente la distanza fra chi lavora e chi ha lavorato, tanto da far perdere alle pensioni in 15 anni ben quindici punti». Secondo nodo: «Bisogna porre fine all'inefficienza dei servizi pubblici che fa pagare alla vita degli anziani un pedaggio insostenibile». Infine Benvenuto ha definito «insopportabile» l'incapacità del governo e del parlamento a fare la riforma del sistema pensionistico. E' scandaloso che c'è chi in barba al fisco può cucirsi addosso una pensione d'oro, e chi deve lottare per

Bandiere, campanacci, fischiotti, ventimila palloncini e bande di paese hanno fatto da contorno alla marcia. Anche rabbia negli slogan

Servizio di Riccardo Lambertini

ROMA — Si sono sobbarcati un viaggio stressante e una notte insonne. Hanno sfidato la pioggia battente. Ma non è mancata la grinta e la voce agli oltre 500 mila «ex-lavoratori» giunti ieri a Roma da tutta Italia a bordo di tremila pullman, 20 treni speciali e due navi straordinarie per «mandare in pensione quelli che rubano i nostri soldi e farli vivere con gli spiccioli che ci danno». Sotto un cielo plumbeo i pensionati hanno dimenticato anche gli acciacchi sfilando sotto braccio per le vie della capitale per protestare contro la mancata riforma della previdenza sociale e per la tutela dei loro diritti.

Una manifestazione imponente, per la cui riuscita Cgil, Cisl e Uil hanno stanziato 20 miliardi di lire. Quattro i cortei che hanno paralizzato la città per tutta la mattinata, senza però mandare in tilt il traffico: un miracolo. I 500 mila manifestanti (300 mila per le forze dell'ordine) sono partiti verso le otto dal Circo Massimo, piazza della Repubblica, piazza del Verano e piazza Ragusa, e hanno raggiunto Porta San Giovanni. Da piazza della Repubblica, a due passi dalla stazione Termini, si sono mosse almeno 120 mila persone con in testa Franco Marini, Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto. Durante il cammino si è unito anche il sindaco di Roma Carraro e un entusiasta Achille Occhetto che ha detto di aver «respirato una boccata di aria fresca, pulita, che riporta alla concretezza dei problemi della gente». Subito dietro c'erano i pensionati di Lazio, Puglia, Valle d'Aosta, Marche, Toscana, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Sardegna, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia. Bandiere, campanacci, fischiotti, ventimila palloncini e bande di paese che rimanevano i passi dei manifestanti hanno fatto da contorno alla pacifica marcia degli «ex-lavoratori». Bastava leggere qualche cartello per capire

subito quanta rabbia covavano i pensionati. Una rabbia pervasa da rassegnazione per una riforma attesa da più di 15 anni. Vittorio reggeva orgoglioso il suo «biglietto da visita» appeso al collo: «Classe 1916, ho fatto la guerra e l'artigiano e ora lo Stato mi dà 152.213 lire al mese. Grazie». Otto casalinghe trentine mostravano senza fiatare il loro striscione: «Lavoriamo ogni giorno, e lo faremo per tutta la vita, ma lo Stato non ci dà una lira». «Con questa finanziaria a noi ci manca l'aria», «i pensionati non sono un peso ma una risorsa», «la festa è finita? Per chi?», sono stati gli slogan scanditi dai megafoni. Alcune donne di Ravenna indossavano una mantella viola, con sopra disegnato un enorme occhio: «scruta l'orizzonte per vedere cosa succede».

Verso le 10 il prato davanti alla basilica di San Giovanni era stracolmo. Sono state le note del cantante Toni Sant'Agata e una pioggia di fedi sfidate ad accogliere i manifestanti. I leader sindacali hanno poi preso la parola accolti dal boato di un tuono che presto si è trasformato in un temporale. Ma la pioggia battente non ha minimamente infastidito i pensionati. Qualcuno ha cercato riparo tra le arcate di porta San Giovanni. La maggior parte, però, ha aperto gli ombrelli o ha indossato impermeabili di plastica ed è rimasta per oltre un'ora immobile sotto l'acqua. «Ci dicono che non serviamo più a niente — ha detto scioccata una pensionata di Treviso — ma eccoci qui a sfidare i dolori dell'artrite per farci sentire. Per urlare alla gente che abbiamo bisogno di aiuto, che non possiamo vivere con le misere pensioni. Vogliamo far capire che i nostri problemi devono essere risolti in fretta, perché presto saranno quelli dei giovani d'oggi». E a proposito di giovani, ieri c'erano tanti ragazzi, tanti figli e nipoti che hanno voluto accompagnare genitori e nonni.

NUOVA CONVENZIONE

L'ospedale va a casa del malato

Una équipe medica per i pazienti costretti a letto

Dall'inviato

Carlo Parmeggiani

SPOLETO — Ospedale a domicilio per oltre un milione di italiani. Chi è bloccato a letto per una malattia cronica o non può uscire da casa perché non autosufficiente o handicappato, non sarà più costretto a recarsi all'ospedale per effettuare esami clinici o a farsi trasportare in ambulatorio per una visita. Fra un mese e mezzo le Usl saranno obbligate a mettere a disposizione di questi pazienti — il 2 per cento della popolazione assistita — una équipe composta da medico di base, medico specialista, infermiere professionale e, se necessario, anche un assistente sociale che provveda a tutte le necessità quotidiane: pagamento delle bollette, preparazione dei pasti, pulizia e igiene personale. E' quanto prevede la nuova convenzione stipulata nei

mesi scorsi fra medici di base, ministero della sanità e regioni, che al massimo entro una decina di giorni sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale e diverrà quindi operativa. Si tratta di una iniziativa in qualche modo rivoluzionaria, che pone il nostro sistema sanitario nazionale a livello europeo e per il cui decollo è stato deciso uno stanziamento iniziale di una centinaia di miliardi. Sarà quindi l'Usl ad andare a casa dell'ammalato e non viceversa. Ma come funzionerà in pratica questo nuovo sistema di assistenza domiciliare sanitaria? «Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della convenzione — spiega il dottor Mario Boni, segretario generale della Federazione italiana dei medici di medicina generale, che ha condotto le trattative per il rinnovo dell'accordo nazionale — il medico di fa-

miglia dovrà riesaminare l'elenco dei suoi pazienti e individuare quelli che, per vari motivi, non hanno la possibilità di raggiungere autonomamente le strutture sanitarie: anziani, cardiopatici, diabetici e ammalati di tumore in fase terminale, affetti da gravi patologie respiratorie o chi, per esempio, ha subito una frattura che gli impedisce di abbandonare il letto. Fatta questa sorta di censimento — prosegue Boni — il sanitario dovrà inoltrare alla Usl di zona un dettagliato programma di intervento per ciascun ammalato: quante visite generiche o specialistiche sono necessarie durante la settimana o durante il mese, quanti interventi riabilitativi dovranno essere effettuati, e così via. Si interverrà insomma per la prima volta in modo organico sulle fasce più deboli della popolazione.

DA PARMA IL SEGRETARIO SOCIALISTA ATTACCA E REPLICA AL CAPO DELLO STATO

Craxi, «Il Psi non si farà logorare»

Dall'inviato Giuseppe Sanzotta

PARMA — Craxi è duro con Cossiga che «rischia di porsi al di fuori dei limiti della Costituzione», polemico con la Dc, il Pci e la Lega (a proposito delle quali dice che sa riconoscere i politici dagli imbroglioni-scienziati). E' preoccupato per i rischi di guerra. Il segretario socialista ha concluso il convegno del suo partito dedicato all'ambiente cogliendo l'occasione per fare il punto sullo stato di malessere e l'insoddisfazione del Psi. Per ora Craxi critica, attacca, ma non fino al punto di provocare la crisi, anche se avverte che il suo partito non si farà logorare. Su tutte le osservazioni del leader socialista, tuttavia, domina la critica esplicita al Capo dello Stato.

La prima uscita ufficiale con il nuovo simbolo del Psi contenente la scritta «unità socialista», è servita a con-

fermare una situazione politica sempre incandescente. A cui si sono aggiunti negli ultimi giorni gli interventi da Londra del Presidente della Repubblica, giudicati con severità da Craxi che proprio a Cossiga ha dedicato la parte d'avvio del suo discorso. «Mi permetto di far osservare al Presidente Cossiga, che ha invitato i partiti a rinnovarsi, che non può fare di tutta la «erba un fascio». Il Psi, per il suo segretario, si è rinnovato profondamente e quindi l'invito deve essere rivolto ad altri. «Così come mi permetto di rinviare al mittente, almeno per quanto ci riguarda, la critica secondo la quale le forze politiche italiane sarebbero troppo poco sensibili ai problemi generali della società e stenterebbero a ricercare tra di loro gli accordi che sono necessari». Critica ingiusta, per Craxi, che rivendica al suo partito un grande senso di responsabilità senza il quale

l'Italia non sarebbe uscita dalla crisi. «Sono felicissimo — ha detto ancora Craxi — che il Presidente della Repubblica senta il bisogno di parlare di politica, ma deve sapere che parlare di politica significa avere dei contraddittori, deve sapere che la politica sovente è polemica, è responsabilità e che per parlare di politica bisogna poi poter rispondere a qualcuno». Altrimenti «questa responsabilità diventa un po' indefinita e rischia di porsi ai limiti della Costituzione».

Parole dure che Craxi ha meditato nel viaggio da Milano verso Parma. Del resto si sa che il suo discorso non sarebbe stato di routine. Così è stato. Dalla sua requisitoria ha lasciato fuori soltanto la questione del nuovo capo del Psi. Era stato però Martelli, in mattinata, a dare la versione socialista. «Noi — ha detto il vicepresidente del Consiglio — abbiamo posto una questione di metodo. Su questo punto non si può transigere».

Senza dubbio la «vicenda D'Ambrosio», per i socialisti, non è superata. Ma non è affare di tale rilevanza da meritare, per il Psi, l'apertura della crisi. Ma ci «vuole la pazienza di Giobbe», ammette Craxi, che affaccia anche il sospetto che si voglia indurre il suo partito a fare delle mosse azzardate. Invece manda a dire ad Andreotti che «non perderà la pazienza e non avrà scatti di nervi». E sa bene che nella Dc c'è chi vive per darci «cornate e bastonate» in attesa che «maturino le nespole». Le nespole sarebbero il partito di Occhetto.

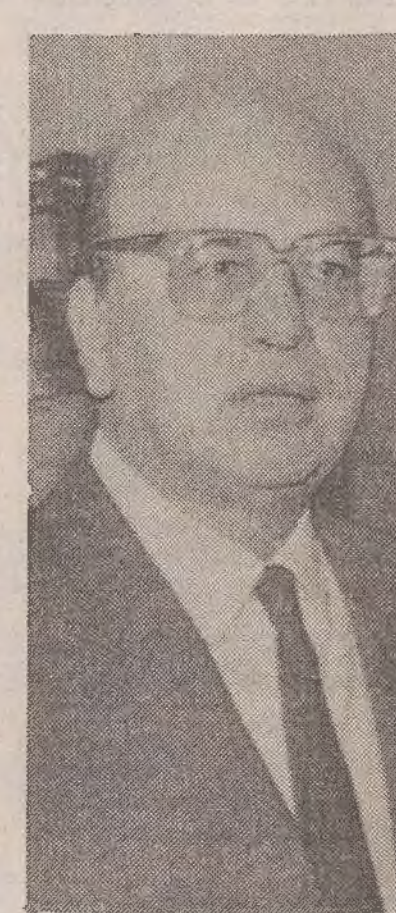
Intanto la situazione «è instabile e di crisi». Le leggi elettorali non possono essere una soluzione. Anzi, tra le cose più utili da fare non ci sarebbe la riforma elettorale che, secondo Craxi, po-

trebbe essere soltanto un sistema per imbrogliare il Psi, per mettergli «un cappio al collo» e per rilanciare un sistema bipolare. «Noi — ha assicurato — siamo pronti a discutere di tutto salvo una legge elettorale che voglia strangolare il Psi».

Si parla della crisi dei partiti, «ma è la crisi di Dc e Pci». Ai comunisti ha ricordato la proposta di unità socialista avvertendo che il Psi persegue questo obiettivo, tanto da averlo scritto sul proprio simbolo. A Occhetto, che chiudendo la conferenza programmatica del Psi, aveva parlato di un Psi dove regna un grigio monolitismo, ha ricordato che i pericoli vengono, invece, dalle divisioni e dalle lacerazioni. «Noi non siamo né grigi né monolitici, ma il nostro partito non tornerà più sulla strada del frazionismo e sconsiglierei di imboccare quella strada perché non è utile a se stessi e agli altri».

Durissimo l'attacco alle Leghe. «Io so distinguere un'imbroglione» ha detto pensando probabilmente al suo leader Bossi. Ha parlato contro il proposito di dividere l'Italia e ha proposto invece di rafforzare le regioni e di affidare loro più poteri. In tutta questa situazione di «precarietà» per Craxi occorre fare i conti con una situazione economica allarmante. «Il tempo delle vacche grasse dura sette anni e cominciano a delinearsi i segni di un ciclo che è finito». Durante questo periodo «lo Stato non ha pagato i debiti, ma li ha aumentati: cosa accadrà durante il periodo delle vacche magre?»

Craxi ha parlato anche della crisi nel Golfo e dei rinnovati rischi di guerra, sostenendo la necessità di trovare una soluzione che eviti un conflitto che finirebbe per coinvolgere anche le nazioni europee.



Bettino Craxi

FORLANI A BERGAMO

«La verifica di gennaio potrebbe essere dannosa per l'azione governativa»

BERGAMO — Il segretario della Dc Arnaldo Forlani ribadisce da Bergamo la sua contrarietà all'eventuale interruzione della legislatura e manda a dire a Craxi che anche la preannunciata verifica di gennaio potrebbe essere dannosa per l'azione del governo. «Il governo, malgrado le scosse e le manovre corrosive — dice Forlani — ha resistito e ha lavorato all'attuazione del programma. E' positivo che in questi giorni il senso di responsabilità abbia finito per prevalere su talune incomprensioni e spinte verso una crisi priva di prospettiva. E' evidente che la maggioranza parlamentare e il governo potrebbero far meglio e più se operassero in condizioni di stabilità e sicurezza, senza scadenze ravvicinate di verifica o di possibile interruzione della legislatura».

Forlani affronta anche il problema delle leghe, che è al centro del dibattito al convegno sulla formazione organizzato dall'omonimo dipartimento di Piazza del Gesù. «Le leghe non sono una novità, un esempio da imitare — dice il segretario della Democrazia cristiana — ma un fenomeno vecchio di reazione e di dissociazione che periodicamente si ripropone mettendo insieme con esigenze obiettive gli istinti più regressivi. A questi fatti di rottura e di ripiegamento un partito popolare di ispirazione cristiana non risponde con aperture di credito immotivate, ma con una presenza orientativa più efficace, con un più forte collegamento con le diverse categorie sociali e assolvendo con serietà i compiti che ci sono stati affidati ai diversi livelli della pubblica amministrazione, rimuovendo i difetti e adeguando le strutture».

CLIMA INFUOCATO A PALAZZO MARINO

Milano, 'salta' il consiglio

MILANO — Clima sempre più infuocato a Palazzo Marino nella sala della Duomo connessa dopo la decisione di venerdì sera degli assessori comunisti di rimettere le deleghe nelle mani del vicesindaco e non in quelle del sindaco Pillitteri. Ad attizzare la polemica è la revoca da parte della giunta rosso-grigia della convocazione del consiglio comunale fissato per domani, seguita subito dalla secca replica dell'opposizione: «Lunedì dalle 17.30 alle 21 saremo in aula per occuparci simbolicamente, non si possono tollerare così tante ferite alle istituzioni».

Queste in sintesi le conclusioni della conferenza dei capigruppo, riunita dalla giunta ieri mattina per informare della decisione di rinviare il consiglio. Il momento più caldo si è avuto quando il democristiano Giuseppe Zaccagnini ha lasciato la sala sbattendo la porta. Co-

municato che ho abbandonato la riunione perché il vicesindaco comunista Roberto Camagni — ha esclamato Zola — ha bestemmiato dopo essersi rifiutato di rispondere a una mia domanda. In una riunione formale ciò è inammissibile». Ma qual'era la domanda? «Semplicemente, se gli assessori che hanno rimesso le deleghe a lui siano da considerare ancora in funzione o meno. Camagni prima non ha risposto, poi, mentre il sindaco Pillitteri cercava di spiegare che quegli amministratori sono regolarmente operativi, è intervenuto con una bestemmia gridando: «Voi democristiani che avete il ministro degli Interni da sempre e siete andati anche in via Monte Nevoso (l'ex covo delle Br, ndr) non potete pretendere di ordinare al Pci come si deve comportare». Un giudizio sulla Dc più vecchio del vecchio Pci».

UNA CONFERMA DA LONDRA

Cossiga: «Non mi ricandido, ma resto fino alla fine»

Dall'inviato Luigi Forni

EDIMBURGO — Il Presidente Cossiga non ripresenterà la sua candidatura al Quirinale ma non abbandonerà il mandato prima della scadenza fissata per le ore 24 del 31 luglio 1992: lo ha detto in termini chiari e inequivocabili ieri pomeriggio conversando in un albergo di Edimburgo con i giornalisti che seguono la sua visita in Scozia.

Il Capo dello Stato si rende conto che un problema di co-

siddetto «ingorgo costituzionale» potrebbe verificarsi nell'ultima fase del settennato e perciò formula una esplicita domanda: «perché non approvano finalmente la non rieleggibilità del Presidente e l'abolizione del semestre bianco?». Quando gli viene chiesto se alla fine del mandato tornerà al mondo accademico, replica con vena ironica: «No, una dichiarazione di questo genere potrebbe avere un carattere minaccioso. Cercherò, se mi vogliono, di andare a dire — in termini giuridici — quale è stata

la mia esperienza». Cossiga afferma poi di avere ricevuto con sorpresa alcune reazioni negative al suo perentorio invito di compiere «un sacrificio una tantum» per risolvere i problemi economici del Paese. Spiega che «una tantum vuol dire una volta per sempre». A chi vorrebbe sapere se dopo la fine del mandato presidenziale riprenderà la tessera democratica, cita il brano di una poesia del cardinale John Henry Newman: «Sì, signore, non li chiedo di darmi la luce per l'intera scena ma

di illuminarmi soltanto per il prossimo passo». Conferma infine di avere ricevuto una commovente petizione dalla signora Iolanda Curcio, la madre dell'ex «capo storico» delle Br Renato, che risiede in Inghilterra e invoca un provvedimento di clemenza per il figlio. «Lo Stato non è un essere disumano che non legge le lettere delle madri. Perciò ho fatto sapere alla signora Curcio di aver preso visione della sua lettera, ma non ho altro da aggiungere». In mattinata Cossiga era sta-

to insignito della laurea «honoris causa» dall'Università di Edimburgo. La solenne cerimonia si è svolta nell'Aula magna dell'ateneo scozzese. Il Presidente ha ringraziato il rettore e il corpo accademico per l'onore ricevuto, che lo fa sentire «dopo un esilio che è quasi al termine, di nuovo a casa», vale a dire nel mondo universitario. E ha soggiunto: «Il mio mandato presidenziale volge ormai a conclusione: è venuto il tempo che io inizi il mio riciclaggio professionale e la mia riacculturazione».

Nel pomeriggio Cossiga ha partecipato alla conclusione del convegno sulla narrativa italiana degli anni Ottanta, organizzato dal dipartimento di italianistica dell'Università di Edimburgo con la partecipazione di numerosi docenti, critici letterari e scrittori. In serata il presidente è stato ospite d'onore al pranzo offerto dal segretario di Stato britannico per la Scozia nel castello di Edimburgo. Non poteva esserci — ha detto — «conclusione più amabile e più gradita».

ARRESTI DOMICILIARI AL BR CONDANNATO PER L'UCCISIONE DI LICIO GIORGIERI

Quella scarcerazione di troppo

Il caso Maietta riaccende la polemica sulle maglie larghe della legge Gozzini - Giudici sotto accusa

Mentre da Gorizia e da Cosenza arrivano notizie di ordini di cattura annullati per mancanza di un timbro il ministro Vassalli fa sapere che anche per Renato Curcio potrebbero aprirsi le porte della prigione

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Caso Maietta, una scarcerazione di troppo. Gli arresti domiciliari per chi è stato condannato a 27 anni e un mese per l'assassinio del generale Giordani è un fatto che colpisce tutti e fa riaprire il dibattito sulle «scarcerazioni facili» e il rientro dal periodo degli «anni di piombo». Sulle scelte sbagliate dei giudici che rimettono in libertà a cuor leggero, sulla modifica della legge Gozzini dalle «maglie troppo larghe per terroristi e mafiosi, sui processi senza fine che lasciano scadere i termini di custodia cautelare e riaprono le celle ad imputati con pesanti condanne già sulle spalle. E in questo clima, il ministro Vassalli lascia intendere che anche per Renato Curcio, il capo storico delle Br, potrebbero spalancarsi le porte del carcere. Pure se Curcio, che non si è mai macchiato di reati di sangue (ma ha decine di anni di galera davanti a sé), non vuole chiedere la grazia. «Ho fatto inserire nel nuovo codice di procedura penale — ha detto ieri il ministro di Grazia e Giustizia — una norma che non esisteva e di cui non si parla, tra le tante, e cioè la grazia d'ufficio». In altre parole, a Curcio, e a tanti altri ergastolani per fatti di terrorismo (né pentiti, né dissociati) lo Stato potrebbe «imporre» di venir fuori.

Per il terrorista a casa dopo tre anni dall'omicidio i politici accusano i giudici. «Trasecola» Nino Cristofori e Giorgio La Malfa «resta senza parole». La polizia minaccia di gettare la spugna e i magistrati disapprovano ma tacciono, rifiutandosi di fare commenti. Anche per loro, in sostanza, lo sbaglio c'è. E sta nel misurare la pericolosità di un detenuto con metro «normale», mentre ora affondiamo nell'emergenza-criminalità. Intanto, mentre il presidente del Senato Giovanni Spadolini porta alla vedova Giordani la solidarietà delle istituzioni, gli assassini di Sergio Ramelli sperano nel condono e nella semilibertà prevista dalla Gozzini.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio non usa mezzi termini. «Non si può che trascolare — afferma Cristofori — di fronte alla notizia del rilascio dalla galera del terrorista Francesco Maietta». «In un momento in cui il governo è impegnato a varare provvedimenti più decisivi nella lotta alla crimina-

lità — sottolinea — questa notizia deve mettere in discussione leggi e regolamenti a suo tempo approvati e lo stesso funzionamento della magistratura». Sulla magistratura spara anche il segretario repubblicano Giorgio La Malfa. «Resto senza parole — dice — e, visto che esistono norme di discrezionalità per concedere simili benefici, dica chi ha deciso in questo caso che giustizia ha applicato, perché a noi tutto ciò sembra gravissimo».

Sotto accusa, dunque, i giudici che non saprebbero fare il loro mestiere. E lo sfascio della giustizia che, a parere del socialdemocratico Caria e del missino Macerati, lascia scadere i termini di custodia senza affidare definitivamente i colpevoli alla condanna. Sotto accusa pure la legge Gozzini (anche se il caso Maietta non la riguarda), chiamata in causa dal sottosegretario alla Giustizia, il dc Silvio Coco, per il quale «si deve prendere atto che produce troppi guasti e va modificata».

Mentre da Gorizia arrivano notizie di ordini di cattura annullati per mancanza di un timbro, sta di fatto che un piccolo esercito di quasi 93 mila personaggi «dal carico pendente facile» sono fuori. E la polizia, che deve sorvegliare questo piccolo esercito, minaccia di gettare la spugna alla notizia della scarcerazione facile per Maietta.

«Da questi fatti siamo indotti ad abbandonare qualsiasi impegno operativo», afferma il vice-questore Filiberto Rossi del Sap, il sindacato autonomo della polizia. E lancia una proposta: creare comunità carcerarie nelle vecchie città militari ormai abbandonate.



Il generale Licio Giorgieri, ucciso il 20 marzo dell'87.

L'EX TERRORISTA DA OTTO GIORNI A CASA DEI FAMILIARI

Il pm: 'E' un elemento pericoloso'

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Da otto giorni a casa di mamma e papà, il terrorista-studente Francesco Maietta evita giornalisti, fotografi e cameramen. Arrestato nel maggio '87 in un covo romano delle Brigate rosse-Unione dei comunisti combattenti (Br-Ucc), condannato nel dicembre scorso a 27 anni di carcere anche per concorso morale nell'assassinio del generale dell'Aeronautica militare Licio Giorgieri, uscito dopo nemmeno undici mesi dal penitenziario di Ascoli Piceno, Francesco Maietta è ora nella graziosa villetta alle porte della capitale dove abitano i suoi genitori e la sorella. Gli arresti domiciliari che gli sono stati concessi da Serafino Turchetti, presidente della terza Corte d'appello di Roma, rinfocolano polemiche e discussioni sulle «scarcerazioni facili». Lui, Francesco, tace. Al posto suo parlano i familiari. Che, indignati, mi-

nacciano querele per diffamazione contro quotidiani e giornali-radio «che hanno presentato Francesco come un assassino» senza tenere conto «che il processo d'appello deve essere ancora celebrato».

Parla anche il giudice Turchetti. E spiega che Francesco Maietta ha ottenuto gli arresti domiciliari perché durante la detenzione non ha avuto contatti con altri esponenti delle Br-Ucc, ha studiato per prepararsi alla laurea in Scienze politiche e intende reinserirsi nella società. E inoltre perché è giovane, non appare socialmente pericoloso, e comunque «dalla gravità del reato», bensì «dalle modalità di partecipazione allo stesso e dalla sua personalità». Con Serafino Turchetti non è d'accordo il pm Pietro Catalani, che al processo contro Maietta e altre 26 persone rappresentò la pubblica accusa. Il magistrato ha già

fatto ricorso in Cassazione contro il provvedimento a favore di Maietta, sottolineandone la pericolosità sociale in merito al ruolo svolto nell'omicidio Giorgieri.

Nel giorno scorsi l'avvocato Maria Causarano — che oltre a Francesco Maietta difende Claudia Gioia e Maurizio Locusta, pure essi condannati per l'assassinio del generale — ha chiesto gli arresti domiciliari anche per Gioia (deve scontare 27 anni e dieci mesi), mentre ancora non l'ha fatto per Locusta (ha avuto 24 anni e dieci mesi). Una decisione sulla ragazza si dovrebbe avere nei prossimi giorni, dopo che il pm Catalani avrà espresso il proprio parere. Circa l'eventualità che gli imputati possano uscire entro il 24 dicembre prossimo per scadenza dei termini di carcerazione preventiva, l'avvocato Causarano ha precisato che quella data è sbagliata in quanto i termini scadranno invece il 14 giugno '91 per effetto del-

l'allungamento della custodia cautelare per i processi instaurati con il vecchio rito.

Il generale Licio Giorgieri — capo della Direzione delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali — venne ucciso a revolverate la sera di venerdì 20 marzo '87 in via del Fontanile Arenato, mentre tornava a casa. Due giovani, in moto e con i volti coperti dai caschi, affiancarono la «131» dell'alto ufficiale, guidata dall'aviere di leva Simone Nucelli. Quello sul sellino posteriore aprì il fuoco. Per il generale fu la fine. L'autista si salvò fingendosi morto. Tre giorni dopo le Br-Ucc rivendicarono l'attentato con un comunicato di quattordici pagine in cui si affermava che «il generale è stato colpito esclusivamente per le responsabilità da lui esercitate in seguito all'adesione italiana al progetto dello Scudo spaziale» e si offriva un terreno comune di lotta

all'altro troncone delle Br, il cosiddetto Partito comunista combattente.

Il 29 maggio '87, in un appartamento in viale Giotto, furono presi Francesco Maietta, Claudia Gioia e altri tre. L'anno dopo fu la volta di Maurizio Locusta, catturato in Francia. Al processo contro 27 presunti esponenti delle Br-Ucc — ritenuti coinvolti nell'omicidio di Licio Giorgieri e nel ferimento di Antonio Da Empoli (ex consulente economico dell'allora presidente del consiglio Craxi) durante il quale fu uccisa la terrorista Wilma «Roberta» Monaco — Maietta, Gioia e Locusta vennero condannati. Per il ferimento di Da Empoli (febbraio '86) furono condannati Paolo Cassetta, Fabrizio Melioro e Geraldina Colotti. Che hanno già ottenuto gli arresti domiciliari. Tanto che l'inverno scorso parteciparono ad un dibattito sugli «anni di piombo» organizzato dalla Pantera all'Università di Roma.

PARLA GIORGIA PELLEGRINO, LA VEDOVA DEL GENERALE

«Io non perdono quegli assassini»

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — «Io non perdono. A tre anni e mezzo dall'assassinio di mio marito sono sconvolta, addolorata, indignata. E' impossibile che una vita spesa per quarant'anni al servizio dello Stato non trovi un corrispettivo in una giusta pena». La professoressa Giorgia Pellegrino, vedova del generale Licio Giorgieri, giudica con sdegno il fatto che il brigatista rosso Francesco Maietta, condannato per concorso morale nell'omicidio di suo marito, abbia ottenuto gli arresti domiciliari. «La giustizia è allo sfascio, le leggi che sovrintendono a queste cose sono insufficienti. Per quello che vedo, sicuramente c'è qualcosa di grosso che non va» commenta amaramente. E aggiunge: «Ritengo che la vita sia il bene più alto che una persona abbia, toglierlo non può comportare il perdono di chi resta. Bisogna pure che qualcuno abbia il

coraggio di prendere e fare propria la voce dei morti». Nel suo ufficio all'interno della scuola media «Renato Villaresi», di cui è preside da sette anni, la signora parla con voce sommessa, ma ferma. Non riesce a nascondere il profondo disagio interiore che provoca in lei il fatto di essere un funzionario dello Stato. Perché, spiega, è «lo stesso Stato per il quale vacilla la mia fede nella sua funzione. La mia, quindi, è una posizione difficile e delicata. C'è una reazione umana e personale, che è di assoluto scoraggiamento. Ma c'è anche la necessità di un minimo di fiducia in ciò che si può fare per i giovani di oggi, che sono i cittadini di domani. Insomma, in me c'è una crisi tra la persona privata e quella che svolge una funzione pubblica».

L'educatrice che è in lei si sente di dire ai giovani di avere fiducia nello Stato e nelle leggi?

«In questo momento non

riesco a rispondere affermativamente. Sono stata colpita troppo duramente nella mia famiglia ed è terribile pensare che chi è stato riconosciuto colpevole nella sentenza di primo grado — dei mandanti non so nulla, ma è un inquietante mistero che per me rimane — non siano più in carcere. E che i mandanti siano da sempre fuori».

Perché parla di mandanti?

«Perché molte delle cose dette al processo non mi hanno convinto. E perché ritengo che quel gruppo di sprovveduti non possa avere architettato da solo un così orrendo misfatto».

Nonostante tutto, la signora Pellegrino ammette di avere ancora fiducia nello Stato.

«Per una lunga consuetudine di vita con mio marito, che restò al suo posto fino alla fine: lui mi ha educato al rispetto dello Stato, a vivere una vita di servizio per questo Stato che ci ha ripagato così male». La vedova del generale Licio Giorgieri è sopraffatta da

memorie ed emozioni. Ricorda che, dopo la tragedia, l'Aeronautica militare le chiese la restituzione dell'appartamento in cui abitava e tuttora abita con la figlia Luisa (è un alloggio di servizio) e che evitò lo sfratto grazie all'intervento del presidente Cossiga, cui si rivolse ottenendo di restare in quella casa sino alla sentenza finale nei confronti degli imputati. Rammenta che il marito chiese invano di essere protetto dopo avere subito un primo attentato, che fallì. Sottolinea che i familiari dei terroristi non si sono mai fatti vivi con lei. E, a proposito di Francesco Maietta, dichiara: «Dicono che sia stato messo fuori perché diligente nello studio. E' una tragica ironia, un'offesa per me che lavoro nell'ambito della scuola. Noi, come parte civile, non possiamo fare nulla. L'unico che mi pare si sia già attivato in proposito».

La professoressa Giorgia

Pellegrino ha scritto un libro — il percorso del dolore — edito dalla contessa Maria Fede Caproni — che uscirà domani e sarà distribuito soprattutto «alle persone amiche». Che non sono più tante, poiché «con il tempo anche le amicizie si diradano». La signora non riesce a trattenere un breve sfogo. «La gente non vuole ricordare. Questo è un mondo in cui tutto si consuma alla svelta, anche i buoni sentimenti. Si vuole dimenticare, tutti vogliono vivere senza fantasmi. E ciò porta a non considerare il dolore degli altri».

Che cosa direbbe agli assassini di suo marito se li avesse di fronte a sé?

«Non so se sia possibile parlare con loro. Credo che siano persone di altra natura».

E che cosa direbbe ai politici?

«Che ciò che viene fuori da questa vicenda è che la vita umana per loro non conta nulla».

MORUCCI SMENTISCE GALLINARI

Moro, «Non bruciammo gli scritti»

Lettere e registrazioni sono ancora in mano a qualche br e forse presto ricompariranno

ISERVIZI PARALLELI

Fu Cossiga a richiamare i militari della «Gladio»

Servizio di

Alessandro Farruggia

ROMA — Mentre si scatena la bufera sul nome di Giuseppe D'Ambrosio, il generale destinato a prendere il posto di Martini al Sismi, nelle vicende del Sid-parallelo irrompe il presidente della Repubblica.

Era infatti Francesco Cossiga il giovane sottosegretario alla difesa che richiamò in servizio i militari inquadrati nell'operazione Gladio. Il presidente della Repubblica quindi sapeva, ha sempre saputo, dell'esistenza del cosiddetto Sid-parallelo, l'organizzazione supersegreta di emanazione Nato sorta nel '56 per scatenare nel nostro paese atti di sabotaggio nel caso di una eventuale invasione da parte del Patto di Varsavia e che secondo alcuni è sospettata di aver fatto da sponda per la strategia della tensione. Un sospetto tremendo che lo stesso Cossiga, nel corso della visita in Inghilterra, ha smentito: dopo la vicenda delle lettere Moro il presidente non vuole infatti prestarsi a un gioco al massacro. «Fui proprio io come sottosegretario alla difesa — ha detto il presidente — a concorrere in via amministrativa al richiamo in servizio temporaneo del personale militare che era inviato all'addestramento». Un atto, precisa Cossiga, assolto puntualmente e considerato come un vero onore. «Ritengo — ha spiegato — un grande privilegio e un atto di fiducia del governo dell'epoca avermi prescelto fra tutti i sottosegretari per assolvere questo delicato compito. Quando si conoscono i fatti e le carte, probabilmente ci sarà da scrivere molto meno, se non da un punto di vista storico. Sono comunque ammirato del fatto che abbiamo mantenuto il segreto per 45 anni». Cossiga ha poi affermato che questa struttura non è mai stata coinvolta in operazioni illegali, «sempre che non si consideri illegale la guerra clandestina nei confronti di un possibile invasore».

Questo sospetto c'è invece nel giudice istruttore di Venezia Felice Casson, nei componenti della commissione stragi, nell'associazione dei familiari delle vittime e anche in molti parlamentari. Il giudice veneto sta proseguendo negli interrogatori dei «civili» che hanno lavorato all'operazione Gladio: «Gente comune, il cui identikit potrebbe corrispondere a quello di un impiegato dell'Inps». Si tratterebbe di circa 400 persone richiamate dall'esercito e pagate con cifre superiori alla diaria di un ufficiale in servizio.

Il vicepresidente della commissione d'inchiesta sulle stragi, il comunista Bellocchio, ha preannunciato l'intenzione di chiedere copia di tutti i documenti a disposizione del magistrato veneziano.

ROMA — Gli originali delle lettere di Aldo Moro dalla prigionia e le registrazioni degli interrogatori non furono bruciati nel 1978 a Moiano, in provincia di Perugia. Valerio Morucci, ex dirigente delle Brigate rosse e «postino» all'epoca del sequestro, è categorico nello smentire davanti ai magistrati romani le dichiarazioni rilasciate dall'«irriducibile» Prospero Gallinari a un settimanale.

«Gallinari — aveva già detto, tempo fa, Morucci — per il suo ruolo nella vicenda, non poteva avere gli originali».

Valerio Morucci (che da una decina di giorni, assieme ad Adriana Faranda, gode del regime di semilibertà e ritorna nel carcere di Rebibbia solo di notte) riapre, così, gli interrogativi di questi giorni: chi custodisce quei nastri? Quando e come salteranno fuori?

Prospero Gallinari, il carceriere e l'assassino dello statista democristiano, aveva dichiarato che nel dicembre del 1978 si era riunito in un vecchio cascinale di Moiano il vertice della colonna romana delle Br. Erano presenti, oltre a lui e a Valerio Morucci, Adriana Faranda, Barbara Balzerani, Antonio Savasta, Bruno Seghetti e Francesco Piccioni. Durante quella riunione furono bruciate in giardino delle carte collegate al sequestro Moro. Quali carte? Per Gallinari, che portò personalmente i documenti a Moiano, non ci sono dubbi: erano gli originali delle lettere e i nastri degli interrogatori. Morucci però lo smentisce: vennero bruciati solamente documenti personali dello statista assassinato: una patente,

una tesi di laurea che Moro aveva con sé al momento del rapimento e altre carte giudicate irrilevanti. «Una trentina di fogli in tutto», dichiarò Savasta alla Commissione Moro.

Le certezze di Prospero Gallinari, comunque, hanno indotto i magistrati romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, titolari dell'inchiesta sui documenti trovati nell'ex covo di Milano, ad approfondire la vicenda. Saranno sentiti, dopo Gallinari, anche Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli i brigatisti (ora dissociati) arrestati nella base di via Monte Nevoso. Bonisoli, tra l'altro, in uno dei processi che l'hanno visto protagonista, parlò di un «archivio segreto» delle Br. Un archivio a tutt'oggi mai scoperto.

I giudici, quindi, tenteranno di scoprire chi è ancora in possesso di quelle carte: un capo brigatista mai scoperto? O qualche «servizio deviato»?

Che le registrazioni (o le trascrizioni integrali) dell'interrogatorio di Moro siano ancora in circolazione è opinione diffusa. Lo hanno detto, tra gli altri, Flaminio Piccoli e l'ex senatore comunista Sergio Flamigni, autore del libro sul sequestro Moro «La tela del ragnò».

Per Flamigni è possibile che le carte siano ancora in possesso di qualche brigatista non individuato, anche perché «la gestione del sequestro Moro non può essere circoscritta ai tre brigatisti che conosciamo». Cioè Prospero Gallinari, Laura Braghetti e Mario Moretti. [P. Be.]

GIUSTIZIA Magistrati: proposte

PALERMO — Con un'assemblea tenuta significativamente a Palermo, l'Associazione nazionale magistrati ha approfondito l'esame dei problemi della giustizia e ha proposto una serie di misure giudicate necessarie per dare nuovo impulso alla lotta contro la mafia. L'assemblea di Palermo era stata decisa dopo l'assassinio del giudice Rosario Livatino e i magistrati siciliani si erano impegnati a formulare una serie di precise indicazioni. Queste sono state illustrate ad apertura dei lavori.

Ecco i punti salienti contenuti nel documento elaborato dalla commissione interdistrettuale siciliana: legge per la protezione dei pentiti e dei loro familiari, riforma della legge elettorale con l'esclusione dei candidati comunque vincolati ad organizzazioni criminali, riforma del mercato del lavoro per eliminare ogni forma di clientelismo nelle assunzioni, modifica delle norme di procedura penale per rendere più efficaci le indagini sulla criminalità organizzata, depenalizzazione di alcuni reati, istituzione del giudice di pace, potenziamento della polizia giudiziaria e aumento degli stanziamenti per la giustizia.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Roberto Scarpinato ha proposto di verificare, fra tre mesi, la risposta del governo e del parlamento su tali proposte.

BLITZ DELLA POLIZIA A MILANO

Presa la banda dei «venditori di braccia»

Esportavano clandestini dalla Turchia

Servizio di

Luca Ciuni

MILANO — Una banda di «venditori di braccia» formata da cinque turchi e un italiano è stata arrestata dalla polizia di Milano. E trentatré persone di origine turca, fra cui dieci bambini dai 2 ai 9 anni, sono state letteralmente liberate giovedì sera dagli agenti che li hanno tirati fuori da un furgone «Ducati 2000» per la consegna di pacchi a domicilio dove erano ammassate una sull'altra, senza la possibilità di muoversi, di bere, di mangiare. Sono stati tutti rimpatriati.

Milano faceva da centro di smistamento. Le persone erano in attesa di essere trasportate oltre confine dai sei, veri e propri procacciatori di schiavi per conto terzi, che ne guidavano l'esodo dalla natia Turchia verso i paesi della Cee o in Svizzera. Irrendenti con il miraggio di un lavoro sicuro. Avrebbero do-

Trentatré persone, fra le quali dieci bambini, sono state letteralmente liberate dagli agenti dopo che erano state caricate su un furgoncino. Gli immigrati arrivavano a piedi o con mezzi di fortuna a Trieste dove passavano la frontiera pagando due milioni. Dal capoluogo lombardo l'invio nei Paesi Cee, in Germania e in Svizzera

vuto pagare ciascuno circa 2 milioni a testa, più cinquecentomila lire da versare a ognuno dei due «passatori» (uomini esperti nel transito illegale della frontiera) dei confini jugoslavo e svizzero che avrebbero traversato a piedi. Una parte dei soldi, quella per i passatori, la avevano saldata alla partenza dal paese d'origine. Il resto lo avrebbero messo insieme lavorando nei posti procacciati dai cinque turchi, sotto la minaccia della denuncia alle autorità al primo accen-

no di ribellione. Pagata la somma, sarebbero stati licenziati dal lavoro, e un'altra informata di disperati avrebbe preso il loro posto. Pare infatti, anche se gli inquirenti non confermano, che i datori di lavoro e i truffatori fossero d'accordo.

A finire in manette sono stati Asim Arslan, 29 anni, un vero e proprio yuppie residente a Como in una bella casa e capo della banda. Poi il basile di Milano, Bilent Akim, 30 anni, che aveva anche l'incarico di sorvegliare che dal camioncino non si levassero lamenti o richieste. In pratica, il carceriere. Poi, ancora, Secil Belrak, 32 anni, che aveva il compito di noleggiare il furgone e prenotare l'albergo compiacente dove fare passare il «carico» per un'ora o due (il tempo di prendere il soldo) e Ismail Akkaba, 19 anni.

Due volte al mese un carico di una trentina di persone veniva «raccolto» in Turchia e arrivava a piedi o con mezzi di fortuna fino a Trieste dove passava la frontiera e veniva trasportato a Milano in un albergo. Qui restavano un'ora o due e pagava la loro «tranche» del 2 milioni. Era quello l'indirizzo dove, al seguito, avrebbe dovuto mandare il resto dei soldi. Subito dopo entrava in scena il Gallullo che, a gruppi di quattro, portava i ragazzi o a una strada appartata dove venivano caricati sui Ducati.

SCONTRO ALL'ALBA FRA DUE VETTURE NEL VICENTINO

Altri sei giovani morti sulla strada

BASSANO DEL GRAPPA — Sei giovani sono morti nelle prime ore di ieri in un incidente avvenuto a Villarsava, una località di Mason Vicentino. Una «Renault» con a bordo cinque persone, tutti giovani sui 20-22 anni, si è scontrata frontalmente lungo un rettilineo con una «Fiat Tipo» condotta da un ex carabinieri ausiliario, anch'egli di 20 anni. A causa dell'impatto violento, determinato probabilmente dalla forte velocità, le due autovetture si sono accartocciate e sono finite in una scarpata.

Secondo i rilevamenti compiuti dalla polizia stradale di Bassano del Grappa, i cinque giovani sono morti all'istante, mentre il sesto, dopo essere stato estratto

dalle lamiere dell'automobile, è morto durante il trasporto all'ospedale di Marostica.

Nell'incidente sono morti Fiorino Toniazzo, 21 anni, conducente della «Renault 19», Corrado Rigo (22), Renato Marini (22), tutti e tre di Marostica, Emilio Lazzaretto (22) di Mason (Vicenza), e Denis Fogliato (22), di Molvena (Vicenza), che viaggiavano insieme a Toniazzo. Giuseppe Lorenzato, 20 anni, di Bassano del Grappa, che da pochi mesi si era congedato dopo aver svolto il servizio militare nell'Arma dei carabinieri, è deceduto durante il trasporto all'ospedale.

Al momento dell'incidente sulla zona pioveva e la strada era ba-

gnata. Secondo quanto si è appreso, Lorenzato stava rientrando a casa dopo aver accompagnato un'amica.

L'incidente è uno dei più gravi tra quelli — numerosissimi quest'anno — nei quali sono rimasti coinvolti giovani. Il 1990 è stato un anno nero per i ragazzi in auto, l'anno che sarà ricordato per la serie degli «incidenti del sabato sera», quelli legati al rientro dalle discoteche con il sonno dovuto alle ore piccole, con i riflessi appannati dalla stanchezza, dal fumo, dalle bevande alcoliche.

Non sembra questo però — almeno stando alle prime informazioni — il caso dei sei giovani

morti ieri, mentre rientravano dalle discoteche a sette chilometri dalla casa. I ragazzi erano di Ravenna, morirono nello scontro tra una «Rover» e una «Mercedes». Anche allora, come per l'incidente di ieri, pioggia ed elevata velocità furono considerati elementi preponderanti della sciagura.

La velocità eccessiva è stata tra le cause di altri due incidenti mortali caduti quest'anno e che hanno coinvolto esclusivamente giovani: uno nel Ferraese, il 15 aprile, che provocò otto vittime, uno nei pressi di Trani (Basilicata) che provocò la morte di un ragazzo tra i 20 e i 22 anni.

FLASH

«Uccisero loro il parroco»

ASTI — La magistratura astigiana non recede dalla propria tesi: nonostante le smentite che arrivano da Belgrado, è convinta che le prove e le testimonianze raccolte dimostrino la responsabilità dei nomadi Urbanovic e Miso Ljubisa nell'uccisione del parroco di Cortazzone (Asti), don Guglielmo Alessio, avvenuta il 15 ottobre scorso.

Treni più cari

ROMA — Entreranno in vigore giovedì prossimo, 1.º novembre, le nuove tariffe ferroviarie che terranno conto dell'aumento medio del 10,4 per cento varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 ottobre. E' questa la prima fase della manovra tariffaria in tre atti decisa dal governo: all'aumento di giovedì ne farà seguito un secondo del 9,7 per cento il 1.º maggio del 1991 ed un terzo del 15,2 per cento il 1.º novembre del prossimo anno.

Handicappato ucciso

REGGIO CALABRIA — Un giovane, Benedetto Jurato, di 28 anni, costretto a vivere su una sedia a rotelle, è stato ucciso, in un agguato teologico nei pressi della sua abitazione, nella frazione marina di Sant'Illario, un centro della Locride.

Uccide la moglie

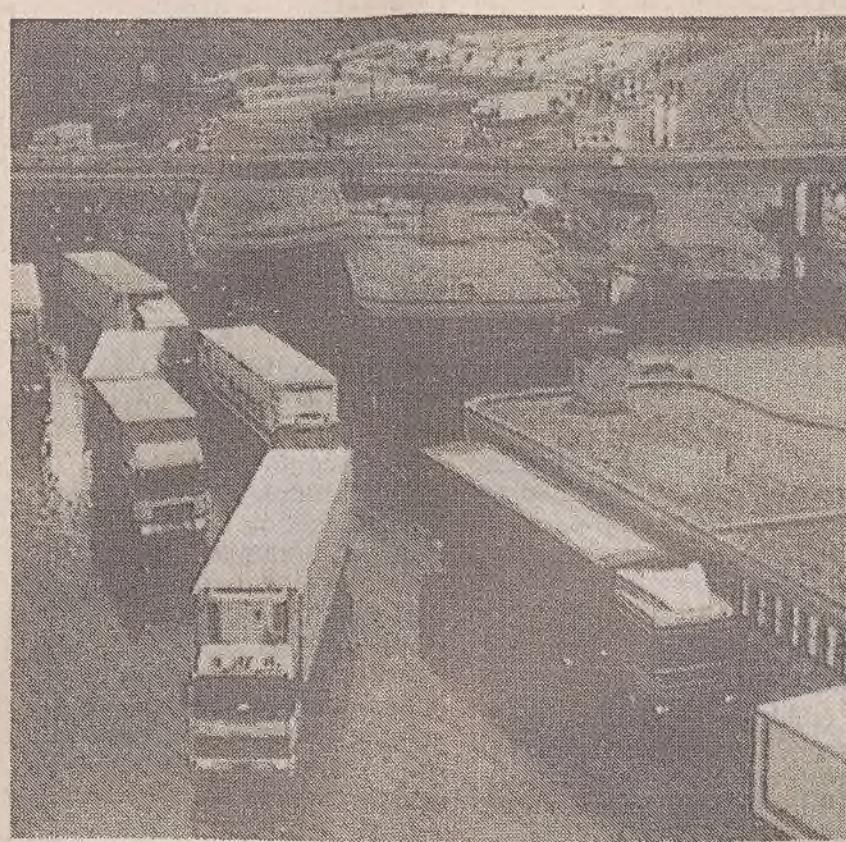
BARI — Una donna di 36 anni, Pasqua Marzullo, di Bari, è stata uccisa con alcune coltellate dal marito, Gennaro Milillo, di 47 anni, disoccupato, anch'egli di Bari, mentre si trovava per strada alla periferia cittadina. L'uomo si è costituito poco dopo mezzogiorno al sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari.

Piastrine per i cani

ROMA — Cambiano di forma e rincarano da 2100 a 2500 lire le «piastrine» da attaccare al collare dei cani per comprovare il pagamento dell'imposta sugli animali per l'anno 1991. Le piastrine, che avevano forma pentagonale, diventano adesso rettangolari.

REGUA CHE FAVORISCE LA RIFLESSIONE

Vertenza Tir Italia-Austria: un problema comunitario



La vertenza del «Tir» Italia e Austria è l'espressione di un problema comunitario e non esclusivamente bilaterale: lo ha rilevato il ministro dei trasporti Bernini che ha incontrato a Roma il presidente della commissione Jacques Delors, in vista della prossima riunione dei ministri dei trasporti europei prevista per il 30 ottobre a Lussemburgo.

L'assenza di un pubblico riconoscimento da parte Cee di una dimensione comunitaria del problema — secondo Bernini — ha scaricato sul già difficile rapporto italo-austriaco la responsabilità della decisione dell'Italia che chiedeva la separazione di condizioni per i propri operatori dell'autotrasporto e che invece si è trovata accusata di atteggiamento discriminatorio. Bernini ha precisato che l'esecutivo comunitario avrebbe dovuto prendere entro il marzo scorso le decisioni per l'eliminazione delle distorsioni della concorrenza legate al transito attraverso i paesi terzi. Tale scadenza è stata rispettata, mentre la proposta di una soluzione per il traffico comunitario contro l'Italia con il rischio di incoraggiare una politica rigida dell'Austria, iniziativa dell'esecutivo potrebbe aprire la strada a un passo decisivo verso la soluzione definitiva.

Nei 12 giorni di blocco totale, la mattina alle ore cinque ai valichi di confine altoatesini con l'Austria di Brennero, Resia e Prato alla Drava, è ripreso nuovamente il traffico commerciale. Al Brennero, il posto di confine di maggior importanza fra Italia e centroeuropa, la ripresa è avvenuta in maniera un po' disordinata, ostacolata da una leggera nevicata e dalla smania dei camionisti di riprendere la marcia. Per quanto riguarda il traffico com-

merciale in uscita, la sbarra di confine è rimasta aperta fino alle ore 15, poi per il divieto di circolazione vigente per i «week-end». Ad uscire sono stati in particolare i Tir austriaci, tedeschi, greci e olandesi. Sull'altro versante, ovvero per il traffico in entrata, i passaggi erano permessi fino alle ore 17. A entrare erano nella maggior parte i camionisti italiani, dopo una lunga attesa, che per alcuni è durata ben 12 giorni.

Al traffico commerciale in entrata si è mescolato anche quello turistico. Sono molti gli ospiti germanici e austriaci diretti in Alto Adige per il lungo «ponte dei Santi».

Intanto l'assemblea generale del personale del Friuli-Venezia Giulia appartenente al dipartimento delle dogane e imposte dirette ha deciso ieri di prorogare lo stato di agitazione dal 28 ottobre fino al 5 novembre, per sollecitare una definizione a livello normativo del proprio dipartimento, esercitando le proprie funzioni senza straordinari, (con orario, quindi, 8-14) riservandosi di inasprire, dopo il 5 novembre, le proprie forme di lotta.

I nodi da sciogliere sono, secondo i sindacati «l'inadeguatezza del disegno di riforma del ministero delle Finanze, la violazione della normativa esistente in materia di organizzazione del lavoro, la duplicazione dei controlli da parte dei militari della guardia di finanza e lo svuotamento dell'attività di accertamento a scapito della lotta all'evasione fiscale». I sindacati insistono soprattutto per modificare un provvedimento che «consente forme autonome di controllo da parte della Guardia di Finanza» e sono contrari alle nuove disposizioni sull'orario di lavoro che prevedono quattro ore in più per ogni turno, e lo straordinario obbligato, in attesa di nuove assunzioni.

MOTOR EXPO' RACING DI GORIZIA

Il brivido su due ruote

La giornata odierna è dedicata al «Superbiker's Trophy»

GORIZIA — Quartiere fieristico affollato a Gorizia, nonostante il maltempo, per la giornata d'apertura del «Motor Expo' Racing», la rassegna motoristica che propone agli appassionati del Triveneto il meglio del settore. Dalle vetture utilizzate dallo scomparso pilota jugoslavo Tito, veri pezzi da collezione che hanno lasciato per un attimo a bocca aperta più d'un visitatore, alle Ferrari di Formula 1, all'Alfa Romeo che ha corso negli ultimi campionati di Formula Indy, alle bellissime vetture di Gruppo C alla Del-

Martini vincitrice nel Campionato del Mondo, sono queste soltanto alcune delle attrazioni che il Motor Expo, giunto quest'anno alla decima edizione, propone a un pubblico sempre più entusiasta e competente. Non mancano del resto altri che non sono impensieriti dalla pioggia torrenziale caduta per l'intera pomeriggio sull'Isontino: d'epoca e storiche, fuoristrada, moto e hanno portato alla vittoria nei vari campionati centuriati tra i più affermati.

Questi mezzi vanno aggiunti quelli di recente produzione, ultimi modelli di case italiane e straniere (da non sottovalutare ormai la fama delle vetture del Sol Levante), che con la splendida cornice alle auto del Canino rampante, la favolosa F40 (con il cofa-

no motore trasparente), la berlina 348 in versione spider e, per gli amanti delle vetture d'annata, la Daytona, esposta a Gorizia in una versione dalla fanaliera particolare. Gli amanti del brivido su due ruote sono rimasti soddisfatti dall'esibizione dello «Show Action Group» con in testa il recordman mondiale di salto in alto con la moto, il triatleta comasco Sergio Canobbio. Nonostante pedane e ostacoli fossero inusuali Canobbio e la sua troupe sono riusciti ad appassionare gli spettatori nel superare difficoltà davvero ardue. Questo tipo di attrazione proseguirà per tutta la settimana con la possibilità da parte dei visitatori di cimentarsi alla guida di queste divertenti motociclette.

E' purtroppo saltato per le avverse condizioni atmosferiche sia il Gran Prix con le mini-moto, simpatiche moto in miniatura (scala 1:2,5) sia il raduno del Jaguar Club Italia. Entrambe le manifestazioni verranno recuperate nella giornata odierna, dedicata quasi esclusivamente al «Superbiker's Trophy», memorial Mauro Michelazzi, in palio il trofeo de «Il Piccolo». Una settantina i centauri in gara sulla pista in terra e asfalto ormai supercollaudata dal successo delle precedenti edizioni.

[Claudio Soranzo]

QUILEIA

Li scavi nel Foro portano alla luce una testa bronzea di un imperatore

VERTE — La soprintendente archeologica e per i beni culturali del Friuli-Venezia Giulia ha dato notizia del ritrovamento di reperti di epoche antiche ad Aquileia (Udine).

Si tratta di numerose anfore, una spada di ferro, varie monete e una testa di bronzo, probabilmente dorata, potrebbe essere appartenuta a una statua di imperatore romano.

SETTANTATRE ANNI DOPO

L'eroismo della Cavalleria celebrato a Pozzuolo

POZZUOLO DEL FRIULI — Nel piccolo centro di Pozzuolo, nel cuore del Friuli, sono stati celebrati ieri il 73.° anniversario del combattimento di Pozzuolo del Friuli, che fu teatro di una delle più belle pagine della cavalleria italiana, la festa dell'Arma di cavalleria ed il raduno interregionale dei cavalieri in congedo.

Alla presenza del capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Lanino, delle più alte autorità civili e militari della regione, delle rappresentanze delle associazioni d'arma e combattentistiche, della cittadinanza di Pozzuolo del Friuli, il comandante della brigata meccanizzata «Vittorio Veneto», generale Carlo Alfonso Giannattasio ha celebrato, unitamente al comandante della brigata corazzata «Pozzuolo del Friuli» col. Luigi Paolo Zema, l'anniversario. Erano schierati le musiche d'ordinanza della brigata «Aquila» e gli otto gruppi squadroni in rappresentanza dei gruppi di cavalleria inquadrati nel 5.° Corpo d'armata con i loro gloriosi e pluridecorati standardi: il 4.° «Genova cavalleria», il 5.° «Lancieri di Treviso», il 2.° «Piemonte cavalleria», il 12.° «Cavalleggeri di Saluzzo», il 6.° «Lancieri di Aosta», il 19.° «Cavalleggeri di Firenze», il 9.° «Lancieri di Fregene».

Presente anche il medagliere dell'associazione nazionale dell'Arma di cavalleria. La cerimonia si è articolata in quattro fasi: onori ai caduti austro-ungarici nel cimitero di Pozzuolo, alla presenza di una delegazione austriaca, deposizione di fiori alla cappella votiva e di corone d'alloro al monumento del generale Edoardo Capodilista e alla lapide ai caduti di Pozzuolo, deposizioni di corone d'alloro al monumento al cavaliere, quindi la celebrazione della festa dell'Arma.

UDINE In ricordo di Reginato

UDINE — L'ospedale militare di Udine porta da oggi il nome del tenente generale medico Enrico Reginato, medaglia d'oro al valor militare, prigioniero in Russia dal 1942 al 1954, la cerimonia di intitolazione del nosocomio si è svolta ieri alla presenza del capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Goffredo Canino. Nel suo intervento, il gen. Canino ha ricordato la figura di Reginato, soldato della divisione «Julia» e medico, che si prodigò, tra l'altro, nella cura di centinaia di prigionieri colpiti da epidemie, fino a rimanere egli stesso contagiato. Reginato, liberato dai sovietici nel 1954, dopo 12 anni di prigionia, morì lo scorso anno nell'ospedale di Padova. Alla cerimonia era presente, tra gli altri, il gen. Enrico Caruso, capo dei servizi sanitari della regione militare Nord Est, che ha letto la motivazione della medaglia d'oro.

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Olimpia Devinar ved. De Martin

Ne danno il doloroso annuncio i figli FERRUCCIO, MARIA PIA, MASSIMILIANO e PATRIZIA, la nuora, il genero e i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 29 ottobre alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

Nonna Olimpia

Ti ricorderemo sempre — ELISABETTA, ELEONORA, FEDERICA, DUCIA, LORENZO e LUCA

Partecipano al lutto le famiglie MASCHIETTO.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al dolore del figlio MASSIMILIANO gli amici: ANNA, SERGIO, VLADIMIRO, BRUNO, WALTER, VITO.

Trieste, 28 ottobre 1990

Addolorati prendono parte al dolore di MASSIMO e PATRIZIA: — famiglie CASTELLANO

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al lutto famiglie BELLIAN-VOCINO.

Trieste, 28 ottobre 1990

CELESTINO e figli si associano al dolore dei familiari.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipa compassa al lutto famiglia BUSSANI.

Trieste, 28 ottobre 1990

I condomini di via Giusti 26 partecipano al lutto della famiglia.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

Il 27 ottobre è mancata all'affetto dei suoi cari

Narcisa Dardi ved. Ferluga

Ne danno il triste annuncio la figlia BIANCA con il marito ALDO, i nipoti ELIANA, ELENA e GUERRINO, la sorella, i cognati.

I funerali partiranno martedì 30 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà per il Duomo di Muggia.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al vostro dolore le famiglie SBISA', SASSETTI, SVARA, ZORZET.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Cernaz ved. Marussich

Ne danno il triste annuncio i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 30 corrente alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

I familiari di

Luisa Checo ved. Hoglevina

ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento al Corpo della Polizia Municipale.

Trieste, 28 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Caterina Vittori in Persich

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 ottobre 1990

28.10.1987 28.10.1990

Maria Kelemenic ved. Tamburlini

Mamma, sei nei nostri cuori.

Trieste, 28 ottobre 1990

I ANNIVERSARIO Antonio Alvise Sissot

La moglie MARIA e i parenti lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Ida Viezzoli ved. Baroncini

Ne danno il doloroso annuncio le figlie BRUNA e GUERRINA, i generi CLAUDIO e NINO, i nipoti, le sorelle e parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

nonna Ida

Gli adorati nipoti CRISTIANA, CRISTINA, ROBERTO e GIOVANNA.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al dolore di GUERRINA e BRUNA: famiglie SALERNO, SIMONETTA e de LUGNANI.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipa al lutto: — famiglia GAZZOLA

Trieste, 28 ottobre 1990

†

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Vittorio Carli

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al dottor GIANCARLO PAOLETTI e al reparto Neurologico.

I funerali seguiranno lunedì 29 corrente alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà, direttamente alla Chiesa di Trebiciano.

Trieste, 28 ottobre 1990

Si associa al dolore il nipote VALDI con la famiglia.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rinaldo Baissero

Lo annunciano la moglie, i figli unitamente alle nuore e ai nipoti.

I funerali partiranno lunedì 29 alle ore 11.15 da Aurisina per la chiesa di Servola.

Trieste, 28 ottobre 1990

Si associano al lutto OTTAVIO e GEMMA ZUDICH.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

Il 25 corrente è mancata improvvisamente

Ada Burattini

Addolorati ne danno il triste annuncio la sorella BIANCA, i nipoti FABIO ed ELVIA e i pronipoti.

I funerali seguiranno martedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Adelma Bossi in Crevatin

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno voluto onorarne la cara memoria.

Muggia, 28 ottobre 1990

I familiari di

Antonia Radovaz in Pisetta

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 28 ottobre 1990

Le famiglie POCLIN, FURLAN, GRUBISSA ringraziano commosse tutte le persone che in vario modo hanno preso parte al loro dolore per la perdita della cara

Miranda

Trieste, 28 ottobre 1990

VIII ANNIVERSARIO Marcello Apollonio

Papà, vivi sempre nel mio cuore.

GABRIELLA

Trieste, 28 ottobre 1990

†

La sera del 26 ottobre è mancata ai suoi cari

CAVALIERE DI GRAN CROCE DOTTOR Benedetto Sgaravatti

Cavaliere del Lavoro

Lo annunciano con dolore la moglie MARIA LUISA MONTESI e i figli GIUSEPPINA, GIANFRANCO e PAOLO con le rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo lunedì 29 ottobre alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Saonara - Padova.

Trieste, 28 ottobre 1990

Sono vicini alla famiglia tutta in questo momento di grande tristezza LUCIANO MARCON e il personale della VERDE SGARAVATTI.

Trieste, 28 ottobre 1990

I Cavalieri del Lavoro del Friuli-Venezia Giulia addolorati per l'improvvisa scomparsa del presidente del Gruppo Triveneto dei Cavalieri del Lavoro

†

Il giorno 24 ottobre è mancata improvvisamente il nostro caro

Carlo Pettirosso

Con dolore lo annunciano la moglie MARIA, il figlio SILVIO, la nuora SILVIA e l'amatissimo nipote DIEGO con i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 29 ottobre ore 12 dalla Chiesa di via Pietà alla chiesa di Cattinara.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al lutto della famiglia PETTIROSSO le famiglie COK, PETTIROSSO, CEDIN e VOVK.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al lutto famiglie: MILOSPICZAMIGLIO, DI DRUSCO.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

Si è spenta serenamente

Celerina Bergomas ved. Boscarol

La ricordano le figlie UCCEA, ELSA, il genero AURELIO, i nipoti SERGIO, NADIA, MARIA, LAURA, JHON, BILL, i pronipoti ADRIANO, ROSALBA, MICHAEL, SAM, DAVID e GIULIA.

Un ringraziamento al personale dell'IGEA per la premurosa assistenza. I funerali avranno luogo il 30 alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al lutto ALDO e RINA LUSSI.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

E' mancata ai suoi cari

Claudio Bembo

Ne danno il triste annuncio la sua NIRVANA, i figli MAXI con PAOLA e ANDREA, MARTINA, SUSY, il fratello ENNIO con GIANNA e ISABELLA unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno domani lunedì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al dolore della famiglia: ILEN, VALVASORI, NEBBI.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Guido Gherl

Ne danno il doloroso annuncio la moglie LIBERA, i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani lunedì 29 ottobre alle ore 11.30 nella Chiesa di Borgo San Mauro.

Sistiana, 28 ottobre 1990

La famiglia

Fulvio Lanza

una S. Messa sarà celebrata da mons. COSULICH, lunedì 29 ottobre alle ore 18 nella Chiesa della Madonna del Mare di piazzale Rosmini.

Trieste, 28 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Ferro ved. Malusà

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 ottobre 1990

I figli di

Emilia Lonzar nata Razem

ringraziano di cuore tutte le persone che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 ottobre 1990

1985

1990

Osvaldo Corona

appuntato dei carabinieri

Ti pensiamo sempre.

Tua moglie ANNAMARIA, figli ALDO e MASSIMILIANO

Trieste, 28 ottobre 1990

†

E' mancato prematuramente all'affetto dei suoi cari

Sergio Franceschini

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i cognati CATTI, GIULIO e RUGGERO, il nipote GIANFRANCO.

Si ringrazia il dottor SENCAR e il personale medico e paramedico dell'Emodialisi.

I funerali seguiranno lunedì 29 alle ore 11 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

Sono vicini alla cara ELENA gli amici: FANNY DI CHITO, LUCIANA e AGOSTINO ZERJAL, e MARIELLA PRISCO.

Trieste, 28 ottobre 1990

Vicini a ELENA: — VILMA, ADRIANA, DARIO

Trieste, 28 ottobre 1990

†

Il giorno 24 ottobre è mancata improvvisamente il nostro caro

Carlo Pettirosso

Con dolore lo annunciano la moglie MARIA, il figlio SILVIO, la nuora SILVIA e l'amatissimo nipote DIEGO con i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 29 ottobre ore 12 dalla Chiesa di via Pietà alla chiesa di Cattinara.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al lutto della famiglia PETTIROSSO le famiglie COK, PETTIROSSO, CEDIN e VOVK.

Trieste, 28 ottobre 1990

Partecipano al lutto famiglie: MILOSPICZAMIGLIO, DI DRUSCO.

Trieste, 28 ottobre 1990

†

Il 27 ottobre è mancata all'affetto dei suoi cari

Ervin Allegretto

Ne danno il triste annuncio le sorelle LIDIA, ELIANA e ANNAMARIA, i cognati e i nipoti.

I funerali seguiranno domani lunedì alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1990

Sarai sempre nel mio cuore e nei miei pensieri, mia indimenticabile «santolina»: LAURA.

Trieste, 28 ottobre 1990

ARRIVA LA STANGATA

Tempi duri per gli Usa

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La stangata questa volta è arrivata sul serio. L'ha decisa ieri il Congresso degli Stati Uniti con due voti a ripetizione. Uno alle sette del mattino, alla Camera dei Rappresentanti, dopo una notte trascorsa a dibattere. Il secondo, al Senato, era atteso nella notte fra sabato e oggi, all'alba in Italia.

La stangata è dura. Il prossimo anno e nei quattro successivi, gli americani dovranno pagare più tasse, tagliare sulle spese, rinunciare a qualche beneficio della rete sociale, armarsi di meno. Dovranno risparmiare 490 miliardi di dollari, pari a 550 mila miliardi di lire. Se ce la faranno, riporteranno in pareggio i conti dello stato federale. Il doppio voto, oltre a dare un bilancio agli Stati Uniti, chiude un capitolo combattuto per aprirne uno drammatico. Ne escono male tutti i protagonisti, a dispetto del loro lodevole impegno messo per risanare la finanza statale.

Innanzitutto ne esce male il Congresso: ha impiegato quasi sei mesi per concordare il pacchetto finanziario. Poi la Casa Bianca: ha inseguito il compromesso ad ogni costo, spaccando il partito repubblicano. Infine il Federal Reserve Board: ha fatto mancare ossigeno all'economia quando più ne aveva bisogno e ha aggravato l'ingrato compito dei legislatori.

Le prospettive ora sono allarmanti. Lo rivelano i sondaggi. Fra due settimane gli americani andranno alle urne. Sono chiamati a eleggere l'intera Camera (435 deputati) e un terzo del Senato (33). Per la prima volta in quasi mezzo secolo, gli «incumbents», i parlamentari uscenti, partono svantaggiati. Su di loro si scarica la rabbia di un elettorato, costernato di fronte allo spettacolo di inefficienza di «quelli là» (Washington).

L'esito del voto alla Camera, 228 sì e 200 no, anticipa conseguenze ancora più gravi per la Casa Bianca. Ieri due terzi dei repubblicani hanno votato contro il loro presidente. Eppure il bilancio statale è il perno di qualsiasi esecutivo. In una repubblica parlamentare, il capo di governo si dimetterebbe.

Gli Stati Uniti sono invece una repubblica presidenziale e, dunque, George Bush, rimarrà in carica per altri

due anni. Ma in che condizioni? Dietro di sé non ha più il proprio partito. L'ha costretto alla rivolta per avere sconfitto una promessa e una filosofia. La prima era la proiezione della seconda. La promessa era «no new taxes», niente nuove tasse. Fu lo slogan centrale della campagna elettorale del 1988. La filosofia era la «reganomics», secondo la quale per risanare la finanza pubblica non vanno aumentate i carichi fiscali, ma abbassate le spese. E' la cosiddetta supply-side economy. Bush ha rinnegato promessa e filosofia per inseguire «pragmaticamente» il consenso della maggioranza democratica. Questi gli antefatti della stangata. Aiutano a capire la ribellione dei repubblicani e le manifestazioni di protesta, che ieri si sono svolte in una ventina di città americane. Pete Sam, il leader della protesta, ha detto: «Bush tradisce l'eredità di Reagan. Se ne accorgerà il 6 novembre».

Il 6 novembre è la data delle elezioni. Se i repubblicani prenderanno una batosta, la colpa sarà del loro presidente e, fra altri due anni, alle presidenziali, difficilmente gli rinnoveranno la nomina.

Bush si giustifica: il deficit era troppo alto, ho accettato controvoce il fiscalismo della maggioranza democratica. In effetti il deficit federale del 1990, calcolato alla chiusura di settembre, ammontava a 220,4 miliardi di dollari, più del doppio rispetto a quello programmato. Lo Stato ha incassato minori redditi fiscali perché la crescita si è seduta. Dei 490 miliardi del pacchetto di austerità, un quarto proviene da nuove tasse, un quarto da tagli all'assistenza pubblica e ai sussidi agricoli, due quarti (la metà) dalle spese militari. Aumentano le aliquote per i cosiddetti ricchi, che in realtà sono il 70 per cento dell'elettorato americano, vale a dire la classe media.

L'aliquota massima è portata dal 28 al 31 per cento. I democratici insistevano per il 33. Sono colpiti da una tassa del 10 per cento prodotti di lusso, come auto (oltre i 30 mila dollari), aerei privati, motoscafi, gioielli e pellicce (oltre i 10 mila dollari). Ora si attende la reazione del Fed. Dovrebbe calare, come promesso, i tassi d'interesse. Basterà a evitare la recessione?

INTESE ECONOMICHE A MADRID E (OGGI) A PARIGI

Gorby all'Europa: me o il diluvio

La sua instabilità interna agevola invece di intralciare la richiesta di prestiti



Chitarre per Raissa. La Gorbaceva si intrattiene con un gruppo musicale spagnolo, all'inaugurazione del centro di cultura sovietica di Madrid. (Foto di Felipe Martin)

Dal corrispondente
Paolo Buglioni

MADRID — «Quando Saddam Hussein recupererà il senso comune, la situazione si risolverà». Lo ha detto Mikhail Gorbacev, esprimendo la sua convinzione che la crisi del Golfo Persico avrà una soluzione politica. Il presidente sovietico ha detto questo a Madrid, durante la conferenza stampa con la quale ha riassunto gli aspetti principali del suo viaggio in Spagna. In Medio Oriente, c'è Primakov, inviato speciale di Gorbacev. «Giungono segnali — ha detto — che si sta cominciando a comprendere che con gli ultimatum non si ottiene niente». Il presidente sovietico ha detto pure che non si deve forzare in direzione di una soluzione militare del problema. «Niente di meno desiderabile — parole sue — poiché non si deve dimenticare che in Iraq non esistono soltanto Hussein e la sua équipe: ci sono i popoli, ci sono i bambini, le donne, gli anziani, e ci sono una quantità di persone che si trovano lì contro il loro desiderio: soltanto i nostri cittadini, sono tremila».

«Si deve arrivare ad una soluzione politica», ha detto ancora il presidente sovietico, «senza escludere un atteggiamento energico, poiché l'attuale situazione non può pro-

Il premier Gonzalez: gli aiuti stranieri ci arrivarono

appena dieci anni dopo la fine della dittatura.

Il leader del Cremlino: non chiedo nessuna elemosina

ma soltanto crediti che possiamo rimborsare

trarsi in eterno. In ogni modo Hussein non deve pensare che arriverà a dividerci. Se crede questo, è in errore. Quando recupererà il senso comune, la situazione si risolverà».

Gorbacev è comparso davanti ai giornalisti, in una sala del Palazzo del Governo madrileño, dopo altre due ore di colloquio con il primo ministro spagnolo. La conversazione è stata definita, da Gorbacev, «appassionante». Gorbacev ha spiegato il suo pensiero politico, attorno alla «casa comune», come egli ama definire l'Europa, un'Europa che vada dall'Atlantico agli Urali. Gonzalez ha riassunto, per Gorbacev, quelli che furono gli aspetti più interessanti della «transizione politica» di questo Paese (il passaggio senza traumi dalla dittatura franchista alla democrazia), pensando che il leader sovietico, in

una situazione abbastanza simile, ferma restando l'enorme differenza di peso specifico dei due Paesi, possa imparare qualcosa.

Felipe Gonzalez ha ricordato che, la tanto decantata «transizione» spagnola, per dieci anni giusti non ebbe l'aiuto dell'investimento straniero. Per attrarre gli investimenti occorre dare fiducia, è la ovvia «ricetta» già anticipata alla televisione sovietica, sulla stabilità interna. La «transizione» cominciò appena morto Franco, alla fine del 1975. I primi consistenti capitali esteri, arrivarono a Madrid dieci anni dopo. Non è un esempio incoraggiante, per Gorbacev, che ha bisogno di soldi, e subito.

«Non chiedo elemosina — ha detto Gorbacev — ma crediti che rimborsiamo». La Spagna, nella modestia della sua economia, ha concesso mille-

cinquecento milioni di dollari. Ma, paradossalmente, è proprio sulla sua instabilità interna che Gorbacev fonda la sua richiesta di prestiti, quasi a dire: o me o il diluvio.

Stasera il presidente comincia una visita lampo a Parigi che si concluderà nel primo pomeriggio di domani e servirà a impostare su nuove basi il futuro dei rapporti franco-sovietici oltre che a fare il punto della situazione nel Golfo. La brevità dell'incontro Gorbacev-Mitterrand non ne riduce la portata politica: sul piano bilaterale, infatti, esso darà luogo alla firma di tutta una serie di documenti, tra i quali un «trattato di intesa e cooperazione» bilaterale, che incanaleranno su un binario completamente nuovo il rapporto tra i due Paesi. A firmare accordi si comincerà domenica stessa subito dopo l'arrivo di Gorbacev a Parigi, cominciando da quattro

accordi settoriali destinati a dare applicazione all'accordo di cooperazione economico concluso dai due paesi nel 1989.

I quattro accordi saranno firmati da parte francese dai ministri dell'economia, dell'Industria e del Commercio e dal direttore del centro nazionale per la ricerca scientifica e da parte sovietica dal primo vice premier ministro Lev Voronin, dal presidente del comitato di stato per le questioni sociali e dal presidente dell'accademia sovietica delle scienze. Essi guardano a un programma quinquennale di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica, la cooperazione nel settore sociale, quella tra imprese pubbliche e, infine, quella tra Crns francese e Accademia delle scienze sovietica. L'indomani, la firma dell'accordo globale di intesa e cooperazione, che avrà soltanto obiettivi quantitativi, dovrà servire da schema generale per un ampio sviluppo dei rapporti franco-sovietici in tutti i settori. Essi saranno accompagnati da uno scambio di lettere miranti a dare sviluppo mediato a certi settori di cooperazione e specialmente quelli delle telecomunicazioni, dell'impiego civile dell'energia nucleare e dei trasporti.

URSS / IN RIVOLTA LA MINORANZA GAGAUZA

La Moldavia può diventare un nuovo Caucaso

Inviato l'esercito con il compito di impedire lo svolgimento delle elezioni indipendentiste nel Sud della Repubblica

MOSCA — Il governo sovietico ha deciso di inviare truppe del ministero dell'Interno nel Sud della Moldavia, abitato dalla minoranza etnica gagauza, dove l'altra sera era stato decretato lo stato di emergenza per il rifiuto della popolazione gagauza di annullare la proclamazione di una propria repubblica indipendente.

In un documento diffuso dalla Tass, il governo di Mosca afferma che «la situazione in Moldavia si è deteriorata drammaticamente negli ultimi giorni», con la possibilità di «conseguenze imprevedibili». Rispondendo a una richiesta del presidente moldavo, Mircea Snegur, e di una parte della comunità gagauza — afferma il documento — il governo ha deciso di inviare nella Moldavia meridionale truppe del ministero dell'Interno «per garantire l'ordine e l'osservanza delle leggi» in quelle regioni.

La minoranza gagauza — popolazione di ceppo bulgaro e di lingua turca, che conta 170 milioni di persone in tutta l'Urss e che costituisce circa il 3,5 per cento della popolazione moldava — aveva proclamato nell'agosto scorso una propria repubblica indipendente, subito dichiarata illegale da Mosca e Kislov, capitale della Moldavia. Il 25 ottobre i gagauzi sono andati alle urne per eleggere nel loro distretto un Soviet supremo (parlamento) moldavo che aveva proclamato lo stato di emergenza per due mesi nel sud della repubblica.

Il governo di Mosca ha d'altra parte giudicato positivamente i colloqui in corso tra una delegazione parlamentare moldava e rappresentanti della Gagauzia, esprimendo la speranza che essi possano «contribuire a normalizzare la situazione e a

risolvere i problemi etnici della Moldavia, nell'interesse di tutti i popoli».

Secondo il comunicato diffuso dalla Tass, il presidente moldavo, Mircea Snegur, ha assicurato il governo sovietico che i gruppi di «Volontari» affiliati negli ultimi giorni nelle zone di confine della «Repubblica gagauza» allo scopo di «ristabilire l'ordine» saranno rimandati indietro quanto prima.

Rispondendo agli appelli del «Fronte popolare moldavo», oltre ventimila volontari sono giunti da varie città moldave alla frontiera dei distretti gagauzi per impedire lo svolgimento delle elezioni e per «assicurare l'ordine pubblico» nella repubblica moldava.

I gagauzi solidarizzano con la «Repubblica del Dniestr», proclamata nell'agosto scorso dalle popolazioni abitanti la riva sinistra del Dniestr, il fiume che attraversa da Nord

a Sud il territorio moldavo. Questa «Repubblica» ha indetto per il 25 novembre le elezioni per la creazione di un proprio parlamento.

La Moldavia è una delle più piccole Repubbliche dell'Unione Sovietica, al confine con la Romania, con una popolazione di poco superiore ai quattro milioni di abitanti. A Bucarest, tanto, centinaia di persone hanno dimostrato a favore della riunificazione con la Moldavia sovietica, la regione romana un tempo nota come Bessarabia, annessa dall'Urss durante la Seconda guerra mondiale in base a un accordo di spartizione con la Germania nazista. I dimostranti sono sfilati in corteo scandendo slogan come «Bessarabia e Romania, un solo cuore che batte», «Via lo stile sovietico dalla Bessarabia», «La Bessarabia è nostra».

URSS / LA CELEBRAZIONE DEL 7 NOVEMBRE

Grande parata: scoppia la lite

Annunciata una controdimostrazione sulla Piazza Rossa

MOSCA — La celebrazione del 7 novembre — 73.º anniversario dell'inizio della Rivoluzione di ottobre — continua a provocare pareri contrastanti in Unione Sovietica, dove anche ieri il segretario del Partito comunista di Mosca difendeva la tradizionale parata militare sulla Piazza Rossa mentre gruppi di oppositori hanno annunciato, nello stesso luogo, una «dimostrazione alternativa».

In una intervista a «Sovetskaya Rossiya», Yuri Prokofyev, capo del Pci della città di Mosca, criticando quanti contestano la parata del 7 novembre, ha ricordato che anche in Francia si celebra ogni anno con solennità il 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia del 1789. Questa data è ormai la festa nazionale della Francia, e perciò — ha notato il dirigente — non si vede perché anche l'Urss non debba celebrare il 7 novembre «la sua festa nazionale».

La polemica di Prokofyev arriva mentre i Sovieti supremi (parlamenti) di Erevan (Armenia), Bakù (Azerbaijan), Riga (Lettonia), Tallin (Estonia) hanno proibito la parata militare. Anche in Lituania essa è stata di fatto proibita, perché per tenerla occorre il consenso delle autorità municipali, e quelle di Vilnius hanno già detto di no.

Già in settembre erano cominciate le critiche contro la parata militare di novembre (che, oltre che a Mosca, si tiene in tutte le capitali repubblicane e nelle principali città). I simpatizzanti di Mosca, Gavril Popov, e di Leningrado, Anatoli Sobchak, avevano sostenuto l'opportunità di celebrare la ricorrenza una situazione di «drammatica crisi economica» come quella che incombe sull'Unione Sovietica. Due settimane fa, il Presidente Gorbacev aveva riaffermato — con un suo decreto — che il 7 novembre si sarebbe dovuto celebrare ovunque con la consueta solennità.

DAL MONDO

Israele autorizza da oggi il rientro dei palestinesi confinati nei «territori»

GERUSALEMME — I palestinesi dei territori occupati saranno autorizzati a rientrare in Israele a partire da oggi. Lo ha riferito stasera Radio Gerusalemme, secondo la quale il ministro della Difesa Moshe Arens, nel prendere questa decisione, ha tuttavia ordinato di rafforzare le misure di sicurezza e di allungare il tempo di permanenza nella lista di coloro che a causa di precedenti penali o un passato di attività contro Israele, non potranno entrare nello Stato ebraico. Circa 1,7 milioni di palestinesi erano stati confinati nei territori occupati dallo scorso mercoledì in seguito a un'ondata di violenza tra arabi ed ebrei, nella quale avevano preso la vita cinque persone e altre undici erano rimaste ferite. Il capo di stato maggiore Dan Shmiron, in un'intervista trasmessa da Radio Gerusalemme, ha legato la recrudescenza degli atti di terrorismo di matrice palestinese alla strage nella spianata delle moschee di Al Aqsa e della Rocca, l'8 ottobre scorso, a Gerusalemme Est, nella quale una ventina di arabi sono stati uccisi dalla polizia.

Intesa tra i Paesi del Patto di Varsavia sulla ripartizione degli armamenti

PRAGA — I sei Paesi del Patto di Varsavia hanno raggiunto ieri un accordo sulla ripartizione tra loro degli armamenti convenzionali, superando l'ultimo ostacolo alla firma del trattato Cfe, il 18 novembre a Parigi. L'accordo è stato raggiunto dopo concessioni sovietiche dell'ultimo momento sulla ripartizione dei contingenti nazionali di mezzi d'assalto a seguito di riduzioni negoziate a Vienna con la Nato.

Pakistan, elezioni di sangue 25 morti e un attentato

ISLAMABAD — Almeno 25 morti, una cinquantina di feriti e un attentato alla vita del figlio del primo ministro ad interim sono i bilancio della violenza politica scatenatasi ieri in Pakistan dopo 50 milioni di elettori sono stati chiamati a rinnovare quattro parlament provinciali.

Il Cairo, uccisi durante una sparatoria due militanti della Jihad islamica

IL CAIRO — Uccisi durante una sparatoria con gli agenti di polizia, presunti killer del presidente del parlamento egiziano. Lo scoppio a fuoco è avvenuto nel pomeriggio davanti alla facoltà di ingegneria. Secondo le autorità i due erano militanti del gruppo musulmano integralista Jihad (Guerra Santa) e avevano fatto parte del commando che l'8 ottobre aveva assassinato il presidente del parlamento.

Deceduto a Manhattan William Paley, l'americano che fondò la Cbs

NEW YORK — E' morto a Manhattan, all'età di 89 anni, William Paley, il «Berlusconi» americano, che nel 1928 acquistò per 10 mila dollari una stazione radio ai suoi esordi, trasformandola nel più colosso delle comunicazioni che è oggi la Cbs; Paley controlla la Columbia Broadcasting System per più di mezzo secolo in qualità di presidente del consiglio d'amministrazione.

GOLFO / IL DIPARTIMENTO DI STATO AMERICANO HA INFORMATO I CITTADINI DEL PERICOLO TERRORISTICO

Scatta l'allarme su navi e aerei

GOLFO / LA RISOLUZIONE DI CONDANNA Iraq: Mosca mette l'Onu in panne L'Urss ha chiesto un rinvio della votazione di due giorni

NEW YORK — Dopo due giorni di incontri e frenetici scambi di opinione, i 15 componenti del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite stavano per raggiungere un accordo su una nuova risoluzione di condanna contro l'Iraq che favorisce anche il ruolo diplomatico di affidare all'ufficio del segretario generale Perez de Cuellar per risolvere la crisi del Golfo.

La risoluzione, la cui votazione è stata rinviata di due giorni su richiesta dell'Unione Sovietica, invita inoltre l'Iraq a ritirarsi incondizionatamente dal Kuwait e lo ritiene responsabile dei danni arrecati agli

altri paesi a seguito dell'invasione del 2 agosto. La risoluzione domanda che vengano rilasciati gli ostaggi stranieri, che vengano rispettati i diritti dei cittadini stranieri e quelli dei diplomatici. I governi dei paesi interessati sono invitati inoltre a raccogliere prove che indichino violazioni dei diritti umani da parte irachena, materia questa che potrebbe far parte di un successivo esame del consiglio di sicurezza.

La risoluzione favorisce «i buoni uffici» della segreteria generale per raggiungere una soluzione pacifica nel Golfo e affida a Perez de Cuellar il compito di ve-

rificare se sarà rispettata la volontà del Consiglio di sicurezza. Cuba, Colombia, Yemen e Malesia avrebbero voluto inserire nella risoluzione una direttiva al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar per una nuova iniziativa di pace nel Golfo ma hanno rinunciato dopo che americani e inglesi avevano obiettato che una direttiva come quella proposta avrebbe implicato per Saddam Hussein la possibilità di negoziare le condizioni del ritiro dal Kuwait, laddove la comunità mondiale ha chiesto sin dall'inizio il ritiro incondizionato.

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — L'America è in allarme. Teme un attacco terroristico nei prossimi giorni contro una nave passeggeri nel Mediterraneo orientale, ma anche le compagnie aeree di bandiera rimangono un «obiettivo potenziale». Il Dipartimento di Stato, interrompendo una linea di corresponsabilità, ha emesso ieri un comunicato per informare coloro che si stanno mettendo in viaggio che il governo di Washington «ha ricevuto informazioni che ritiene specifiche e credibili...». Le informazioni confermerebbero che queste azioni terroristiche potrebbero scattare in qualsiasi momento. Le autorità americane non hanno però fornito altre indicazioni sulle eventuali navi bersaglio dell'attacco.

La tensione è resa altissima anche perché gli Usa stanno per estradare in Israele Mahmoud Atta, uno dei bracci de-

stri dell'organizzazione terroristica di Abu Nidal, il quale dovrà essere processato a Tel Aviv per l'attacco ad un autobus israeliano nel 1986 dove l'autista venne ucciso e un passeggero ferito. Il gruppo palestinese di Abu Nidal ha dichiarato ripetutamente negli ultimi giorni che avrebbe risposto all'estradizione con un attacco agli interessi americani nel Mediterraneo o in Europa.

Entro la settimana il Pentagono dovrà decidere ufficialmente se inviare o meno altri 100 mila uomini in Arabia Saudita. Gli esperti militari sostengono che con gli attuali 200 mila soldati schierati nel deserto, in caso di attacco il numero di perdite americane sarebbe di almeno duemila uomini e questo tributo viene considerato troppo alto. «Per abbassarlo — sostiene un generale del Pentagono — occorre inviare almeno altre due divisioni e centinaia di moderni carri ar-

mati». Col passare dei giorni si fa strada la creazione di una «grande armata» che unendo ai 300-350 mila americani i 200 mila soldati dell'esercito saudita e degli altri paesi arabi alleati, sarebbe in grado di contrastare e respingere i 430 mila soldati di Baghdad che Saddam Hussein ha ammassato sul confine iracheno e in Kuwait.

La situazione rischia di raggiungere tra breve un punto di rottura, anche se Gorbacev dalla Spagna ha lanciato segnali di speranza. Amnesty International denuncia la costante violazione dei diritti umani parlando di esecuzioni sommarie e di torture a cui la popolazione kuwaitiana e i militari dell'emiro verrebbero sottoposti. Domani mattina all'Onu su indicazione dei sovietici, ma con l'appoggio anche degli americani, si riuniranno i rappresentanti degli stati maggiori delle cinque grandi potenze che fanno parte del Con-

siglio di sicurezza. Da Francia, Inghilterra, Unione Sovietica, Stati Uniti e Cina arriveranno generali a 3 stelle e per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale saranno loro a presenziare alla riunione sulla crisi del Golfo del «military staff committee», l'organismo militare delle Nazioni Unite che dovrebbe coordinare tutti gli interventi armati di cielo, di mare e di terra sotto la bandiera dell'Onu.

Il segretario di Stato americano Baker partirà a fine settimana alla volta dell'Arabia Saudita e si recherà anche in alcune città europee. L'itinerario del suo viaggio viene per ora mantenuto segreto dal Dipartimento di Stato, ma da quanto si è appreso non include una visita in Israele. Washington e Tel Aviv sono ai ferri corti dopo il rifiuto del governo Shamir di accettare la commissione investigativa delle Nazioni Unite sulla strage dei palestinesi.

GLI AUTOTRASPORTATORI BOCCIANO LE PROPOSTE DEL GOVERNO

L'Ungheria è in stato d'assedio

BUDAPEST — L'Ungheria è rimasta ieri isolata dal resto del mondo per il secondo giorno consecutivo a causa di una massiccia dimostrazione degli autotrasportatori che protestano per un pesante aumento del prezzo del carburante. Budapest è divisa in due da barricate di taxi ed autocarri che bloccano i sei ponti che attraversano il Danubio e numerose altre città posti di confine sono stati chiusi dai manifestanti.

Nella mattinata di ieri sembrava che il governo e le associazioni di categoria dei tassisti e degli autotraspor-

tatori avessero raggiunto un compromesso per eliminare le barricate durante colloqui che avrebbero dovuto normalizzare la situazione già dall'inizio della prossima settimana. Il compromesso era stato accettato dal leader dell'associazione dei camionisti Jeno Harmati, ma poi bocciato dalla piazza. Le associazioni dei tassisti e dei camionisti hanno permesso solo ad ambulanze, vetture di medici, dei vigili del fuoco ed a piccoli autocarri che trasportavano generi alimentari di attraversare i posti di blocco. Poche

vetture private, soprattutto con targa straniera, sono riuscite ad attraversare i confini «bloccati» dai dimostranti. Venerdì notte il presidente della Repubblica Arpad Goncz — in apparente contrasto con la fermezza del governo sulla necessità dell'aumento dei prezzi del carburante — aveva suggerito che il prezzo della benzina fosse riportato a quello precedente l'aumento almeno sino a domani.

Numerosi osservatori a Budapest hanno fatto intendere che la «crisi dei taxi» potrebbe essere la prima avvisaglia di una crisi nel primo go-

verno democratico che l'Ungheria ha dopo oltre un quarantennio di regime comunista.

A Vienna il Consiglio dei ministri austriaci, presieduto dal cancelliere Franz Vranitzky, ha deciso di offrire al governo ungherese l'invio immediato di petrolio per mediare alla situazione di crisi. Vranitzky ha sottolineato che «sono pronte migliaia di tonnellate di greggio che potrebbero essere inviate immediatamente», ma ha fatto presente che si tratterebbe solo di un aiuto di emergenza.

GYSI TRAVOLTO DALLO SCANDALO

Bufera nel Pds tedesco

BERLINO — Gregor Gysi, leader del partito del socialismo democratico tedesco (Pds), ex partito comunista della ex Germania Est, ha offerto le dimissioni assumendosi la responsabilità politica dello scandalo finanziario scoppiato venerdì subito dopo le dimissioni di Wolfgang Pöhl, tesoriere del Pds e Wolfgang Langgitschke, responsabile delle finanze del partito, in quanto presunti autori diretti del trasferimento illegale di 107 milioni di marchi (79 miliardi di lire) a una società sovietica, sono comparsi ieri davanti al giudice istruttore che ne ha ordinato l'arresto. Nella riunione tenuta contem-

poraneamente dalla presidenza del Pds, uno dei membri del direttivo, André Brie, ha denunciato la «drammatica» situazione del partito sollecitando chiarezza assoluta sulle finanze dello stesso e proponendo un voto di fiducia sul direttivo. Quanto alla rinuncia di Gysi, il partito ha subito respinto le dimissioni. Un ex funzionario dell'ex partito comunista tedesco orientale, Karl Heinz Kaufmann, ammettendo di aver partecipato all'operazione, ha dichiarato ieri che l'ingente somma di danaro venne trasferita nei conti della società sovietica «Putnik» ma ha precisato che Gysi venne tenuto all'oscuro dell'operazione.

Lo scandalo, a parte la sua intrinseca gravità, rischia di incidere pesantemente sulle prospettive del partito nelle elezioni pantedesche del 2 dicembre, oltre a pregiudicare il futuro politico di Gysi. La polizia di Berlino aveva perquisito la sede del partito il 19 ottobre in cerca di documenti relativi al trasferimento illegale di danaro. All'epoca, il partito ammise che la somma era finita in Urss ma solo per saldare vecchi debiti e pagare le spese di alloggio di studenti borsisti a Mosca. Giovedì, Gysi era andato a Mosca per sentirsi dire che il danaro non era mai stato chiesto dai russi.

SOLDI / MINIGUIDA AI VANTAGGI (MA ANCHE ALLE INSIDIE) DELL'UTILIZZO DEL DENARO ALTERNATIVO

Affonda il contante, decolla l'assegno

E' aumentato tra gli italiani il ricorso agli effetti bancari al posto del «liquido». Se la cambiale finisce in protesto

Servizio di
Roberto Mazzanti

Gli italiani si stanno convertendo alle virtù del denaro alternativo: fanno circolare meno contante ed usano come sempre maggiore frequenza assegni bancari o circolari e restano affezionato alla cambiale che nel periodo del primo boom economico consentì a tanti di acquistare l'auto o la moto. L'avanzata dei nuovi mezzi di pagamento come le carte di credito ed il Bancomat ha eroso solo marginalmente la leadership detenuta dagli assegni che costituiscono gli strumenti bancari numericamente più diffusi (70 per cento del totale l'anno scorso), mentre vanno assumendo un ruolo di assoluto rilievo per quanto concerne l'importo: i bonifici e le disposizioni automatizzate di pagamento e d'incasso.

Secondo una rilevazione della Banca d'Italia nell'89 sono stati emessi 415 milioni di assegni bancari e richiesti 216 milioni di assegni circolari per un valore complessivo di 1,6 milioni di miliardi di lire, una cifra da capogiro che però non ci avvicina più di tanto al pianeta Usa dove nell'88 si sono registrate 242 operazioni bancarie per abitante contro le 132 della Francia, le 107 dei Paesi Bassi, le 105 della Germania, le 98 del Regno Unito e, agli ultimi posti nei paesi della Cee, le 27 dell'Italia. Le statistiche indicano ancora che l'anno scorso le famiglie italiane hanno emesso 15 assegni per conto di un importo medio di 1,5 milioni di lire e che quasi il 70 per cento del numero degli accrediti si è concentrato sui conti delle famiglie per operazioni di un importo medio di 5,5 milioni di lire.

Pur lontani dagli Usa e da altri paesi europei dove di contante in giro se ne vede sempre di meno, gli italiani sono in fase di recupero anche grazie alle operazioni di marketing lanciate da tante banche per rendere sempre più agevole l'uso del denaro alternativo. Solo le leggi che regolano il settore sono rimaste ferme a 57 anni fa, anche se integrate da norme speciali e significative sentenze della Corte di Cassazione. Così in molti casi la diffusione di questi moderni mezzi di pagamento non si è accompagnata con una adeguata conoscenza delle loro caratteristiche e delle norme

Più garantito

chi riceve

in pagamento

assegni circolari

che ne armonizzano l'uso. Ecco quindi una piccola guida ai vantaggi, ma anche alle incognite del ricorso a cambiali ed assegni. La cambiale. E' un titolo di credito esecutivo contenente l'ordine o la promessa incondizionata di pagare una determinata somma ad una determinata persona nel luogo e nel tempo indicati nel titolo stesso. Il primo tipo si chiama «cambiale tratta» o semplicemente «tratta», il secondo «cambiale cambiario» o «pagherò cambiario». Il titolo cambiario costituisce dunque un vero e proprio mezzo di pagamento ed è altresì uno strumento di credito. Nella pratica quotidiana la cambiale consente a colui che è obbligato a corrispondere una certa somma di cui non ha al momento la dispo-

nibilità di posticipare il pagamento. Il creditore può trasferire la cambiale ad un terzo per «girata» oppure può scontrarla presso una banca che ne anticipa il valore salvo buon fine del credito stesso, ma può attendendo la scadenza prevista incassare il ricavato netto senza pagare intermediazioni alla banca. L'assegno bancario. E' chiamato anche «chèque» e rappresenta uno strumento fiduciario di pagamento di un debito in sostituzione della moneta. E' fiduciario proprio perché presuppone l'esistenza del denaro nel conto corrente del debitore presso la banca di emissione dell'assegno stesso. Così mentre la cambiale circola come strumento di credito astratto, l'assegno bancario è usato come mezzo di pagamento. Ma secondo un'interpretazione della Cassazione lo chèque può essere equiparato più che ad un effettivo pagamento ad una promessa di pagamento che chi ha emesso l'assegno dovrà onorare alla presentazione dello stesso all'incasso. E' per questa ragione che su questi titoli vi è la riserva del «salvo buon fine», cioè la cifra indicata viene accreditata al creditore salvo verifica in un secondo tempo l'effettiva copertura dell'assegno stesso.

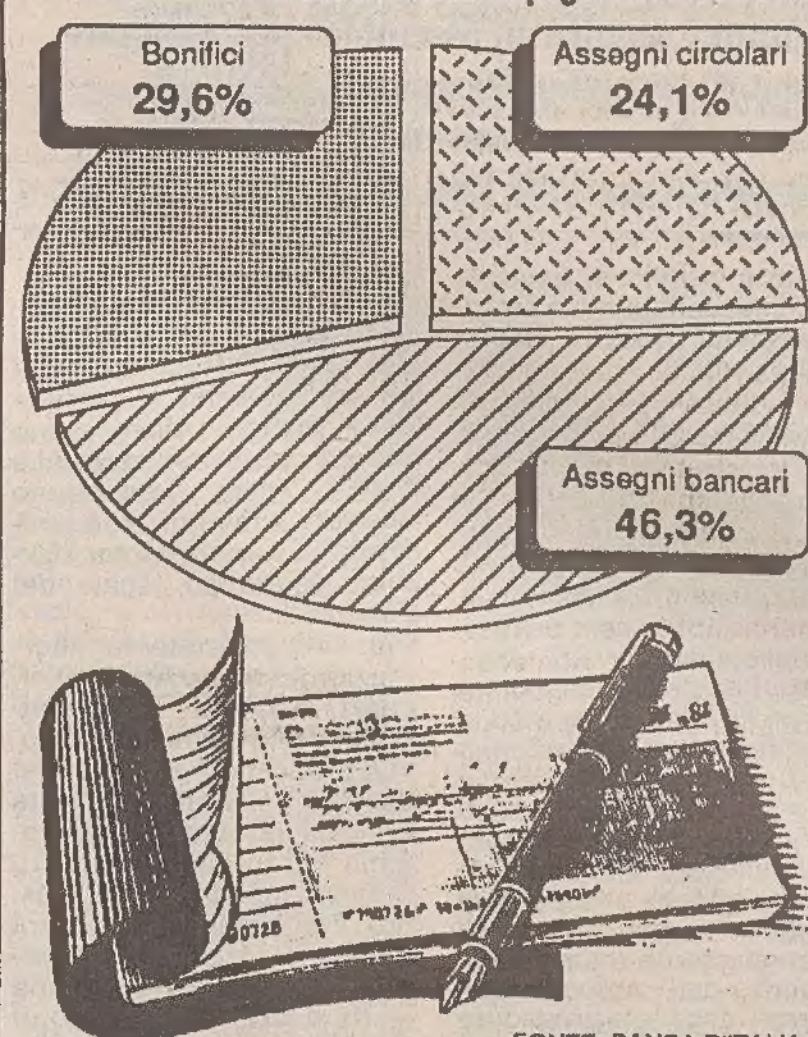
L'assegno circolare. E' un titolo di credito emesso da una banca per una somma che è disponibile presso la banca stessa fin dal momento dell'emissione. Di conseguenza è pagabile a vista presso tutti i recapiti indicati dalla banca che l'ha emesso. E' di fatto lo strumento di pagamento che meglio surroga la funzione del denaro contante. Infatti mentre la cambiale rappresenta una promessa di pagamento o l'assegno bancario non contiene l'obbligazione diretta della banca che l'ha emesso a pagare la cifra in esso indicata (esponendo il creditore al rischio di vedersi rifiutare il pagamento per assegno emesso a vuoto), l'assegno circolare contiene l'obbligazione diretta della banca emittente a pagare a vista l'effetto. Inoltre è pagabile presso qualsiasi filiale od agenzia della banca emittente e deve sempre indicare il nome del beneficiario. Il termine di validità per la presentazione al pagamento dell'assegno circolare infine è di 3 anni.

Differenze a confronto

ASSEGNO BANCARIO	ASSEGNO CIRCOLARE
Contiene l'ordine di pagamento dato dal titolare del conto corrente alla banca con «convenzione di assegno».	Contiene la promessa di pagamento fatta dalla banca emittente il titolo a favore di una determinata persona.
Presuppone l'esistenza di un conto corrente tra colui che emette il titolo e la banca che deve pagarlo.	Viene rilasciato anche a persone che non intrattengono rapporto di conto corrente con la banca emittente.
Può essere emesso anche al portatore.	Non può essere emesso al portatore, poiché la legge prescrive l'indicazione del beneficiario.
Può essere emesso per qualunque importo.	Non può essere emesso per una cifra superiore ai cento milioni.
Il titolo deve essere presentato per l'incasso presso la sede o filiale che l'ha emesso.	Il titolo può essere pagato presso qualunque piazza e da qualunque sede o filiale della banca emittente.
Il creditore non ha la certezza del pagamento potendo lo chèque essere stato emesso a vuoto, cioè senza sufficiente copertura dei fondi nel conto corrente.	Il creditore riceve un titolo di sicuro affidamento, perché contiene l'impegno della banca emittente di pagare, avendo già avuto la relativa copertura dal richiedente prima dell'emissione.

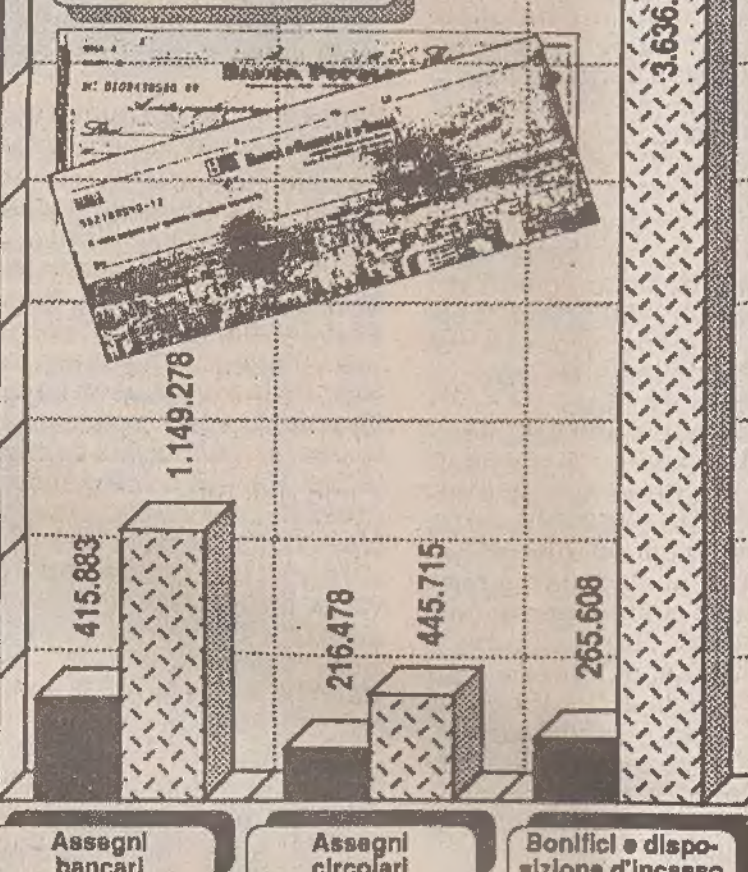
Il leader è il "bancario"

Percentuale di utilizzo dei mezzi di pagamento nel 1989



Ma il "bonifico" vale di più

Numero (in migliaia)
Importo (in miliardi)
Fonte: Banca d'Italia
I dati si riferiscono al 1989



SOLDI

Copertura garantita

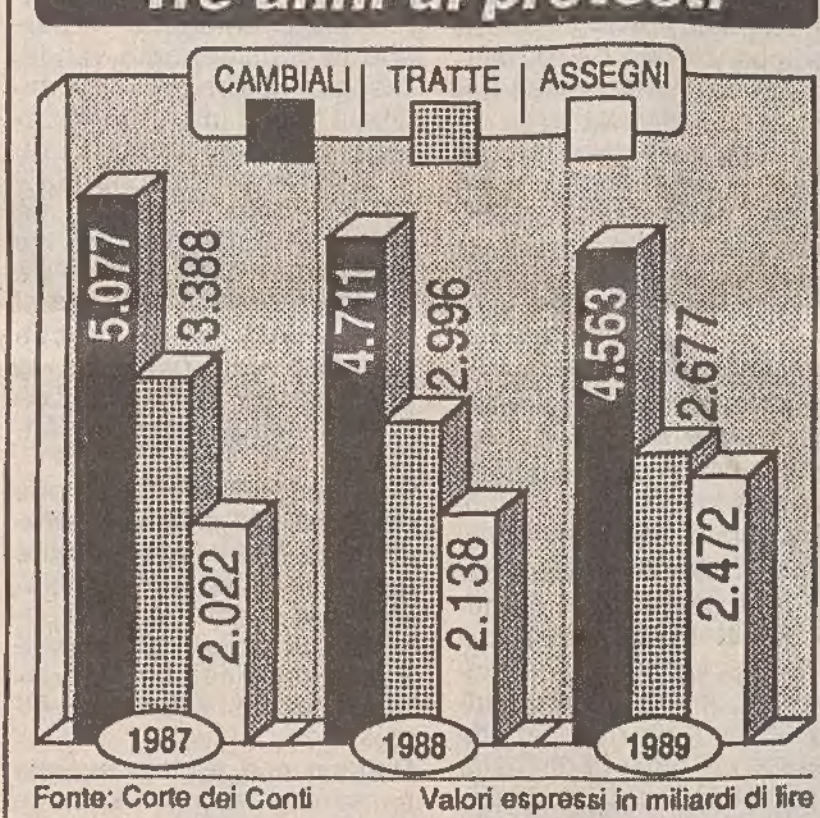
Per chi non vuole correre rischi c'è l'assegno a copertura garantita che viene chiamato «vademecum». La banca che lo emette deve costituire presso la Banca d'Italia una cauzione a garanzia della circolazione di assegni bancari con queste caratteristiche. ASSEGNO PERSONALIZZATO. Alcune banche a scopo promozionale offrono ai clienti di riguardo o a chi ha un grosso volume d'affari assegni bancari pre-stampati con il nome dell'emittente, il suo marchio e la ragione sociale.

ASSEGNO TURISTICO. E' più noto come «traveler's cheque». Su questo titolo viene indicato l'importo, la firma del cliente che l'ha richiesto e la data di consegna. Chi ne è in possesso può trasformarlo in contante presso un'altra banca estera con una semplice firma.

SOLDI / DENUNCIARE SUBITO LA PERDITA DI UNO CHÈQUE PER EVITARE BRUTTE SORPRESE

Rischia grosso chi è distratto

Tre anni di protesti



Il denaro alternativo non ha soltanto virtù, ma presenta anche insidie e trabocchi. Ecco quindi una miniguia alle incognite del ricorso a cambiali ed assegni. La girata. Chi appone la firma di girata su un assegno risponde del suo pagamento. Può vietare una nuova girata sbarrando l'assegno stesso con due tratti di penna. Lo sbarramento si divide in: «generale» se tra i due tratti sulla facciata anteriore dell'assegno non compare alcuna indicazione; «da accreditare» quando si vuole vietare il pagamento in contanti; «non trasferibile» quando si vuole consentire il pagamento solo alla persona cui è intestato lo chèque.

Il protesto. Chi ha in mano una cambiale od un assegno bancario rimasto insoluto alla scadenza può fare constatare il mancato pagamento attraverso l'atto di protesto. I pubblici ufficiali trasmettono ogni 15 giorni al presidente del Tribunale l'elenco dei protesti nelle due settimane precedenti. La pubblicazione dei protesti cambiali è a cura delle Camere di Commercio. Per essere cancellati dall'elenco dei protestati prima che venga pubblicato il debitore deve

pagare la cambiale entro 5 giorni dalla elevazione del protesto. L'assegno invece, per quel che riguarda la cancellazione di un eventuale protesto, non è equiparabile alla cambiale nel senso che la cancellazione non può essere effettuata sul bollettino anche se il pagamento avviene immediatamente dopo il protesto. Chi si ritrova in mano un assegno protestato può intimare a chi l'ha emesso o a chi l'ha girato di pagare la somma indicata nonché gli interessi con atto di precetto. Se chi ha emesso l'assegno o chi l'ha garantito non paga entro 10 giorni dalla notifica del precetto, potrà essere avviata l'azione legale. La disciplina penale prevede per il reato di emissione di assegno a vuoto una multa pecuniaria o per i casi più gravi la reclusione fino a sei mesi.

Lo smarrimento. Se un carnet di assegni in bianco viene smarrito o sottratto fraudolentemente occorre denunciare lo smarrimento (od il furto) al più vicino commissariato di polizia e richiedere alla banca presso la quale si ha il conto corrente collegato al carnet di bloccare il pagamento degli assegni in bianco smarriti o rubati. Sono operazioni semplici, ma vanno fatte rapidamente per

impedire che un assegno di quel tipo chetito venga presentato all'incasso come una firma artefatta. La banca infatti non è tenuta a rispondere per l'incasso di assegni rubati o smarriti che non presentino firme visibilmente false. Ma se la denuncia di smarrimento e la richiesta di blocco di quel determinato carnet di assegni viene presentata subito alla banca, l'incasso dello chèque sottratto diventa molto più difficile perché nel frattempo lo smarrimento (od il furto) è stato portato a conoscenza di tutti i sportelli della banca. Può darsi anche che chi presenta l'assegno rubato all'incasso sia in buona fede e lo abbia ricevuto dopo una serie di girate. In questo caso il cliente derubato potrà vedersi protestare l'assegno. I «fuori piazza». Recenti disposizioni della Banca d'Italia (che ha sveltito i tempi di verifica presso la Stanza di compensazione, l'organismo che regola i rapporti di debito e di credito tra banche legati alla messa in circolazione di assegni bancari) consentono di constatare nel giro di 8-10 giorni lavorativi se un assegno «fuori piazza» è o non è o meno di ottenere più celere la sua restituzione. (Roberto Mazzanti)

STATISTICHE / GUIDA ALLE VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DAL 1947

Così ti calcolo la svalutazione

Centomila lire del '51 varrebbero oggi 1.893.640. Come si usano i coefficienti Istat

Servizio di
Giuseppe Rocco

Un assegno di L. 300 mila che il coniuge separato corrispondere dal gennaio 1980 oggi si valuta in L. 825.960; un milione che un debitore ha pagato nel dicembre del 1970 equivale attualmente a L. 9.367.500; un vitalizio pattuito nel giugno 1963 in 100 mila lire si rapporta quest'anno a L. 1.212.130. Sono questi alcuni esempi dell'inflazione, misurata tramite i coefficienti ufficiali elaborati recentemente dall'Istituto Centrale di Statistica (Istat) a tutto il mese di settembre 1990. Oltre a suscitare la curiosità di chi vuole fare confronti con il passato, la continua perdita del potere d'acquisto della lira pone la necessità di disporre di uno strumento affidabile per aggiornare periodicamente i prezzi che si riferiscono ad anni passati, per poter adeguare clausole contrattuali o assegni vitalizi. L'esigenza di trasformare lire di determinati anni in lire attuali ricorre, infatti, di frequente nel campo giuridico ed in quello economico amministrativo. E' per questo che l'Istat provvede mensilmente al calcolo di una serie di coefficienti di trasformazione della lira, i quali — essendo determinati da un Istituto di Stato — rivestono carattere ufficiale e possono quindi essere prodotti anche in sede giudiziaria.

Considerati i fini scientifici e pratici per i quali si rendono necessari o utili raffronti nel tempo fra valori espressi in unità monetarie di uguale potere d'acquisto, nell'elaborazione dei coefficienti l'Istat assume a base del calcolo un indicatore fondamentale, costituito dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (già «indici del costo della vita» fino al 1967). Com'è noto, tali indici riguardano i beni e servizi acquistati da una famiglia «tipi-

ca» italiana, la quale può considerarsi rappresentativa delle famiglie aventi a capo un lavoratore dipendente non agricolo (operai e impiegati, esclusi i dirigenti). La tabella di utilizzo qui pubblicata parte dal 1947 e rende disponibile l'esame per un periodo che abbraccia ben 44 anni. Come si procede, in pratica all'impiego dei coefficienti che figurano nella tabella? E' sufficiente moltiplicare la somma da rivalutare per il coefficiente del mese e dell'anno corrispondente ricavato dalla tabella ed il prodotto che si ottiene corrisponde alla somma già rivalutata. Ad esempio, se si vogliono attualizzare centomila lire del gennaio 1951, basta moltiplicare la cifra per 18,9364 e si ottiene un valore pari a L. 1.893.640, che è appunto l'importo aggiornato al settembre 1990. Se si tratta, invece, di trasformare un milione del settembre 1960 in lire attuali, si moltiplica l'importo per 14,0417, ottenendo un risultato di L. 14.041.700. Ed ancora, poniamo di volere rivalutare due milioni del giugno 1970: pure in tal caso moltiplicando la cifra per il coefficiente corrispondente a quel mese ed a quell'anno (9,6202) ed otteniamo l'importo di L. 19.240.400. Il procedimento di calcolo è analogo per qualsiasi altro periodo.

Dalla tabella emerge, fra l'altro, anche il rallentamento dell'inflazione verificatosi negli ultimi anni, che si è tradotto in una maggior tenuta del potere d'acquisto della moneta. Si può vedere, infatti, che il valore della lira per dimezzarsi fra il 1951 ed il 1990 ha impiegato circa nove anni. Negli anni '70, in occasione delle grandi crisi petrolifere, il processo di dimezzamento si verificava con ritmi molto più rapidi (ogni cinque - sei anni). Nel dopoguerra, poi, bastavano pochi anni per ridurre drasticamente il potere d'acquisto della lira.

Così si è svalutata la lira in 44 anni

Coefficiente per moltiplicare i valori espressi in lire degli anni e mesi sottoindicati e tradurli in lire del mese di settembre 1990 (Indici costo vita fino al 1967 e prezzi al consumo dal 1968)

ANNI	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	M. AN.
1947	26,4332	25,8827	25,1627	23,0945	22,0126	20,6669	20,0221	18,9784	18,0456	18,0966	18,9211	19,5175	20,6513
1948	19,8666	20,0807	19,5570	19,4844	19,7379	19,8960	20,9065	20,0744	19,5939	19,8845	19,7520	19,5659	19,5044
1949	19,2970	19,4015	19,3161	19,0422	19,0600	19,2729	19,8297	19,5939	19,6895	20,1343	20,0833	20,2375	19,2227
1950	20,3165	20,2655	20,5459	20,2438	20,2107	19,9457	19,9431	19,5965	19,2129	19,4487	19,2512	19,2053	19,4843
1951	18,9364	18,6038	18,5031	18,0941	18,0724	17,8341	17,8405	17,9042	17,9106	17,8621	17,7526	17,7615	17,7593
1952	17,8175	17,6226	17,5703	17,4862	17,4200	17,3053	17,2632	17,2543	17,1320	17,0998	17,0784	17,1422	17,0356
1953	17,1676	17,1358	17,1383	17,9164	17,8077	16,8236	17,0784	17,1269	17,0504	16,9941	16,9026	16,9421	16,7102
1954	16,9191	16,8491	16,8998	16,7300	16,5802	16,4451	16,3852	16,4018	16,4247	16,4527	16,3776	16,3546	16,2727
1955	16,3597	16,3979	16,3597	16,2259	16,0794	16,9723	16,0297	16,0042	16,0526	16,0564	16,3889	16,8831	15,8284
1956	15,7723	15,5645	15,3823	15,2893	15,2090	15,2715	15,3059	15,2995	15,2587	15,3428	15,3250	15,2434	15,0781
1957	15,0943	15,1848	15,2600	15,2702	15,2154	15,1848	15,0930	15,0803	15,0102	14,8992	14,7847	14,7006	14,7925
1958	14,5527	14,6139	14,5935	14,3667	14,2176	14,1220	14,1577	14,2227	14,2686	14,4075	14,4584	14,5311	14,1164
1959	14,4737	14,5158	14,5553	14,5298	14,4890	14,4928	14,5094	14,4877	14,4177	14,3221	14,2329	14,1883	14,1754
1960	14,0761	14,1322	14,1845	14,1590	14,0991	14,0443	14,0061	14,0303	14,0417	14,0366	13,9729	13,9347	13,8087
1961	13,8251	13,8187	13,8098	13,7270	13,6786	13,6559	13,6735	13,6467	13,6059	13,5855	13,4836	13,4224	13,4166
1962	13,3014	13,2886	13,2121	13,0478	13,0478	12,9853	12,9369	12,9611	12,8999	12,8515	12,8031	12,6718	12,7655
1963	12,4641	12,4211	12,1863	12,1213	12,1213	12,1213	12,1315	12,1111	11,9939	11,8792	11,8792	11,8066	11,8731
1964	11,6857	11,6664	11,6167	11,5670	11,5186	11,4128	11,3465	11,3274	11,2803	11,2153	11,1694	11,1248	11,2085
1965	11,0700	11,0522	11,0254	10,9987	10,9642	10,9375	10,9018	10,8942	10,8763	10,8674	10,8535	10,8164	10,7418
1966	10,7820	10,7820	10,7731	10,7400	10,7145	10,7221	10,7145	10,7221	10,7221	10,6890	10,6559	10,6227	10,5310
1967	10,5800	10,5900	10,5690	10,5490	10,5280	10,5071	10,4871	10,4681	10,4522	10,4351	10,4351	10,4351	10,3246
1968	10,3952	10,4052	10,3952	10,3752	10,3552	10,3352	10,3152	10,3052	10,3443	10,3343	10,3343	10,2953	10,1946
1969	10,2654	10,2654	10,2264	10,1775	10,1585	10,1195	10,0536	10,0247	9,9967	9,9507	9,9138	9,8678	9,9162
1970	9,8139	9,7420	9,7160	9,6721	9,6371	9,6202	9,6022	9,5772	9,5003	9,4584	9,4084	9,3675	9,4364
1971	9,3220	9,2952	9,2496	9,2237	9,1700	9,1441	9,1092	9,0923	9,0324	8,9995	8,9644	8,9474	8,9871
1972	8,9933	8,8462	8,8241	8,9239	8,7436	8,6962	8,6569	8,6104	8,5255	8,4130	8,3548	8,3333	8,5090
1973	8,2332	8,1554	8,0866	7,9927	7,8810	7,8291	7,7907	7,7531	7,7156	7,6298	7,5457	7,4233	7,7095
1974	7,3267	7,2052	7,0004	6,9137	6,8154	6,6876	6,5275	6,3750	6,1950	6,0960	5,9778	5,9268	6,4545
1975	5,8590	5,7900	5,7398	5,7042	5,6667	5,6104	5,5782	5,5487	5,4977	5,4298	5,3833	5,3394	5,5087
1976	5,2796	5,1938	5,0865	4,9399	4,8568	4,8353	4,8058	4,7656	4,6816	4,5287	4,4348	4,3794	4,7277
1977	4,3198	4,2240	4,1611	4,1176	4,0649	4,0272	3,9966	3,9700	3,9275	3,8853	3,8291	3,8109	4,0031
1978	3,7445	3,7360	3,6978	3,6584	3,6194	3,5892	3,5622	3,5462	3,4993	3,4611	3,4310	3,4066	3,5600
1979	3,3419	3,2931	3,2523	3,2000	3,1597	3,1282	3,0999	3,0697	2,9961	2,9279	2,8906	2,8436	3,0759
1980	2,7532	2,7062	2,6810	2,6402	2,6167	2,5923	2,5439	2,5236	2,4713	2,4296	2,3795	2,3489	2,5390
1981	2,3062	2,2650	2,2330	2,2020	2,1719	2,1499	2,1319	2,1177	2,0881	2,0476	2,0135	1,9929	2,1390
1982	1,9668	1,9412	1,9235	1,9062	1,8849	1,8669	1,8399	1,8072	1,7818	1,7475	1,7250	1,7131	1,8385
1983	1,6982	1,6672	1,6520	1,6350	1,6193	1,6101	1,5949	1,5888	1,5682	1,5426	1,5267	1,5154	1,5989
1984	1,5014	1,4855	1,4753	1,4652	1,4566	1,4463	1,4434	1,4393	1,4289	1,4145	1,4059	1,3967	1,4445
1985	1,3823	1,3680	1,3586	1,3470	1,3391	1,3320	1,3280	1,3252	1,3197	1,3041	1,2949	1,2863	1,3314
1986	1,2803	1,2717	1,2668	1,2632	1,2594	1,2537	1,2513	1,2478	1,2409	1,2368	1,2328	1,2284	1,2549
1987	1,2249	1,2240	1,2159	1,2126	1,2082	1,2039	1,2005	1,1973	1,1887	1,1783	1,1752	1,1713	1,1925
1988	1,1669	1,1639	1,1588	1,1547	1,1517	1,1477	1,1449	1,1399	1,1322	1,1255	1,1161	1,1123	1,1469
1989	1,1049	1,0949	1,0896	1,0824	1,0781	1,0732	1,0702	1,0686	1,0634	1,0533	1,0492	1,0443	1,0720
1990	1,0378	1,0308	1,0268	1,0229	1,0200	1,0161	1,0123	1,0056	1,0000				

IL TEMA / L'ENERGIA

Dai petrolieri aiuti all'Enel

Commento di
Alberto Mucci

Ministero dell'Industria, Enel e produttori petroliferi danno vita ad un tavolo di trattative per risolvere alcuni problemi urgenti nel settore energetico, fornendo nel contempo un contributo concreto alla lotta all'inquinamento. Sembra un'ipotesi irrealistica, tipica dei dibattiti teorici. Questa volta, invece, i protagonisti hanno tenuto a Siracusa, discutendo di «ambiente, sviluppo ed energia», all'iniziativa di un nuovo impianto della Srg (il più moderno in Europa per la desolforazione dell'olio combustibile).

Si può essere concreti, quando si lasciano da parte le discussioni sui massimi sistemi. Il prezzo del petrolio oscilla paurosamente, all'indietro e all'ingù, sui mercati internazionali. L'Italia ne subisce più di altri paesi le conseguenze per l'irrisolta «questione» (la definizione è del governatore della Banca d'Italia) della sua struttura di approvvigionamento e di raffinazione. Paghiamo i costi del «non governo» dell'energia.

Esistono oggi piani e programmi: si studiano misure organiche. Le ricette sono molte, all'insegna che i consumatori (i cittadini e le imprese) dovranno pagare di più. I ministri però si accapigliano: un primo programma prevede una spesa di 3 mila miliardi, da reperire fra i consumatori; un altro è più conciliante: basterebbero 1.500 miliardi.

Da qui la proposta del tavolo di trattative: che Giuseppe Bianchi, direttore per le fonti energetiche al ministero dell'Industria, proponga il convinto consenso dei produttori, dai privati all'Agip. Un tavolo con molti «dossieri», da valutare, perché l'intercambio dei problemi è complesso.

Una parte dell'Enel: è impegnata a garantire la fornitura di elettricità ai privati e alle imprese, di fronte ad una domanda in aumento, ma si trova di fatto nell'impossibilità di realizzare nuovi impianti. Battaglia per i siti, per l'adeguamento delle centrali, di fatto persa. La frammentazione delle responsabilità e per l'intreccio dei veti. L'Enel è chiamato in contempo a ridurre l'inquinamento, conseguendo all'utilizzo di olio combustibile, sulla base delle norme normative Cee, che riducono la tolleranza nelle emissioni di ossidi di zolfo.

Contributi. La cassa di previdenza di ingegneri ed architetti si alimenta con due tipi di contributi: uno soggettivo, l'altro integrativo. Il primo, obbligatorio per ogni iscritto, è pari al 6% del reddito netto professionale dell'iscritto precedente quale reddito dalla dichiarazione Irpef. Il massimale di reddito da considerare ai fini pensionistici è pari a 88 milioni e 600 mila lire. Oltre questa cifra sarà richiesto il versamento di un contributo del 10% di solidarietà. Il contributo integrativo minimo consiste invece in una maggiorazione del 2% di tutti i redditi rientranti nel volume di lavoro.

Contribuzione. Chi si iscrive alla Cassa prima di aver compiuto il 35esimo anno d'età avrà uno sconto del 50% sul versamento del contributo pensionistico. L'ammontare della pensione corrisposta dalla Cassa per ogni anno di effettiva contribuzione è pari al 1,75% dei dieci più elevati redditi professionali dichiarati a fini Irpef nei 15 anni antecedenti la maturazione del diritto. La pensione viene corrisposta a chi abbia compiuto il 65esimo anno d'età e possa far fronte a 30 anni di contribuzione alla Cassa. La pensione di anzianità viene riconosciuta a chi abbia maturato almeno 30 anni di contribuzione e che si cancelli dall'Al-

MERCATI / OPPORTUNITA' MA ANCHE RISCHI PER IL MADE IN ITALY

All'Est senza certezze

Le piccole imprese di fronte ai nuovi orizzonti dell'export: la Jugoslavia

Servizio di

Piercarlo Fiumanò

Grandi opportunità di interscambio ma anche rischi, molti rischi. Per le imprese italiane il passaggio a est, dopo i profondi mutamenti politici ed economici che hanno accelerato in questi Paesi la spinta verso il libero mercato, garantisce forti opportunità ma anche una buona dose di incertezze. L'imprenditoria italiana si sta attrezzando, cerca di capire. Nell'ex repubblica democratica tedesca c'è un potenziale altissimo di beni di consumo. La struttura industriale, il grande spazio offerto agli investimenti soprattutto nel terziario, una manodopera di alto livello professionale, ne fanno il Paese più avanzato fra quelli del Comecon. Ma se passiamo dalla nuova Germania che si trascina il peso dei kombinat, le grandi conglomerate di proprietà statale, agli altri Paesi dell'Est lo scenario si fa confuso, più difficile. E se il quadro economico può progredire (intervengono i fattori politici come in Jugoslavia) a destabilizzare la situazione. Le potenzialità sono enormi. «E' una ventura nel significato letterale, un'avventura, un rischio. Non bastano due o tre viaggi per concludere un affare», afferma Tito Favaretto, direttore dell'Isdea, l'osservatorio sui Paesi dell'Est che ha sede a Trieste.

In questi giorni la Camera di commercio dell'Ungheria ha annunciato la pubblicazione di un opuscolo: «Guida pratica per gli operatori economici italiani». Un vademecum che contiene le coordinate essenziali per muoversi all'interno del mercato ungherese con gli indirizzi delle principali istituzioni economiche. Non è un caso. Quello ungherese è un sistema che per primo fra i Paesi dell'Est ha avviato il passaggio all'economia di mercato. Ma avverte soprattutto la necessità di rapporti tecnologici e finanziari dall'estero. Questa guida, la prima compiuta in un Paese dell'Est, non nasce a caso. L'Ungheria è il terzo Paese dell'Est maggiormente indebitato dopo Urss e Polonia. A fine '89 il debito estero in valuta convertibile era pari a 19,7 miliardi di dollari mentre ora dovrebbe avere superato i 20 miliardi di dollari. Il tasso d'inflazione, a fine '90, dovrebbe raggiungere il 25%.

Jugoslavia	
POPOLAZIONE	23.559.000
OCCUPATI	6.901.000
DISOCCUPATI	1.228.000
SALARIO MEDIO MENSILE (in dinari)	21.582.000
PRODOTTO LORDO (in dollari Usa)	58,9 miliardi
DEBITO ESTERO (in dollari Usa)	16,9 miliardi
CREDITO ESTERO (in dollari Usa)	3 miliardi
INTERSCAMBIO ITALIA - JUGOSLAVIA gennaio - agosto '90 (in miliardi di lire)	
IMPORT	1.972,6 (+ 7,3%)
EXPORT	1.692,9 (+ 45,7%)
INFLAZIONE (verso la lira) (dicembre 1988 - dicembre 1989)	+ 2.259%

Indirizzi utili	
AMBASCIATA D'ITALIA: Bircanova, 9-11 Belgrado, tel. (003841) 659772, telex 12082.	
UFFICIO ICE: Italijanski Institut za Vanjsku Trgovinu Gunduličeva, 3 - tel. (003841) 428860 - 425795, telex (062) 21873.	
AMBASCIATA JUGOSLAVIA: Via Monte Parioli, 20 - Roma, tel. 36007796.	
CONSOLATO GENERALE D'ITALIA: Meduliceva 9-22 Zagabria, tel. 277857.	
CONSOLATO GENERALE JUGOSLAVIA: Via Matteotti Serrao, 1 - Milano, tel. 402019 - 482490.	
BANCHE: Banca Commerciale Italiana (Ufficio di rappresentanza), Strahinjica Bana, 11000 Belgrado, tel. 011 / 638066, telex 12307.	

Sono cifre che aiutano a comprendere come gli obiettivi di politica economica sono soprattutto finalizzati all'arresto del debito estero. Entro l'anno sarà varata la legge sulle privatizzazioni. Un nuovo sistema bancario sta muovendo i primi passi. La strada che si apre è soprattutto quella della cooperazione: «Preferiamo società miste piuttosto che puri investimenti in società esistenti».

ha detto G. A. Ransburg, direttore generale della Banca di credito e commercio di Budapest. Le imprese italiane, medie e piccole, che tentano l'avventura a est non si trovano certo davanti una «superstrada» ma piuttosto un reticolo di canali, spesso non comunicanti. Quella che si può deli-

neare non può essere quindi una guida ma piuttosto un modello alle relazioni economiche con l'Est. «Questa è una fase difficile — afferma ancora Favaretto — e rischia di durare a lungo. Bisogna insistere. E' una strategia sulla lunga distanza. In un momento di incertezza ci sono anche occasioni di grandi affari».

La Jugoslavia è ormai divenuta una terra di conquista. Le esportazioni italiane — secondo i calcoli dell'Ufficio Ice di Zagabria, l'Istituto per il commercio estero — fra gennaio e agosto di quest'anno sono cresciute del 60% rispetto allo stesso periodo del 1989. Negli stessi mesi è cresciuto anche l'export jugoslavo verso l'Italia, che è salito del 28,7% riducendo così il nostro saldo positivo a circa 171 miliardi. I prodotti «made in Italy» maggiormente richiesti in questo periodo sono stati i tessuti e i filati, le pelli lavorate, i capi d'abbigliamento, le calzature, il caffè e le apparecchiature elettriche. «Un'evoluzione positiva — dice Gianfranco Tabai, dirigente della rappresentanza Ice di Zagabria — anche se bisogna considerare le incertezze che derivano dagli attuali sconvolgimenti politici». Quello che gli analisti economici chiamano il rischio Paese è alto, anche se differenziato. La Jugoslavia sta attraversando una difficile congiuntura. L'Ice, in questo caso, è un punto di riferimento importante. A Zagabria l'Istituto ha istituito un Nucleo joint ventures. Qui l'operatore può contare sull'assistenza di numerosi esperti, fra i quali un consulente contabile in grado di valutare la consistenza di aziende jugoslave e dei loro beni allo scopo di avviare un investimento comune. E' possibile, attraverso questo centro di assistenza, richiedere studi di fattibilità e ricerche di partner. Le aziende jugoslave, nel loro complesso, sono scarsamente produttive, gli impianti poco utilizzati, la produzione poca, la qualità scarsa. Sotto la pressione del pesante debito estero (anche se, dopo notevoli sforzi, è stato ridotto a 16,5 miliardi di dollari), il governo di Ante Markovic cerca di risanare l'economia puntando su una progressiva privatizzazione, così come si sta facendo in tutti i Paesi dell'Est. Un altro obiettivo è quello di rastrellare capitale straniero. Le nuove leggi, entrate in vigore alla fine del 1989, consentono agli investitori stranieri di costituire una società mista o anche propria al 100%. La riforma economica, arginando l'inflazione (prevista intorno al 20%), non ha però risolto il nodo della scarsa liquidità interna. Tra le misure monetarie è in atto un riordino dell'attività finanziaria. Fra quelle ancora in discussione, è prevista, ma non in tempi immediati, l'introduzione dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto. I rapporti economici fra l'Italia e la Jugoslavia, sull'onda della liberalizzazione delle importazioni, stanno attraversando un momento favorevole.

MERCATI / I PROBLEMI DELLE AZIENDE CHE PUNTANO ALL'EST

L'incognita è la distribuzione

L'assenza di vere e proprie strutture distributive, venute a cadere il monopolio di Stato, è una costante nei Paesi dell'Est. In Jugoslavia le importazioni vengono effettuate da imprese sociali, private o miste (società di import-export). Anche le aziende industriali possono acquistare direttamente all'estero. Occorre però saggiare il terreno, con molta pazienza. Le aziende jugoslave hanno poca liquidità anche se non hanno più alcun problema a procurarsi la valuta. Privilegiare la strada della collaborazione industriale, con forniture di tecnologie e di prodotti, può essere un utile sistema per andare in avanscoperta. Per l'operatore italiano che voglia poi puntare su di una politica di marketing la confidenza con le fiere specializzate, e più direttamente l'approccio diretto con gli operatori locali, può essere una chiave d'accesso. Il Parlamento jugoslavo sta per mettere a punto, nell'ambito della riforma fiscale, notevoli agevolazioni per gli investitori stranieri. Si tratta di fiutare il vento favorevole. Ma anche gli ostacoli. «Non essendoci più la copertura dello Stato — dice Gianfranco Tabai dell'Ice di Zagabria — numerose aziende jugoslave falliscono. Le banche non danno più sicurezza al 100%. Non c'è più la copertura della Sace (la Sezione autonoma dell'Ina per i crediti all'esportazione). I crediti non sono più garantiti dal governo».

I fattori di incertezza, come visto, sono molti: sviluppo del mercato, clima imprenditoriale, capacità manageriale, garanzie. Ma anche il solo fatto che nei Paesi dell'Est vi sia un reddito pro capite di soli 3 mila e 300 dollari contro i quasi 20 mila degli Usa e i 13.600 dell'Europa comunitaria può essere visto come un fattore di crescita potenziale. A patto che ci si abitui all'idea che il processo sarà lungo, forse anche traumatico e penoso.

Ma sempre sulla linea della intensità d'incidenza delle emissioni nell'ambiente, il decreto — così come fa ora il d.l. 4440 — stabiliva particolari facilitazioni per le aziende, con «emissioni poco significative», tra le quali pensiamo rientrano ad esempio le tipografie, le lavanderie a secco, le saldatrici, le lavorazioni del marmo e tutta un'altra serie di attività, dalle cartiere alle officine, dagli impianti orafi a quelli di verniciatura purché entro una certa produzione. Esse saranno tenute a presentare, invece della domanda, una semplice comunicazione scritta, alla regione di appartenenza, entro il 31 marzo 1991. Ciò dobbiamo aggiungere, sempre che il Ministero dell'Ambiente provveda ad emanare, entro il 31 dicembre di quest'anno, le «soglie di poca significatività», come previsto appunto dall'art. 3 del 203/80. Resta ora da vedere se il disegno di legge 4440, che come detto ripropone appunto le scadenze e gli adempimenti sopra descritti, con i suoi iter approvativi abbreviati, verrà approvato, in termini compatibili con le esigenze delle imprese e degli stessi organi di controllo.

INQUINAMENTO / AZIENDE IN DIFFICOLTA' PER IL VUOTO NORMATIVO SULLE EMISSIONI NELL'ATMOSFERA

Quando le leggi vanno in fumo



Ciminiere ed inquinamento: le norme sono incerte

Servizio di

Mario Rossi Locci

Per la seconda volta, il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto legge sulle emissioni in atmosfera (n. 274 del 4 ottobre) reiterando il precedente scaduto. Il decreto contiene una serie di adempimenti e proroghe della legge 203/88, che tuttavia sono stati ancora una volta vanificati, considerato che la Camera dei deputati ne ha respinta la conversione, non riconoscendovi i motivi d'urgenza, propri di ogni decreto legge. Ciò in pratica ha determinato un vuoto normativo, che rende difficile anche il comportamento delle aziende, pur se in pratica le scadenze e gli adempimenti previsti nel decreto, vengono tutti ricompresi nel disegno di legge 4440, attualmente all'esame della stessa commissione ambiente della Camera, che sembra condividere la sostanza.

Occorre ricordare che il decreto stabiliva, una proroga (30 settembre 1990) ai termini per presentare le domande di autorizzazione alle emissioni di impianti esistenti, elencati in un apposito allegato al Dpcm 21 luglio 1989. Tra questi le industrie energetiche quali cokerie e raffinerie, gassificazione e liquefazione del carbone, centrali termiche; quelle di produzione e trasformazione di metalli quali gli impianti di calcinazione e sintetizzazione, di ghisa e acciaio greggio, le fonderie di metalli ferrosi e

non ferrosi; quelle di prodotti minerali quali la fabbricazione di cemento e calce, la trasformazione dell'amianto, quella di fibre di vetro nonché di ceramica e grana grossa; quelli della industria chimica per la produzione di olefine, monomeri e polimeri ed altri prodotti intermedi organici nonché di inorganici di base; quelli per l'eliminazione, a mezzo di incenerimento, di rifiuti ed infine le industrie di fabbricazione della pasta da carta, con metodi chimici e con una capacità di 25.000 tonnellate all'anno.

Sempre per tali impianti era stato previsto di provvedere a presentare, entro il 31 marzo 1991, i relativi progetti di adeguamento ai parametri contenuti nelle Linee Guida (D.m. 12 luglio 1990). Per le aziende, diverse da quelle sopra elencate, erano previste scadenze più dilazionate, sia per la minore intensità del possibile inquinamento, sia per le difficoltà che aziende, specialmente di piccole e medie dimensioni, avrebbero incontrato, sul piano tecnico ed economico, nell'adeguamento degli impianti. Per esse le domande di autorizzazione avrebbero dovuto essere presentate entro il 31 marzo 1991 mentre i relativi progetti di adeguamento, non oltre il 31 luglio 1991. Progetti, in ogni caso, da presentare, solo ove i valori delle emissioni dei singoli impianti risultassero superiori a quelli fissati dal decreto del luglio 1990; cioè le linee guida. Diversa la situazione per

i nuovi impianti nonché per i trasferimenti e le modifiche sostanziali degli esistenti, per i quali si dovrà attendere, in ogni caso, l'emanazione di un ulteriore decreto, da parte del Ministero dell'Ambiente, che dovrà fissarne i limiti ed i valori di emissione.

Ma sempre sulla linea della intensità d'incidenza delle emissioni nell'ambiente, il decreto — così come fa ora il d.l. 4440 — stabiliva particolari facilitazioni per le aziende, con «emissioni poco significative», tra le quali pensiamo rientrano ad esempio le tipografie, le lavanderie a secco, le saldatrici, le lavorazioni del marmo e tutta un'altra serie di attività, dalle cartiere alle officine, dagli impianti orafi a quelli di verniciatura purché entro una certa produzione. Esse saranno tenute a presentare, invece della domanda, una semplice comunicazione scritta, alla regione di appartenenza, entro il 31 marzo 1991. Ciò dobbiamo aggiungere, sempre che il Ministero dell'Ambiente provveda ad emanare, entro il 31 dicembre di quest'anno, le «soglie di poca significatività», come previsto appunto dall'art. 3 del 203/80. Resta ora da vedere se il disegno di legge 4440, che come detto ripropone appunto le scadenze e gli adempimenti sopra descritti, con i suoi iter approvativi abbreviati, verrà approvato, in termini compatibili con le esigenze delle imprese e degli stessi organi di controllo.

EXPORT-IMPORT / TRASFERIMENTI DI VALUTA PER INVESTIMENTI

La procedura? Oggi è snella

Si sta consolidando la svolta nelle operazioni bancarie per esportazione ed importazione di beni e servizi, nonché per trasferimenti valuta relativi ad investimenti all'estero. Cambiano le procedure e i rapporti fra impresa e istituti di credito. Il sistema ha modificato la fisionomia: alle vecchie forme, ritenute autorizzatorie (dal beneplacito bancario alla dichiarazione valutaria), è subentrata la semplice informazione per ogni operazione con l'estero, su un modulo denominato «Comunicazione valutaria statistica» (Cvs), che si può

rendere direttamente all'Ufficio italiano cambi (Uic) o tramite banca. Nei casi di operazioni entro i venti milioni non è prevista nemmeno l'informazione. Dietro gli aspetti operativi c'è la scelta, in parte obbligata da spinte comunitarie, di trasformare l'intervento del sistema creditizio, che da organo di controllo diviene un centro raccolta dati in materia di trasferimento di valuta. In altre parole cosa deve fare l'impresa operante con l'estero? Può scegliere due forme. Tenere i rapporti con la banca, dando vita ad un tipo di operazione detta canalizzata; oppure trasmettere i modelli direttamente all'Ufficio italiano cambi in Roma, a cui si affida la gestione valutaria e il complesso delle transazioni con l'estero, attivando la procedura definita «operazione decanalizzata». Soltanto per il pagamento di compensi per mediazione resta l'obbligo di avvalersi della banca. Nel contesto di libertà valutaria, i dati vengono raccolti, elaborati ed inseriti dall'Uic in archivi anonimi, al fine di assicurare la riservatezza. Per conseguire questi obiet-

tivi, l'operatore economico dal 14 maggio di quest'anno deve inviare all'Ufficio italiano cambi o alla banca i modelli Cvs, entro il 10 del mese successivo a quello in cui viene effettuato il regolamento o a quello in cui viene data esecuzione alla fase doganale per pagamenti posticipati. Per i trasferimenti alla banca, queste devono trasmettere il materiale all'Uic entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento, a partire dal primo dicembre 1990.

[Giuseppe Rocco]

COMMERCIO / A CHI RESTITUISCE LA MERCE E LO SCONTRINO

Ma i soldi non si recuperano

La legge 26 gennaio 1983 n. 18 istituisce l'obbligo, da parte di determinate categorie di contribuenti Iva di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa. Nel commercio accade di frequente la restituzione da parte del cliente al negoziante del bene oggetto di compravendita per la cui cessione era stato rilasciato lo scontrino, con contestuale restituzione del denaro. Gli ispettori compartimentali tasse hanno osservato che il momento improprio nella cessione del bene è quello della consegna o della spedizione. Nel caso in esame, lo scontrino fiscale rappresenta il documento che attesta l'avvenuta cessione del bene. La restituzione della merce da parte del cliente non legittima la restituzione del denaro da parte dell'esercente l'attività commerciale. Più esattamente la restituzione del bene non legittima una variazione in diminuzione dell'imponibile e dell'imposta a favore del negoziante. Tali fatti sono previsti dalla legge Iva solo in determinate ipotesi e a certe condizioni, ma in ogni caso

solo in presenza del documento contabile costituito dalla fattura. Conseguentemente la restituzione della merce contro il relativo corrispettivo può legittimamente comportare variazione dell'imponibile e dell'imposta solamente se in precedenza l'operazione era stata formalizzata con l'emissione di una regolare fattura. Gli scontrini emessi erroneamente non possono essere annullati, né tanto meno distrutti, ma in presenza di comprovate circostanze in sede di annotazione nel registro dei corrispettivi può tenersi conto degli stessi non oltre il termine stabilito per l'annotazione dei corrispettivi che deve essere eseguita entro il giorno non festivo successivo a quello in cui le operazioni sono state effettuate. I vincoli che la legge fiscale pone in maniera così drastica sull'attività dei privati esercenti rendono praticamente impossibili le rese di beni con contestuale restituzione di denaro.

[Vincenzo Cardilli]

EDILIZIA

Gli appalti sul video

I costruttori edili italiani puntano alla trasparenza del mercato degli appalti pubblici attraverso l'efficienza dell'informazione telematica. Sarà tra breve in funzione il servizio Teleappalti, voluto dall'Ance, l'associazione nazionale di categoria, e realizzato da Edistampa, emanazione dell'Ance, in collaborazione con Saritel, società del gruppo Stet. La corretta e tempestiva informazione su attività spesso taciute di collusioni con la malavita organizzata, oltre ad un contributo per l'economia «sana», vuole essere uno strumento per rafforzare l'impresa, soprattutto in vista della competizione europea del post '92.

Il servizio, tramite il collegamento di terminali alla rete, è in grado di fornire agli abbonati tutte le informazioni sul mercato italiano degli appalti pubblici per importi superiori ai 750 milioni di lire e sulle gare europee pubblicate dalla Gazzetta ufficiale della Cee. Teleappalti, presentato in «prima» nazionale a Bologna, può contare su una banca dati aggiornata quotidianamente sulla base degli avvisi di gara pubblicati dai giornali, dalla Gazzetta della Repubblica italiana, da quella Cee, dai bollettini delle regioni e dei principali enti appaltanti.

Una volta collegate alla rete, il sistema interattivo consentirà alle imprese di interrogare Teleappalti sugli estremi di ogni gara schematizzati in sintetiche schede. Quando Teleappalti sarà completamente «rodato» verrà attivato anche un servizio di posta elettronica: gli utenti potranno richiedere via telefax ad Edistampa, che gestisce l'aggiornamento della banca dati, il testo integrale di qualsiasi bando inserito in rete.

Ma come si usa la banca dati Teleappalti? Alla rete si accede tramite modem collegato ad un personale computer. Le imprese iscritte all'Ance usufruiranno di tariffe di abbonamento agevolate da un accordo fra i fornitori del servizio. Edistampa ha infatti prenotato da Saritel 3000 ore annue di trasmissione, pacchetto orario acquistato dall'Ance. Gli associati potranno a loro volta acquistare le informazioni ad un costo orario di 94050 lire più Iva fino all'esaurimento del pacchetto Ance. Se un'impresa avrà bisogno di collegamenti supplementari il servizio verrà a costare 125850 lire all'ora più Iva, per un minimo di 10 ore, un prezzo comunque più contenuto rispetto alle tariffe di mercato. Saritel si è riservata il diritto di cedere ad altre imprese, associazioni, enti ed organismi istituzionali l'accesso al servizio. Per utenti extra-Ance il costo sarà di 180 mila lire l'ora più Iva. Quanto graverà il servizio sui bilanci della piccola-media impresa? Secondo alcune attendibili simulazioni, dopo aver acquisito la necessaria padronanza del mezzo informatico, pochi minuti al giorno saranno sufficienti per attingere tutte le informazioni utili. Ipotizzando un uso di 4 minuti al giorno il costo annuo per l'impresa si aggira attorno al milione e 600 mila lire più Iva. Le relative fatture saranno emesse da Saritel.

[Paolo Liverani]

Nel Sud devono pagare due tangenti, una per il procurato lavoro l'altra per cibo e trasporto

Da qui a trenta anni i paesi del Nord Africa aumenteranno la loro popolazione di 150 milioni. I paesi che stanno sulle rive del versante nord del Mediterraneo si rinforzeranno di solo 6 milioni di unità. La pressione per accedere nella parte nord del Mediterraneo sarà perciò fortissima. Secondo le proiezioni del professor Massimo Livi Bacci, uno dei maggiori esperti di immigrazione, oggi sulla riva nord del Mediterraneo ci sono 3 milioni di lavoratori stranieri, pari al 2/3 per cento dell'intera forza lavoro di quest'area. Quella pressione tenderà a crescere, sostiene Livi Bacci, per più ragioni. Da una parte ci sarà sempre più bisogno di coprire certi lavori che altri non vogliono fare, e dall'altra le rimesse che gli extracomunitari inviano a casa sono normalmente doppie rispetto agli aiuti che i paesi ricchi inviano a quelli di provenienza degli ex coloni.

Di qui la caccia disperata a sfruttamento e regolazione del resto di un paese ricco. Il quale però non accoglie tutti nello stesso modo. Anche nell'impiego degli ex-

al rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli

raccomunitari, in specie africani, vivono regimi diversi. Il caso più evidente lo fornisce l'agricoltura. Perché? Perché questo settore mantiene specializzato e lavoro povero, esclusivamente manuale. Avviene così che nel Meridione d'Italia, come ha sostenuto Matilde Raschini, segretario nazionale della Fila Cgil (lavoratori dell'agrimultura), gli extracomunitari sono obbligati «a pagare ai caporalini due i lingenti, una per il procurare lavoro, cento lire a cassetta di pomodoro, una per il trasporto in camion, tra 1500 e 3mila lire, tutto per un lavoro fuori contratto che contempla mille lire per ogni cassetta di raccolto di pomodoro per dieci o dodici ore al giorno. Naturalmente gli alloggi sono le seconde case dove gli extracomunitari sono costretti a

munitari di una quindicina di paesi si trovano ammassati in attesa di andare in piazza per essere scelti dal caporeale di turno. E questo avviene a Caserta per il pomodoro e a Cerignola e Andria, per l'uva a Barletta, a Trapani e Caltanissetta. E anche se non nelle stesse condizioni, qualcosa di simile avviene per i fiori a Albenga, per la frutta nel Trentino o nel Veneto.

Più fortunati gli extracomunitari che lavorano in altre zone dopo la struttura sociale ha eliminato definitivamente. Prendiamo il caso dell'Emilia-Romagna. «Da noi», attesta Giuseppe Rodia della Flai di questa regione — ci sono alcune migliaia di stranieri che lavorano nei campi, ma in genere sono situazioni regolari, non c'è evasione contrattuale, tran-

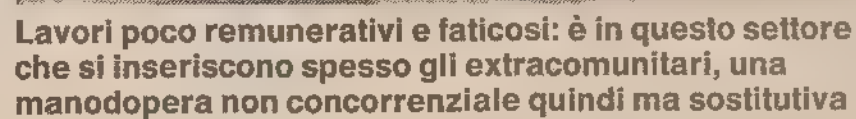
ne a Piacenza dove si è verificato». Ci sono presenze diffuse a Piacenza (raccolta di pomodoro), a Parma (industria di trasformazione), a Modena (avventizi per uva e frutta e anche industria agroalimentare), Reggio Emilia per vari lavori stagionali. Alla Flai sostengono che il fenomeno si sta espandendo anche in zone come Ravenna, Ferrara, Cesena. I salari sono rispettati e in qualche caso ci sono stati accordi sia tramite il sindacato che direttamente con questi lavoratori, anche per gli alligati.

«In questo caso spiega. La manodopera di colore non è concorrenziale, ma sostitutiva, va a occupare spazi che vengono lasciati liberi perché certi lavori non sono particolarmente remunerativi e per di più sono faticosi.

Toscana il fenomeno è ben più ridotto, come fa notare Giuliano Giuliani della Fiai regionale. L'unica area dove lavorano alcune centinaia di persone è la bassa Maremma, ai confini con il Lazio, tra Orbetello e Capalbio. Anche qui è la raccolta del pomodoro a attirare mano d'opera, ma neppure tanta perché la raccolta è soprattutto meccanizzata, quindi si ricorre agli avventizi solo quando questa non è possibile. Questo implica che è più diffuso il lavoro non regolare, anche se non produce le esasperazioni e le tensioni del Meridione.

Una parola per gli extracomunitari viene spesa anche nel rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli sul quale si sta trattando in questi giorni. Si legge, nell'accordo nazionale sulle relazioni sindacali firmato da sindacati e organizzazioni di categoria, nel capitolo dedicato alle categorie deboli del mercato del lavoro, che «per i lavoratori extracomunitari si opererà per favorire un loro inserimento nelle imprese agricole, favorendo il pieno dispiegarsi della professionalità».

Nel frattempo il fenomeno continuerà trasformando anche l'Italia in una società multirazziale.



L'Italia presa in castagna

L'Italia, considerata un tempo il più importante paese produttore ed esportatore di castagne a livello mondiale, nell'ultimo decennio ha subito un capovolgimento di questa situazione mostrando addirittura un incremento delle importazioni che, nel 1988, ha toccato il 774 per cento. Importiamo castagne dalla Spagna, dal Portogallo e da altri paesi europei e nei cinque anni compresi fra il 1985-89 la produzione italiana ha oscillato tra i 450 e i 500 mila quintali. Solo il 40 per cento di questa produzione è da considerare di qualità superiore. Fra le cause di disinteresse per la coltura del castagno c'è sicuramente il progressivo abbandono delle aree di montagna unitamente alle malattie che hanno colpito la pianta a partire dall'immediato dopoguerra. Di questi dati forniti dalla Camera di Commercio della provincia di Cuneo e dei problemi legati al rilancio della castanicoltura si parlerà prossimamente in un convegno a Bi-

mento nazionale a Pianfel, in provincia di Cuneo. Il Piemonte e la provincia di Cuneo in particolare sono stati direttamente interessati dall'abbandono della castanicoltura e hanno svolto, negli ultimi anni, un'azione trainante per un programma di attività di rilancio della coltura del castagno che potrebbe offrire, secondo i programmi messi a punto, una serie positiva di elementi come l'aspetto paesaggistico del castagno; la difesa del suolo e la conservazione dell'ambiente naturale; la destinazione del legno all'industria chimica per l'estrazione del tannino e la produzione del compensato; la destinazione dei pali per le colture arboree specializzate (vite, frutteti, actinidia). E inoltre la destinazione del frutto all'industria dolciaria per produzioni di particolari pregio (marroni canditi); il risveglio del mercato interno per il prodotto destinato al consumo fresco; la richiesta di prodotti di qualità per l'esportazione.

Messi a punto due interessanti prodotti

Si chiama Ottó Altwirt, di Salisburgo, il dentista austriaco che dopo 40 anni d'uso della gomma arabica, quale adesivo per protesi, ha messo a punto una nuovissima e rivoluzionaria pasta adesiva.

Si tratta di un prodotto della II generazione, grazie ai suoi componenti insolubili, permette una durata almeno 10 volte superiore agli attuali prodotti in commercio; per la prima volta con PROFAST alla clorofilla si ottiene un "effetto ventosa" forte, duraturo ed insapore, evitando così l'utilizzo di aromi che abitualmente si usano per coprire il sapore sgradevole della gomma arabica. PROFAST alla clorofilla consente invece di gustare una qualsiasi pietanza o bevanda con il suo sapore naturale, determina una tenuta ferrea della dentiera e, interessantissimo, permette di lavarsi la protesi direttamente in bocca con spazzolino e dentifricio.

Alcuni pazienti interpellati garantiscono di essersi quasi dimenticati di avere una protesi e di avere messo da parte i gravi problemi psicologici che da anni li assillavano.

Il secondo prodotto molto attinente al primo, è una compressa di pulizia, formulata secondo i recenti suggerimenti delle Università tedesche; i ricercatori infatti consigliano di evitare prodotti a pH basso, contenenti EDTA (un acido molto corrosivo), poiché hanno osservato il deterioramento di protesi, scheletrati, ed apparecchi ortodontici. PROCOMP pH 10 non contiene EDTA e quindi, oltre a garantire una perfetta igiene, mantiene il manufatto in perfetto stato.

PROFAST Alla clorofilla, essendo composto da sostanze prevalentemente naturali non sempre di facile reperibilità, perché stagionali, pone a volte il problema della disponibilità del prodotto. Per questo viene consigliata la prenotazione dal farmacista di fiducia.

Distributore per l'Italia - I.D.E.C.O. - Bolzano
Distributore di zona: Jacopetti Comm. CAMIN 049/761980



H. 6.45 viabilità - notizie flash ● **H. 7.30** viabilità - notiziario
● **H. 8.30** viabilità - notiziario ● **H. 10.00** viabilità - notizie flash
● **H. 12.00** notiziario - viabilità - borsa ● **H. 15.00** notizie flash -
viabilità - borsa ● **H. 17.00** viabilità ● **H. 18.00** viabilità
● **H. 19.00** notiziario - viabilità - borsa ● **H. 20.00** viabilità

Servizio di
Marco Montaguti

Quest'anno l'Italia sarà al primo posto nella produzione mondiale di kiwi: supererà i 3-400 mila quintali la quantità della Nuova Zelanda, «leader» storico e scopritore di questo frutto. Le cifre previste della raccolta che è cominciata proprio in questi giorni, sono di 2 milioni e 700 mila quintali circa, contro i 2 milioni e 300 del paese australe.

L'ascesa del kiwi è stata a dir poco impressionante. Agli inizi degli anni Ottanta era una coltura da pionieri, una scommessa ad alto rischio. Nel 1986 la produzione nazionale era di 350 mila quintali e i prezzi medi erano intorno alle 3000-3500 lire il chilo. L'anno dopo il raddoppio, 800 mila quintali e prezzi vicino alle 2500 lire. Quest'anno, a cinque anni dalle prime quotazioni ufficiali il

kiwi è ormai un frutto esotico popolare e sta alla pari, come prezzi e produzioni, con mele pesche e ciliegie.

Ma il record produttivo si porta dietro anche alcuni aspetti negativi non di poco conto. I prezzi, in primo luogo. Le prime quotazioni danno 800-1000 lire rispettivamente per la prima qualità e l'extra. Ma c'è anche tanta seconda scelta che fatica a toccare le 500 lire. E col kiwi a 500 lire in molte aziende agricole si arriva già molto vicino ai costi di produzione. Se si aggiunge che per questo prodotto non esiste la rete protettiva dell'Aima e non c'è nessuna utilizzazione nell'industria alimentare si arriva alla conclusione che nei prossimi anni molti produttori marginali dovranno uscire dal mercato. «Mettere nuovi impianti di kiwi oggi», dice Emanuele Rossi, esperto della Kiwi Uno, azienda cuneense che fra le

prime ha prodotto e commercializzato questo prodotto» sarebbe una follia. I rischi sono troppo alti e finché i produttori non cominceranno a darsi precise regole di comportamento toccherà al mercato operare una drastica riduzione dell'offerta». Quest'anno, con l'accrescersi delle produzioni si assiste anche a fenomeni di scorrettezza commerciale a volte

così gravi da sfociare nella concorrenza sleale. Molti produttori ad esempio hanno voluto essere sui mercati prima del tempo, per sfruttare l'effetto primizia. Hanno raccolto comolito anticipo e forzato la maturazione ma i frutti che arrivano sui mercati spesso non raggiungono il grado zuccherino necessario. Dal primo ottobre di quest'anno poi è entrato in vigore il regolamento Cee n.410/90 che detta le norme di qualità per il kiwi ma le nostre strutture di controllo sono quasi inesistenti e mentre su alcuni mercati vengono fatte analisi a campione su gran parte dell'ingrosso non c'è nessuna vigilanza. Produttori sotto accusa quindi? Fino a un certo punto. Da qualche anno in verità esiste il Cik, consorzio italiano kiwi, un'organizzazione volontaria che si prefigge di promuovere, tutelare e controllare il kiwi di produzione na-

zionale. «Oggi il Cik control-
la oltre il 50 per cento del
totale italiano —dice il presi-
dente del consorzio, Ermano
Lega— e da quest'anno
metterà in piedi la prima
campagna promozionale,
sul mercato interno, per il ki-
wi italiano. A disposizione
c'è un miliardo. Ogni produ-
tore per finanziare parte dei
costi paga dalle 2 alle 4 lire
per ogni chilo di prodotto im-
magazzinato. Lo statuto pre-
vede anche l'attuazione di
analisi periodiche su cam-
pione. Il Cik cerca anche di
combattere i comportamenti
speculativi che rischiano di
rovinare l'immagine del ki-
wi. «Nei giorni scorsi —dice
Lega—abbiamo mandato
una lettera a tutti i direttori
dei mercati ortofrutticoli per
informarli dei kiwi irregolari
e acerbi che vengono offerti
da produttori con pochi scrupoli.
Altro non possiamo fare».

COLTURE / MERCATO IN CIFRE

Attacco su più fronti al primato neozelandese

Kiwi li hanno inventati i neozelandesi. Ma non si sono limitati a produrli. L'hanno studiato, trasformato per metterne in risalto le caratteristiche migliori e commercializzato in tutto il mondo. A presiedere alle sorti di questo frutto c'è un Board, un'organizzazione dotata di molto potere. È il Board infatti che commercializza in tutto il mondo il kiwi neozelandese, che ne cura confezione, spedizione e prezzi; è il Board che controlla la produzione consigliando le varietà più adatte e imponendo, come sembra stia facendo in questo momento, l'abbattimento di molti impianti. Da alcuni anni il kiwi con i carati migliori, quello che si trova in cassette di legno a uno scudo con i caratteristici colori, vale in mercati nazionali e stranieri. È arrivata la concorrenza italiana che, nonostante la differenza stagionale, comincia a rosciare la quota di mercato in dicembre e gennaio. Ci sono poi il Cile che è concorrenziale nello stesso periodo dell'anno, e la California che sta rubando il ricco mercato statunitense. In Europa oltre all'Italia c'è una crescente presenza francese che sfrutta canali commerciali più agguerriti dei nostri e la Grecia che combatte soprattutto sulla base di prezzi stracciati.

{m. mon}

PASTORIZIA

Agnello

tutto l'anno

Destagionalizzare il consumo. E' questa la parola della Federpastori che con lo slogan «Peccato essere buoni soltanto per Pasqua e a Natale» tenterà di convincere gli italiani a mangiare carni ovicaprine non solamente durante le festività pasquali. Le attività per ridurre il consumo medio procapite annuo è di 2,04 kg, contro i 23,54 kg di carni bovine, 125,38 kg di carni suine e i 21,18 kg di pollame. Solamente la carne equina, con 1,3 kg segue come carne ovicaprina.

Per quanto riguarda i paesi della Cee, il primato spetta alla Grecia con un consumo di 13,8 kg procapite annuo, seguita dal Regno Unito (6,9), Irlanda (6,9), Francia (4,6) e della Spa-

Attraverso stampa e televisione verrà promossa una campagna di educazione alimentare con le finalità di divulgare i valori dietetici e nutritivi e di suggerire piatti nuovi e semplici.

VINO

Il Bardolino in crociera

Il prossimo 3 novembre salperà da Bardolino, sul lago di Garda, il vecchio veliero del novello Bardolino per portare il nuovo vino sulle tavole italiane e europee. Lo ha annunciato il Consorzio tutela vino del Bardolino d.o.c. che rappresenta la produzione di 34 aziende per un totale di 1.300.000 bottiglie. L'imbarcazione storica toccherà il porto di Vicenza il 5 novembre, per presentare il vino al locale «Salone dei vini novelli» di cui il Bardolino novello doc — l'unico novello a potersi fregiare della doc — raggiungerà Milano dove si terrà, il 12 novembre, una degustazione per esperti e operatori. La promozione estera verrà curata, come di consueto, in collaborazione con l'Ice che concentrerà ogni iniziativa verso la Germania, la Gran Bretagna e la Svizzera.

BIETOLE / PIANTE-ESCA PER SCONFIGGERE IL NEMATODE CISTICCOLO

Trappola per il killer

Servizio di
Roberto Bartolini

La bietola, tra i vari nemici, ne ha uno particolarmente subdolo che può procurare seri danni alla produzione. Si tratta del nematode cistico, una sorta di verme che vive nel terreno e che presenta un corpo sottile, di consistenza molle e ricoperto da cuticola. Attacca l'apparato radicale della pianta di bietola impedendole di assorbire acqua ed elementi nutritivi necessari al suo sviluppo. Le piante colpite, in breve tempo, sono soggette ad un rapido deperimento. La presenza dei nematodi è alquanto diffusa, con casi di particolare gravità nelle province di Bologna, Ferrara, Modena e Ravenna. I nematodi, per fortuna, hanno una cerchia ristretta di piante ospiti e la ricerca agraria è

luscita ad individuare una serie di piante che non permettono la riproduzione del fitofago e che, se messe in rotazione con la bietola, possono risolvere il problema nel giro di 4-6 anni. Ne citiamo alcune come aglio, frumento, sorgo, mais, orzo, sedano, patata e finocchio. L'effetto positivo, dovuto alle rotazioni delle colture, è ormai un fatto acquisito per il nostro bieticoltore, mentre costituisce una assoluta novità pratica, il ricorso alle cosiddette piante-esca. Si tratta di piante che, se messe in avvicendamento con la bietola e seminate subito dopo la raccolta del frumento, fanno diminuire la popolazione di nematode nel terreno. «Le piante-esca — sottolinea Renzo Tacconi dell'osservatorio regionale per le malattie delle piante di Bologna — oltre a determinare un velo-

Una rotazione

con i cereali

poi la semina

'salvataggio'

ce decremento dell'infestazione, portano ad aumenti produttivi in peso, di radici e bietola, intorno al 60-90%. Sempre che la bietola venga coltivata nell'ambito di una rotazione quadriennale con frumento e mais».

Entriamo più nel dettaglio, identificando le piante-esca e il momento di coltivazione.

«Le varietà più note, attualmente in commercio — dice Tacconi — sono Pegletta, Nemex ed Emergo. Occorre

prima di tutto prevedere la rotazione della bietola con cereali autunno-vernini e primaverili-estivi. Dopo la raccolta del frumento (fine luglio-primi di agosto) si deve effettuare una leggera lavorazione superficiale del terreno, poi seminare le piante-esca, alle dosi di 25-30 kg/ha con una normale seminatrice. Dopo 45-50 giorni dalla emergenza delle piante dal terreno, queste si rinciano e s'intercano con l'aratro. Questo sistema, tecnicamente molto semplice, oltre ad abbassare la presenza di nematodi, consente di aumentare la dotazione di sostanza organica del terreno. Infatti le piante-esca sono dotate di un apparato radicale molto esteso e ramificato che di fatto eleva la fertilità dell'apprezzamento».

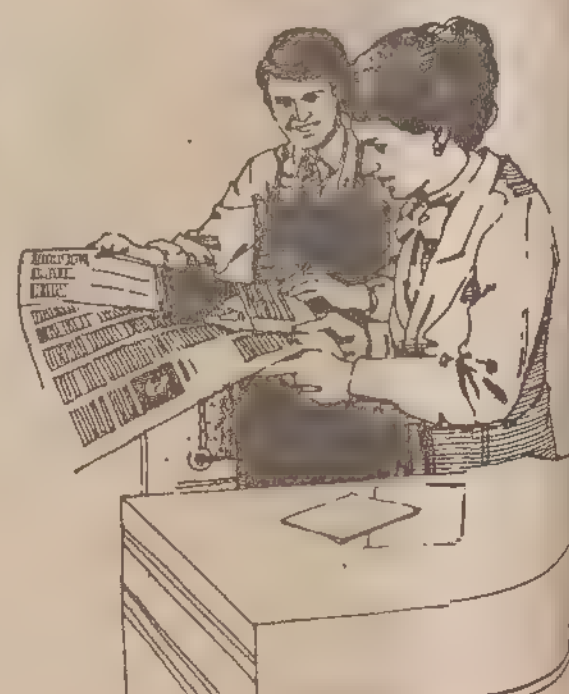
I risultati positivi dal punto di vista agronomico certamen-

ci si sono: rimane quindi chiarire l'aspetto economico, dato che seminare ed estrarre le piante-esca ha un costo. «Abbiamo una esperienza di quattro anni - sottolinea Tacconi -. L'incremento dei costi di produzione, dovuti al rovescio della pianta-esca, tutto compreso è pari a circa 700 mila lire per ettaro. Ma ad esso corrisponde un incremento del cavali della bietola. In rotazioni quadriennali, con cere e colture-esca, l'incremento di produzione lorda vendibile è pari a 2.300.000 lire per ettaro, al quale corrisponde un incremento del profitto netto di circa 915.000 lire ad ettaro. Chi desiderasse acquistare le piante-esca è bene rivolgersi a seme selezionato, garantito, reperibile, ad esempio, presso la Montoncello di Rovigo o la storaggra di Bologna.

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

**Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città**

Questo è
il tuo giornale



CALCIO

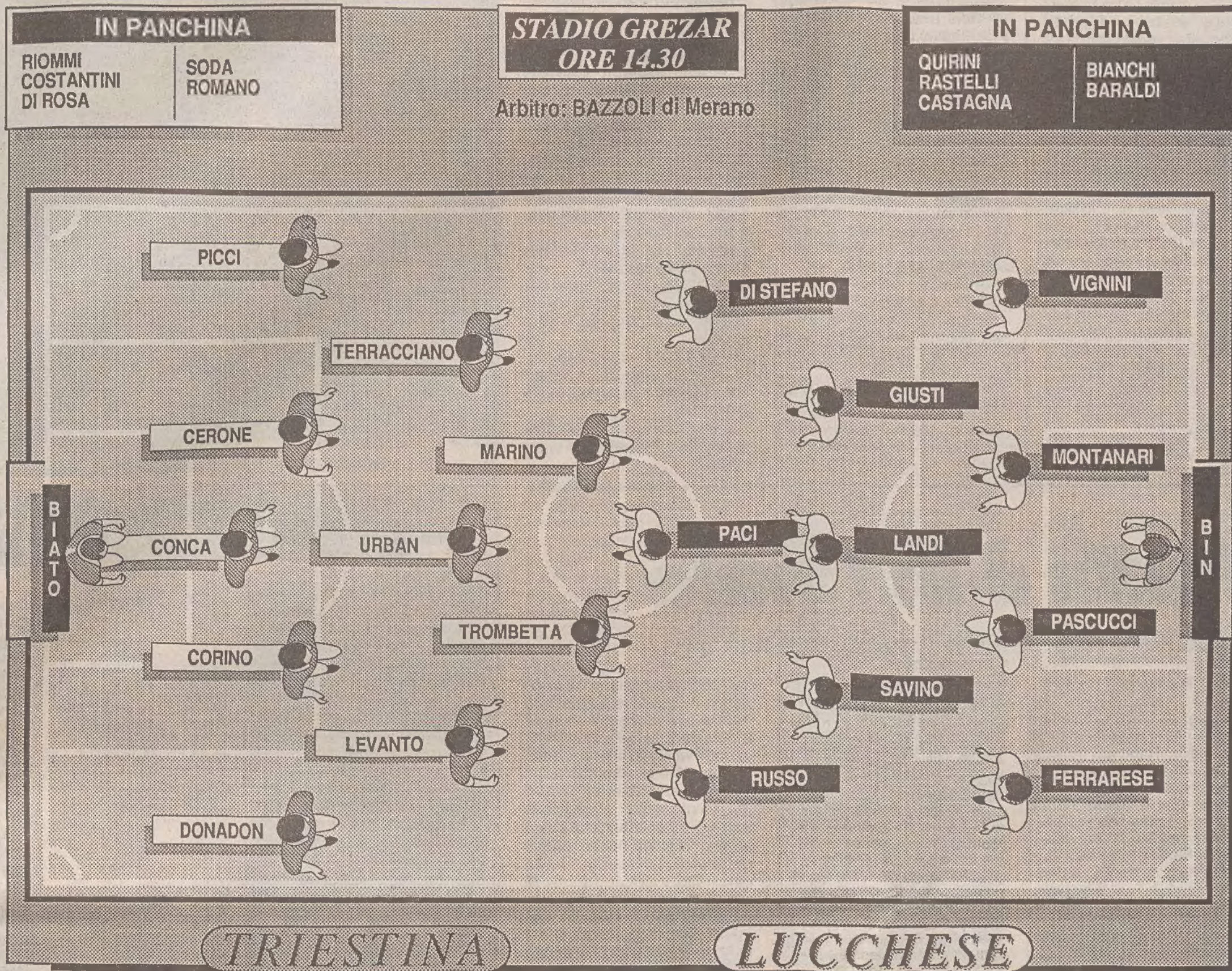
TRIESTINA / AL GREZAR (14.30) CONTRO LA LUCCHESE

Esame di credibilità

Orrico presenta la sua zona 4-3-3 ma è privo di importanti pedine quali Simonetta e Donatelli. Dice di voler vincere, ma un pari...



Giacomini presenta in formazione Levanto (foto) con Conca libero mentre Consagra è ancora fermo. Il ritorno di Picci e Terracciano



Russo a sinistra. Questi ultimi due sono più centrocampisti che avanti puri ma considerate le assenze obbligate (Simonetta e Donatelli) bisogna riconoscere alcune attenuanti ad Orrico se cerca qualche compromesso fra la necessità di un risultato positivo e la difesa a oltranza degli schemi a lui più cari. Squadra a zona, squadra

corta? In certe occasioni la Lucchese è riuscita a giocare in trenta metri e così ha sempre creato tremende difficoltà agli avversari. In altre partite invece la squadra si è sfilacciata, è diventata lunga, ha interrotto le proprie comunicazioni interne, facendo andare in bestia l'allenatore e pagando poi in termini di risultato. Arriva al Grezar con la dichiarata intenzione di non restare a mani vuote: anzi ad Orrico non basterebbe neanche un pareggio, però è chiaro che almeno un pari vuol portarselo via e per questo la battaglia è assicurata. Ma un pari non sta bene affatto alla Triestina dopo un periodo così avaro di risultati. Ora la necessità dei due punti comincia a farsi pesante, e con i punti la convin-

zione nelle proprie possibilità. Uno schiaffo alla sfortuna, un po' di arroganza e di fiducia per cominciare realmente il campionato dopo l'amaro calice di un aperitivo cui avremmo rinunciato molto volentieri. Ottava partita ed ottava formazione: questa volta la novità sarà Levanto il centrocampista che dopo sette anni di serie A col Lecce era precipitato in agosto nella C1 con la Casertana, e che oggi ha ritrovato il modo per salire nuovamente in serie B, un torneo a lui più congeniale e del quale è un profondo conoscitore. Giacomini ha intenzione di farlo esordire subito a centrocampo, in linea con Terracciano, avendo in mezzo Urban. Per il resto dovrebbe trattarsi dell'undici schierato ad

Ancona fatti salvi i rientri di Terracciano e Picci e il conseguente fermo di Costantini e Di Rosa. Mancherà ancora una volta Consagra, sempre alle prese con il suo muscolo indolenzito e per il quale è giudicato imprudente un rientro tenendo anche conto della pesantezza del terreno. Due le opzioni per il posto di «libero»: Costantini o Conca. Il primo giocò ad Ancona con Conca spostato più avanti. Oggi dovrebbe toccare a Conca e il suo posto di domenica scorsa verrà ricoperto proprio da Levanto. In difesa dovrebbero schierarsi Donadon, Corino, Cerone e Picci, il primo e l'ultimo sulle fasce, gli altri due in marcatura. Detto dei tre a centrocampo, veniamo alla prima linea che dovrebbe veder confermati Marino e Trombetta, le due punte che in questo momento danno maggior affidamento, sia per il movimento continuo, sia per la predisposizione al tiro, sia per la buona intesa reciproca dimostrata. Fra i pali Enzo Biatto. Già ad Ancona si presumeva che fosse alla sua ultima esibizione in maglia alabardata. Ora la presunzione si fa più pressante anche se le trattative del calciomercato si chiuderanno soltanto il prossimo 6 novembre, comprendendo ancora un turno di campionato (con la Triestina in trasferta ad Avellino). Non è comunque il caso di star qui oggi a salutarlo cantandone le lodi. C'è invece da augurarsi che il simpatico Enzo continui a dimostrare il suo eccezionale carattere che gli permette di mantenere professionalità e concentrazione anche in presenza di tante voci, e per così lungo tempo, su quella che potrebbe essere la più grande svolta nella sua vita di calciatore. Siamo al quinto impegno casalingo: la Triestina ha battuto soltanto il misero Padova, è riuscita a impattare col Modena grazie a un'autoretta dei canarini, è stata costretta al pari senza reti (o ha costretto lei?) da Cremonese e Ascoli. In mezzo tre trasferte, tre sconfitte. Con questo carnet da dimenticare il più presto possibile eccoci davanti alla grande occasione contro una quotata compagna figlia di un diavolo d'allenatore. E' un probante esame da superare per il risultato, per la classifica, per la media inglese, per quei quattro gatti che ancora si ostinano a credere nella Triestina e che vengono a gridarlo al Grezar anche se c'è la pioggia e il vento.

Un espresso si prepara con 50 chicchi di caffè perfetti e di qualità omogenea

illycaffè seleziona le partite di caffè due volte; tramite l'assaggio prima dell'acquisto e poi elettronicamente, chicco per chicco.

ILLYCAFFÈ. ARTE E SCIENZA DELL'ESPRESSO.

La giornata in Serie B

SQUADRE	ARBITRI
Ascoli-Udinese	Lucci
Barletta-Pescara	Fucci
Cosenza-Reggina	Di Cola
Messina-Brescia	Bettin
Modena-Reggina	Sguizzato
Padova-Foggia	Monni
Salernitana-Ancona	Scaramuzza
Taranto-Avellino	Ceccarini
Triestina-Lucchese	Bazzoli
Verona-Cremonese	Stafoggia

LA CLASSIFICA

Avellino	11
Ancona, Messina	9
Foggia, Ascoli, Lucchese, Salernitana, e Taranto	8
Reggina, Reggina, Cremonese, Pescara e Verona	7
Barletta	6
Brescia e Triestina	5
Padova, Modena e Cosenza	4
Udinese*	3

*Udinese penalizzata di 5 punti

I MARCATORI

4 RETI: Casagrande (Ascoli), Simonini (Reggina), Pasa (Salernitana).

MOSTRA MERCATO della Nautica e delle Barche d'occasione

AQUILEIA

10 - 18 NOVEMBRE

PICCOLO PAVOIS

CONCORSO DI NATALE A OPICINA

Per ogni 10.000 lire di spesa nei negozi associati richiedi un biglietto del concorso di Natale '90

CERCA LA LUMINOSA PUOI VINCERE 15 MILIONI



1° premio 15.000.000*
5 premi da 2.000.000*
10 premi da 1.000.000*

L'ESTRAZIONE AVVERRÀ IL 5.1.1991

CASSA RURALE ED ARTIGIANA
OPICINA - TRIESTE
HRANILNICA IN POSOJILNICA
OPCINE - TRST



SENTIVO LE VOCI

MA NON CAPIVO TUTTE LE PAROLE

Con i timpani elettronici **MAICO**
sento chiaro - sento tutto

Dimostrazioni completamente gratuite delle nuove protesi acustiche
Esame completamente gratuito della funzionalità dell'udito

MAICO
TRIESTE, via Maicolica 1
tel. 040-772807,
1.o piano

MAICO
GORIZIA, corso Italia 54
tel. 0481-483345
1.o piano

MAICO
MONFALCONE
via 4 Novembre 13
tel. 0481-483345

MAICO
UDINE, via Cavour 7
tel. 0432/229193
1.o piano



MAICO

PER INFORMAZIONI TEL. 0421/260457 - 0421/91041

CARVAT CARVAT CARVAT CARVAT CARVAT CARVAT CARVAT CARVAT CARVAT

Auto expert IL MIGLIOR USATO, DI OGNI MARCA

TANTE POSSIBILITÀ DI USATO SELEZIONATO E GARANTITO PER SODDISFARE TUTTE LE VOSTRE ESIGENZE

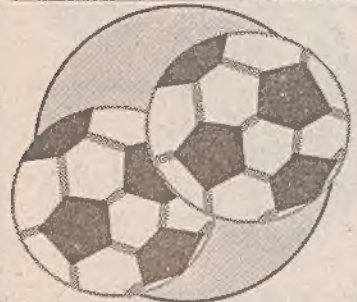
OGGI CON IL BOLLO E IL PASSAGGIO NEL PREZZO

CARVAT *Alfa Romeo*

TRIESTE - Via Caboto 22 - Tel. 820484

CALCIO

SERIE A / A TORINO JUVENTUS-INTER LA PIU' CLASSICA DELLE SFIDE



Maifredi-Trap giocano d'anticipo

Intervista incrociata ai due allenatori fra esaltazioni e scoramenti in coppa - Scudetto? Tutto da decidere

SERIE B / POZZO VENDE, ZANUSSI RINUNCIA

Dal Cin più vicino all'Udinese

UDINE — La cordata Rossignolo-Zamparini esce definitivamente di scena dalle trattative che stanno andando in questo ultimo periodo dell'ambiente sportivo friulano per la compravendita della spa dell'Udinese calcio. Sempre più reale appare invece l'ipotesi relativa all'acquisto della società bianconera da parte dell'industriale padovano Paolo Sinigaglia (proprietario della ditta specializzata in produzione di calzature sportive «Simod»). Il suo «emissario» Franco Dal Cin, a testimonianza delle serie intenzioni dell'imprenditore veneto, ha offerto ieri a Pozzo un «anticipo», sfoderando un assegno, intestato allo stesso ex presidente, della bella cifra di un miliardo, tondo, tondo.

L'incontro svoltosi ieri mattina a Udine, alla presenza di parte del comitato dei garanti (Saro, Venier, Merol e Rebutta), tra l'attuale pro-

prietario dell'Udinese Calcio, Giampaolo Pozzo e i possibili acquirenti ha sgombrato l'orizzonte da molti dubbi. Pochi minuti dopo l'inizio delle trattative avviate da Aniceto Canciani, Piero Vidoni e Enzo Cainero, in rappresentanza della cordata Rossignolo-Zamparini, si era già capito che il dialogo non avrebbe avuto futuro. Piero Vidoni ha infatti dichiarato la disponibilità da parte della società da lui rappresentata, di avviare trattative concrete soltanto dopo la certificazione reale del bilancio della società, nonché il chiarimento, in sede giudiziaria e non, dei contenuti esistenti con Lamberto Mazza e di quelli eventuali con il fisco. La cordata Rossignolo-Zamparini, inoltre avrebbe acquisito la spa friulana per porla poi in liquidazione e fondare una nuova società. Giampaolo Pozzo, a questo

punto, ne ha più voluto sentire e l'incontro con Canciani, Vidoni e Cainero, portato avanti sempre a toni molto accesi, si è concluso definitivamente. Accettare le condizioni imposte dalla cordata Rossignolo-Zamparini (ossia la certificazione del bilancio e l'eventuale scorporamento della società), avrebbe significato ammettere, in fondo, di avere in mano una spa in odore di fallimento, con un passato tutto da dimenticare. Giampaolo Pozzo, invece, se mai deciderà di vendere la sua società, vuole uscire da questa vicenda a testa alta. Per questo l'intesa con Franco Dal Cin giunto in rappresentanza di Paolo Sinigaglia è stata molto più fortunata. Dal Cin ha subito avanzato una concreta offerta finanziaria (si mormora che la cifra proposta dall'emissario dell'industriale padovano si aggiri intorno ai dieci miliardi), mostrando ai suoi

referenti il famoso assegno. Dal Cin non ha infatti posto alcuna condizione. Paolo Sinigaglia sarebbe disposto a ricoprire in questa nuova società la carica di vicepresidente. L'unico contenzioso, a questo punto, sembra essere, semmai, l'ammontare della cifra offerta dall'industriale padovano. A quanto pare infatti Giampaolo Pozzo chiederebbe più di dieci miliardi, per l'esattezza 14. Il proprietario dell'Udinese, al termine della riunione di ieri mattina, non si è voluto, però, esprimere. «Questa, come quella di oggi — ha affermato Pozzo, riferendosi anche all'incontro con l'Ascoli — è una partita tutta da giocare». Intanto, però, ha deciso di rinviare a data da destinarsi l'assemblea dell'Udinese calcio spa, che si sarebbe dovuta svolgere domani.

[Federica Barella]

Servizio di

Mario D'Ascoli

TORINO — Una classica, anzi la classica. Si, Juve-Inter è il massimo in tema di pallone nostrano. Se non ci credete andate a consultare il libro d'oro. Oppure andate a scrutare il presente e più o meno ne ricaverete lo stesso giudizio. Adesso di diverso c'è che l'Europa ha galvanizzato la Juve e ha messo in crisi l'Inter. Bisogna vedere, però, fino a che punto c'è un nesso, c'è un legame fra campionato e coppe. Per capire questo e altro ma soprattutto per giocare in anticipo il confronto bianconero-azzurro dal sangue blu abbiamo scomodato Gigi Maifredi e Giovanni Trapattoni. Ritenete che il risultato scaturito dalle coppe, un risultato completamente diverso, possa avere un peso sul morale di Juve e Inter?

MAIFREDI: «No, assolutamente. La nostra vittoria a Vienna non deve esaltarci più di tanto. Perché alle esaltazioni fanno seguito, spesso, le delusioni». TRAPATTONI: «Sono d'accordo con Gigi. Le coppe sono una cosa. Il campionato un'altra. E poi se è vero che la Juve ha vinto bene, è an-

che vero che noi abbiamo perso malissimo. Qual è il grado di forma della sua squadra?

MAIFREDI: «La Signora, da quando sono arrivato io, gioca con l'altalena. Una volta bene e una volta male». TRAPATTONI: «Prendetemi per un pazzo eppure io vi dico che l'Inter è in salute. E lo dimostreremo anche a Torino».

Sempre a proposito della vostra squadra cosa c'è di bello o di brutto, al momento?

MAIFREDI: «Di bello c'è che, in coppa, abbiamo ritrovato alla grande la via del gol e di brutto c'è che la Juve è ancora poco convinta delle sue eccellenti possibilità». TRAPATTONI: «L'Inter ha il merito di battersi con ardore e con grinta. Di brutto c'è che dobbiamo sempre fare i conti con l'infermeria».

Cosa temete, in particolare, sul fronte avversario?

MAIFREDI: «Temo la loro potenza che è tedesca non solo in Brehme, Matthäus e Klinsmann».

TRAPATTONI: «E invece della Juve io ammiro la fantasia, il talento di quasi tutti i giocatori».

C'è un giocatore che Maifredi invidia a Trapattoni e viceversa?

MAIFREDI: «La parola invidiare non mi piace. Invece mi piace Matthäus che è un interno eccezionale, veramente completo».

TRAPATTONI: «Per me nella Juve gioca il più grande talento del calcio italiano, ovvero Roberto Baggio. Io di Baggio sono quasi tifoso».

Il big-match è già in grado di determinare una svolta nella lotta per lo scudetto?

MAIFREDI: «Una svolta decisiva no perché il cammino è ancora lunghissimo. Però l'esito del match può avere un certo peso sul futuro».

TRAPATTONI: «Un pareggio non creerebbe particolari problemi ma una sconfitta potrebbe incidere molto sul morale sia dell'una che dell'altra».

A vostro parere il Milan è il grande favorito per la vittoria in campionato?

MAIFREDI: «Il Milan può vincere lo scudetto perché è una grande squadra e perché, finora, ha avuto quel pizzico di fortuna che ci vuole per avere successo».

TRAPATTONI: «La penso esattamente come Maifredi. Però aggiungo che la corsa al titolo è apertissima e oltre al Milan, alla Juve e all'Inter, comprende la Samp».

SERIE A / MILAN-SAMP

Fra gli assenti di San Siro anche Sacchi e Gullit

MILANO — Nel Milan che oggi affronta a San Siro la Sampdoria saranno due le assenze di rilievo: la prima è proprio quella del tecnico Arrigo Sacchi, al quale è stata confermata la squalifica, la seconda quella di Ruud Gullit che dovrebbe prendere posto in panchina. Nella Sampdoria, invece, le assenze importanti saranno almeno quattro: scontate quelle di Viali e Bonetti, entrambi ancora infortunati, quasi certa quella di Vercellotti, probabile quella di Cerezo. Ma, nonostante le assenze, Milan-Sampdoria conserva il fascino della sfida tra due «grandi».

Nel ritiro di Milanello l'aria è serena. Gullit non sembra preoccupato di andare in panchina: «Sono stato io a chiedere a Sacchi di farmi riposare — ha detto l'olandese —. Mi sento pesante, coi muscoli delle gambe duri. Sento molto la stanchezza delle ultime gare giocate con tempi di recupero troppo brevi. Tra il Napoli e la gara di coppa coi Bruges ho avuto solo due giorni per recuperare e le condizioni del campo non mi hanno certo giovato». Gullit potrebbe in ogni caso entrare nel secondo tempo. Questa è, almeno, l'idea di Sacchi, apparso sereno nonostante la conferma della squalifica. «Me l'aspettavo», è stato il laconico commento dell'allenatore rossoneri, che giudica la Sampdoria «la squadra più in forma del momento. Però sono ottimista, credo nei miei ragazzi». Per la prima volta da quando è al Milan, Sacchi non siederà in panchina. Al suo posto ci sarà il «vice» Angelo Gabbiati, 53 anni.

PALLAVOLO / MONDIALI DI RIO

Battuto il Brasile, l'Italia è in finale

Per il primo posto se la dovrà vedere oggi con Cuba che ha avuto ragione dell'Unione Sovietica

3-2

Parziali: 6-15, 15-9, 15-8, 8-15, 15-13.
ITALIA: Gardini 4+15, Cantagalli 7+19, Zorzi 7+29, Bernardi 13+11, Lucchetta 9+13, Tofoli 2+0; Giani 0+2, Martelli 0+3, Bracci 2+8, Anastasi, Masciarelli, All. Velasco.

BRASILE: Negrao 7+18, Paulao 6+9, Mauricio 1+7, Cariao 8+18, Cidao 3+9, Tande 9+19; Pampa 4+9, Gavió 0+4, Jorge 2+5, Jancelson 0+2, All. Bebeto.

ARBITRI: Massan (Egitto) Shirojama (Giappone).
NOTE: Spettatori 20 mila circa. Durata set: 31', 33', 24', 31', 13'. Battute sbagliate: Italia: 22 (Gardini 6, Cantagalli 4, Zorzi 3, Bernardi 3, Lucchetta 1, Tofoli 1, Giani 1, Bracci 1, Anastasi 1, Masciarelli 1, Brasile: 23 (Negrao 5, Paulao 2, Mauricio 3, Cariao 2, Cidao 2, Tande 2, Pampa 1, Gavió, Jancelson. Ammoniti: Bebeto, Cidao, Velasco e Pampa.

Dall'inviato
Paolo Reggiani

RIO DE JANEIRO — Ma allora è tutto vero. L'immagine di

Lucchetta, simbolo di questa eccezionale squadra, che sventa in veloce e spara sul taraxax del Maracanizinho il colpo che ferisce mortalmente i brasiliani, non fa parte di un sogno. Siamo in finale, in finale del Campionato del Mondo. Come a Roma nel '78, ma stavolta, oltre a battere in un drammatico tie-break il Brasile, l'Italia ha dovuto sconfiggere anche quel costante rumore di tamburi, quel frastuono assordante ma sempre corretto, quel coro «alé Brasil» dei ventimila di Rio. Un trionfo limpidissimo, senza alcuna macchia, con un arbitraggio che non ci ha favorito ma nemmeno danneggiato come è accaduto nei quarti di finale con l'Argentina. Ma soprattutto l'Italia ha ritrovato la sua vera squadra, dodici leoni che nonostante alcuni prevedibili e naturali sbadate, non ha mai perso la ragione, sempre concentrata, sempre pronta a portare i suoi colpi migliori nei momenti decisivi. Impossibile fare una

classifica di merito, perché tutti si sono espressi ad altissimi livelli, ma l'eccezionale prova di Zorzi ha lasciato il segno sulle mani dei giovani carioca. Con un Zorzi ritrovato, non ci stancheremo mai di dirlo, ora l'Italia può giocare alla pari contro qualsiasi avversario le sue chance di conquistare il titolo mondiale. Dopo il quarto set, vinto dai brasiliani nettamente e con Lucchetta, Cantagalli e Bernardi seduti in panchina, non sarebbe stato facile scommettere sugli azzurri. Invece, proprio quei tre, capaci di conquistare rispettivamente 3, 4 e 5 punti, che Velasco aveva tenuto a riposo, non certo precauzionale, sono stati decisivi nell'ultimo set. Un epilogo che forse ci avrà compromesso le simpatie dei brasiliani (gli azzurri sono usciti accompagnati da un coro «Cuba-Cuba») ma che ci proietta in una posizione mondiale, ora confermata anche dai fatti non più dalle parole.

Eppure le cose non erano iniziate nel modo migliore. Nel primo set sembrava di vedere un'altra Italia: il muro che non funzionava, Tofoli nel pallone, mentre dall'altra parte tutto girava a meraviglia. Dalle invenzioni di quel talento naturale che è Mauricio e nelle sempre perfette conclusioni del giovanissimo Negrao, Cariao e Tande. Subito alla ripresa del secondo parziale, si avvertirono i primi segnali che l'Italia c'era, con la testa soprattutto. Lenta e inesorabile la rimonta azzurra. 5 a 3 per il Brasile e poi Italia, fortissimamente. Un parziale di 6 a 0 ci ridà la carica giusta. Si alza il nostro muro, Lucchetta ma anche Tofoli fanno vedere sopra la rete le loro portentose mani per i brasiliani non c'è nulla da fare. Zorzi segna il punto del pareggio e sulla scia dell'entusiasmo l'Italia preme sull'acceleratore. Sente di avere in pugno l'avversario. Il 7 a 2 nel terzo set ma quel vantaggio è come mettere denaro in cas-

safore. Negrao, che ci aveva fatto dannare nel primo set, è mestamente seduto in panchina e Bebeto prova Pampa, per cercare di tenere a galla la sua giovane truppa. Timidi segnali di vita quelli dei brasiliani, ma che, dopo il facile successo azzurro nel terzo set, si fanno sempre più evidenti nel quarto parziale. La fatica si sente sulle gambe di tutti. Il Brasile va a condurre 8 a 2 ma l'Italia non demorde e la parziale rimonta è un buon segnale. Bracci rileva Cantagalli e si fa valere, ne è una lunga agonia che ci porta inevitabilmente al drammatico tie-break. La «Tórcida brasiliana», torna a svegliarsi ed è pronta a dare i suoi colpi mortali. Velasco toglie Giani e Bracci e manda nuovamente in campo per il set finale i sei di sempre. Subito 2 a 0 grazie a Bernardi, due punti di Gardini e siamo 4 a 2. Tre conclusioni di Cantagalli di cui una a muro, portano le squadre al cambio di campo sull'8 a 4. Un punteggio che

potrebbe essere una sicurezza ma il Brasile, trascinato da Tande, si rifà sotto. 10 a 9 per l'Italia poi prima Bernardi e in seguito muro a uno di Cantagalli su Tande, ci spinge verso la finale. 12 a 10 e poi 13 a 10 per l'intervento coraggioso dell'arbitro egiziano che rievoca un quarto tocco dei brasiliani. Cantagalli fallisce un facile pallonetto, e si torna ad avere paura. 14 a 13 per l'Italia le tribune del Maracanizinho tremano. Servizio nelle mani dei carioca Tofoli per Lucchetta ed è la conclusione vincente. Una finale strameritata, in programma oggi alle 16, (ore 19 per l'Italia) contro Cuba che ha battuto ieri la Russia per 3-1 (7-15, 15-12, 15-9, 15-11). Una sola nota stonata. La Rai, minaccia di non garantire la diretta. Per fortuna che c'è Telemontecarlo, per la gioia di tutti i tifosi della pallavolo, che oggi potranno godersi una giornata, crediamo, indimenticabile.

Lo sport in TV



9.30	Retequattro	Il grande golf
10.35	Rai 3	Da Capri, maratona di atletica leggera
10.30	Italia 1	American sports
11.30	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato
11.15	Teleantenna	Anteprima sport
11.45	Teleantenna	La vela fa spettacolo
11.45	Telequattro	Ciao Unione (replica)
12.30	Italia 1	«Guida al campionato»
13.00	Italia 1	«Grand prix: settimanale motoristico
14.20	Rai 1	«Notizie sportive»
16.50	Rai 1	«Notizie sportive»
17.30	Rai 2	Tg2-Studio stadio
18.00	Rai 3	Da Montecatini Gp Lotteria di Ippica
18.10	Rai 1	«90' minuto»
18.35	Rai 3	«Domenica gol»
19.00	Montecarlo	Volley: Italia-Cuba
19.40	Telequattro	«Telequattro sport»
19.45	Rai 3	«Sport regione»
20.00	Rai 3	Calcio: serie B
20.00	Rai 2	Tg2 - Domenica sprint: fatti e personaggi della giornata.
20.30	Italia 1	Pressing
20.30	Montecarlo	Galagoal
22.20	Montecarlo	Pallavolo campionato del mondo
22.40	Rai 1	«La domenica sportiva»
22.40	Telequattro	«Telequattro sport»
23.55	Rai 3	«Rai Regione» calcio
0.20	Rai 1	Campionato europeo di Body Building

NUOVA SPORTWAGON 4x4

La nuova SportWagon a trazione integrale dà ancora più spazio al tempo libero. Nelle versioni 1.3 e 1.7 affronta, con estrema disinvoltura e grande sicurezza attiva, ogni fondo stradale e ogni condizione di guida. Il suo sistema di trazione integrale è inseribile in marcia a qualsiasi velocità, semplicemente premendo il pulsante sul cruscotto. Quando non è vantaggioso avere la trazione ripartita sulle 4 ruote, il 4x4 si disinserisce automaticamente, per riattivarsi quando le condizioni tornano alla normalità. Questo sistema permette l'adozione dell'ABS sulle versioni 1.7 per una migliore sicurezza in frenata. Viene così esaltata la grande versatilità della nuova SportWagon, che con la potenza del motore boxer, i nuovi contenuti tecnici e la grande capacità di carico, ha dato il via ad un nuovo modo di viaggiare.



SI PORTA DIETRO UN MONDO.

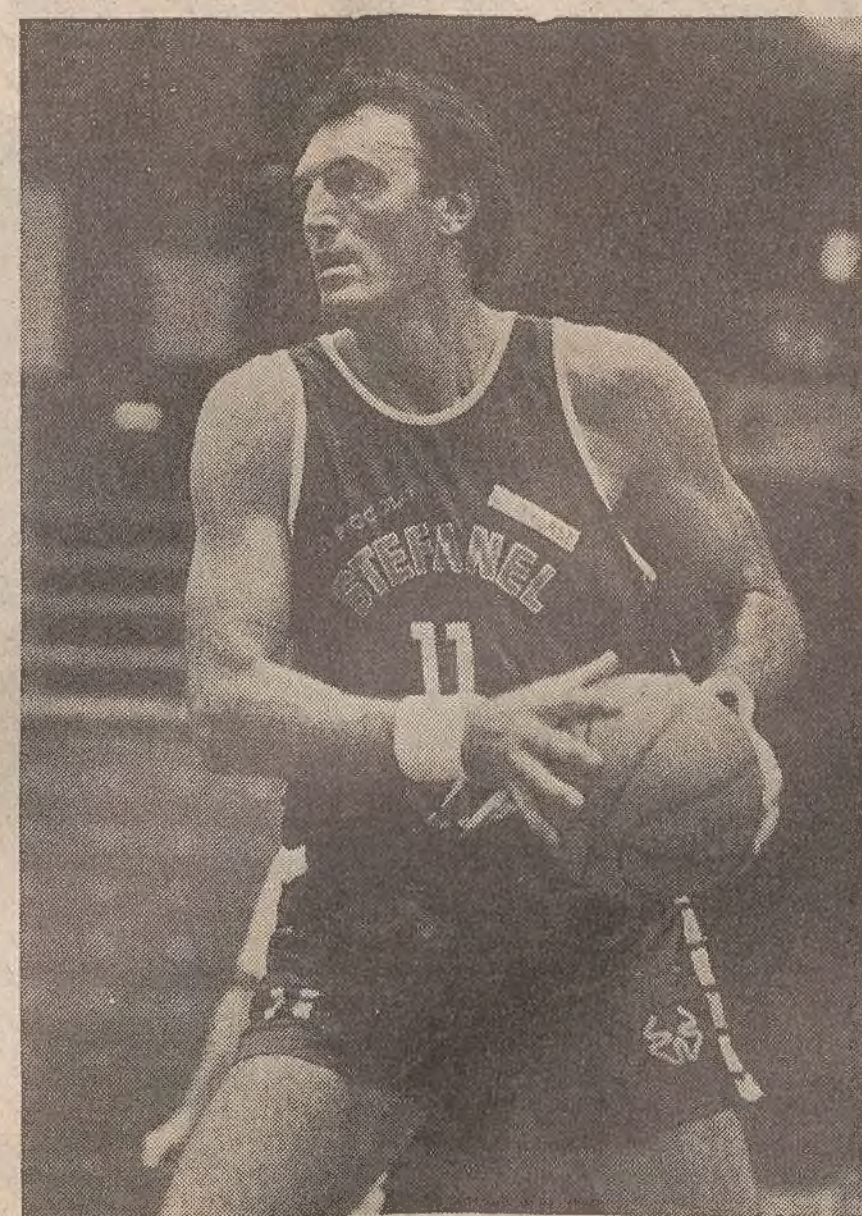
PIOGGIA. NEVE. GHIACCIO. STRADA SDRUCIOLEVOLE. SEMPLICE COME PREMERE UN PULSANTE.



STEFANEL / MENEGHIN

SuperDino, un esemplario per tutti

Accordo perfetto con i compagni e assonanza con i tifosi - «Mi piace far giocare gli altri»



Dino Meneghin, una presenza importante.

cosa vuole la squadra da me. Non vuole i venti punti, ma una solida marcatura del mio avversario. Un Mebeghin un po' riduttivo verso se stesso: uno degli spettacoli più divertenti delle partite della Stefanel è la direzione in campo fatta da Meneghin. Come quando uscendo da un blocco con il pallone indica ai compagni, magari soltanto con uno o con un gesto quasi impercettibile, quali sono i movimenti più redditizi. «Mi è sempre piaciuto di più fare un assist piuttosto che fare i due punti: se i miei compagni si smarcano, si liberano e vanno a canestro mi va benissimo, sono contento per loro. Vi sono giocatori come Sly, come Larry, come Fucks che hanno il senso innato del canestro e che vanno sfruttati per quello

d'andata, per esempio. I veri dolori, eventualmente, cominceranno in quel momento, quando noi avremo conosciuto tutte le nostre avversarie e ci saremo fatti conoscere da esse».

«In ogni caso», precisa Meneghin, «il nostro gioco tende ad essere la migliore interpretazione possibile di quello che è il concetto fondamentale della pallacanestro: ovvero liberare l'uomo che possa tirare o andare a canestro. Quindi velocità, sia di palla sia di giocatore, pochi passaggi per giungere in zona utile. Vi sono squadre che seguono questo principio base, lineare, più lentamente di noi, ed è questa differenza che ci permette, per così dire, di prenderle alla gola. Così come è successo domenica scorsa con la Phonola, anche se la Phonola ha il problema della panchina corta: quando comincia a uscire qualcuno degli uomini base il ritmo cala sensibilmente; anche se l'attuale Phonola non è, come ha chiaramente mostrato, al massimo della condizione». Ma nemmeno la Stefanel è oggi al massimo delle sue possibilità, mancando all'appello il Cantarello migliore, un uomo indiscutibilmente importante per la squadra e forse ancor più per lo stesso Meneghin che proprio con Davide spartisce l'importante ruolo di pivot, di colui addetto al recupero di palloni sia in difesa sia in attacco. «Certamente», riconosce Dino, «Cantarello è un elemento importantissimo per noi. Perché è superlativo, perché è forte fisicamente, perché si muove con eccezionale velocità, perché si batte bene sotto i tabelloni. Purtroppo oggi ha alcuni fastidiosi problemi fisici che lo frenano. Lui, inoltre, è pazzo perché invece di riposare lavora ancora di più. Certamente quando potremo averlo a pieno regime saremo accolti in campo dalle altre squadre con maggiore rispetto».

Ma già adesso la squadra neroarancio sa farsi sufficientemente rispettare, presentando una compattezza, una completezza davvero invidiabile. Semmai qualcosa ancora deve essere acquisito in solidità nelle trasferte. E' un handicap in fase di assorbimento che i giovani della Stefanel stanno con sicurezza digerendo. E perché? Perché, per esempio, il loro allenatore, l'esperto di Dino Meneghin può rivolgersi importantissimo. «Bisogna tenere presente che i miei compagni sono tutti giovanissimi, che hanno bisogno di fare esperienza. Una buona dose l'hanno assorbita l'altro anno in A2, quest'anno se la procureranno partita dopo partita. Io li ho visti sempre molto sicuri, molto concentrati: qualche pausa è naturale ed ineliminabile. Penso, comunque, che ormai siano in grado di affrontare senza seri problemi la solidità di una squadra come l'Auxilium di Torino, sia un ambiente tradizionalmente surriscaldato come quello di Reggio Calabria».

Il discorso con Meneghin finisce qui. Un discorso, oggi, limitato al giudizio, all'opinione che Dino si è potuto fare sulla realtà del basket triestino, o almeno sulla sua espressione maggiore, cioè la Stefanel. Con lui, comunque, il colloquio potrebbe essere ben più ampio, svilupparsi ed estendersi sia al tutto il movimento cestistico italiano, sia allo sport in generale, con le differenze fra il passato e l'oggi, sui benefici, e non solo fisici, che esso può donare a giovani e a non più giovani. Basti per ora l'eloquente efficacia del suo esempio, in campo e fuori campo.

STEFANEL / A TORINO CONTRO L'AUXILIUM

I lunghi devono fare gli «straordinari»

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — Gruppo vacanze Piemonte? Non è certo con questo spirito alla Nicola Arigliano, che così chiamava a raccolta i turisti in uno spot di qualche anno fa, che la Stefanel è da ieri sera a Torino. In quattro e quattr'otto, Trieste ha raccolto otto punti in classifica. Sono bastati tredici giorni, dall'impresa di Chiarbola contro la Scavolini, all'indimenticabile show che ha annichilito la Phonola Caserta, passando attraverso il blitz di Varese e lo stop imposto a Firenze, per catapultare il neroarancio dalla coda alle zone alte della classifica. Ancora la mattina di domenica 7 ottobre i triestini erano inchiodati a quota zero, la sera di sabato 20 erano già arrivati ad otto punti e al terzo posto in graduatoria grazie a una striscia di quattro vittorie consecutive. Ma se è difficile conquistare il successo, più difficile è

mantenerlo. Questo pomeriggio alle 17.30 nel palasport torinese i triestini giocheranno per continuare nel «magic moment» e per conquistare altri punti che potrebbero valere oro per l'ingresso nel play-off. Non per nulla Tanjevic ha definito la partita un primo spargello in questa ottica. Piliutti, Middleton, Fucks, Gray, Meneghin, Bianchi, Sartori, Cantarello, De Poli e Battini sono i dieci uomini che oggi il coach ha a disposizione. «Bontà, che soffre di un risentimento a un muscolo di una gamba, è stato lasciato a casa per precauzione. E' stata breve la mattina la seduta di tiro, guidata dall'assistente coach Matteo Boniccoli. Già all'una e mezzo il pullman è partito per la lunga trasferta. Torino, che ha la metà dei punti dei triestini, è una squadra che gioca per linee interne. Evitare che i panceri piemontesi scorrazzino per l'area neroarancio è dunque il principale compito

odierno della Stefanel. E' necessario creare una gabbia per il «gorillone» Dawkins e raffreddare la mano di Kopicki. La difesa deve essere corta per evitare servizi facili ai lunghi. Chiaro che Trieste deve fare un match più simile a quello giocato contro la Ranger che non a quello che ha affossato la Phonola. La pressione assillante sulle guardie casertane che ha sporcato i triestini e i passaggi di Gentile ed Esposito e che si è rivelata la chiave di quel successo, dovrà oggi essere leggermente allentata, anche se a Milano, Costa e Abbio (Della Valle è fuori per infortunio) non dovranno venire comunque permesse conclusioni in tranquillità dalla lunga distanza. La Stefanel deve buttare con violenza sul piatto della bilancia la superiorità del suo backcourt e lo stato di grazia di Piliutti, Middleton e Bianchi. Ma soprattutto ai lunghi, a Gray, Meneghin, Cantarello e anche a Fucks,

saranno chiesti gli straordinari e l'assunzione di notevoli iniziative d'attacco per costringere gli yankee gialloblù a caricarsi di falli. E in questo senso è proprio lo stato di forma non esaltante di Davide a preoccupare. Il primo aprile a Torino il pivot neroarancio fu protagonista di un ottimo match, limitò Dawkins e realizzò 18 punti: soprattutto grazie alla sua prestazione la Stefanel cedette solo negli ultimi due minuti. Ma allora l'Auxilium aveva anche Della Valle, mentre la Stefanel non aveva ancora Meneghin e Fucks. Al cospetto di una formazione che difende spesso all'acqua di rose, i neroarancio devono stringere le maglie della retroguardia davanti al proprio canestro, ben consci che ogni tiro effettuato da Dawkins e Kopicki, due finiscono in canestro. Ripartire con umiltà, consci che il match non è la prosecuzione della passeggiata del secondo tempo

contro la Phonola, ma allo stesso tempo con coraggio, caratteristica della nouvelle vague neroarancio, è essenziale anche per continuare nelle buone medie di tiro messe in mostra nelle ultime partite che potrebbero far piegare le gambe ai piemontesi, mentre l'indovolato ritmo triestino potrebbe far finire il «Gorillone» con la lingua penzoloni. A Napoli, nel rovescio di domenica scorsa che ha fatto resuscitare i campani, Dawkins è riuscito a giocare solo 17 minuti prima di finire in panchina per cinque falli. Tentare di rifargli questo scherzetto non sarebbe una cattiva idea. La capollista Benetton è a Forlì sul parquet della Filantia in un match insidioso, ma alla sua portata. La partita clou però è a Milano dove si inaugura il «Forum» di Assago e la Philips, che sembra sulla buona strada per tornare grande, ospita la Scavolini finora deludente in campionato.

COLDEBELLA

'Condanna' alla Knorr

BOLOGNA — La Virtus Knorr Bologna è stata «condannata» a pagare un milione e 800 milioni di lire alla Glaxo Verona a conclusione della controversia che ha diviso le due società per il tesseramento del giocatore Claudio Coldebella. E' stata questa la decisione del lodo arbitrale cui si erano affidate le due società col patrocinio della Lega. Il cartellino di Coldebella era stato acquistato dalla Virtus nell'estate del 1989 dall'Aurora Deste ma l'allora presidente Paolo Francia aveva poi firmato una scrittura privata impegnandosi a trasferire il giocatore alla Glaxo al termine del campionato scorso che Coldebella ha disputato con la maglia Knorr. Questo perché Francia temeva che il contratto con l'Aurora potesse essere annullato per una qualsiasi contropartita trattativa che la società lombarda aveva avviato con quella veronese.

A2 / EMMEZETA SFORTUNATA

King fermato da un incidente

Uscito di strada con l'auto - Piede fratturato?

UDINE — King mette nei guai l'Emmezeta alla vigilia dello scontro più duro del campionato, quello di questo pomeriggio al Carnera con la capollista Glaxo. Reduce da un incontro galante, il pivot è uscito di strada l'altra notte con la sua Lancia Thema nei pressi di Fiume Veneto, impattando un platano. Estratto dalle fiamme con le gambe intatte, ma con un piede poco prima che la vettura si incendiasse, King è stato ricoverato all'ospedale di Pordenone con trauma cranico e sospetta frattura del piede. Piccini e Fabbrocatori, accorsi al suo capezzale la notte, sono amareggiati ma non disperati. «Che dobbiamo fare? Pazienza, così è la vita. Ci giocheremo il giocabile con quello che passa il convento», si sdrammatizza il tecnico, «se prima era difficile ora diventa quanto mai proibitivo, questo incontro con i veronesi».

Scontro impari, dunque, forse già segnato in partenza. Anche perché i numeri (il solo King al rimbalzo, era stato in settimana abbiamo provato e riprovato l'attacco

piuttosto nettamente a favore della formazione di Bucci. Giampiero Savio, ex degli ex, e Russ Schoene figurano rispettivamente al primo e al secondo posto nella speciale graduatoria dei tiratori da tre punti, con l'americano al terzo in quella da due, mentre nei liberi gli scaligeri sono primi con l'84,3 per cento di squadra (ma Betarini è capocassafista individuale con un invidiabile 22 su 22). In quanto a punti realizzati la coppia americana di Piccin sopravanza quella di Bucci, che comunque, oltre al vantaggio di non trovarsi di fronte oggi il cardine dei friulani, dispone di fiancheggiatori quali Moretti e Brusamarello (15 punti di media a partita) e Morandotti (13). E grande importanza riveste oggi per l'Emmezeta la prova dei tiratori, ultimamente con le polveri particolarmente bagnate.

ANTICIPO La spunta Trapani

93-90

BIRRA MESSINA: Manella, Piazza 17, Lot 5, Morrone 7, Johnson 30, Hurt 26, Cassi 8, Castellazzi, Martin. N.e.: Zucchi. APRIMATICA: Sabatini 11, Marcheselli 4, Neri 2, Golinielli, Cessal 1, Hordges 22, Dalla Mora 3, Ballesstra 12, Chemicius 35. N.e.: Cumerlato. ARBITRI: Grossi di Roma e Nuara di Genova. NOTE: Usciti per 5 falli: Johnson (39), Cassi (37); Castellazzi (34); Marcheselli (39); Chemicius (39). Tiri da tre punti: Birra Messina 2/11 (Cassi 0/1, Morrone 0/1, Manella 0/1, Lot 1/4, Piazza 1/4); Aprimatice 8/14 (Sabatini 3/3, Marcheselli 0/2, Dalla Mora 1/2, Chemicius 4/7). Spettatori 2.500 circa.

STEFANEL / MENEGHIN

Finito l'ambientamento

«Quasi come una vacanza»

TRIESTE — Un periodo sempre delicato: per un atleta, ovvero per colui che si impegna, settimana dopo settimana, in attività agonistiche del massimo livello, il cambiamento di sede, di abitudini può portare a scompensi quasi sempre improduttivi. L'uomo di sport è macchina dagli equilibri spesso delicati, che riesce a dare il massimo, quando la situazione nella quale viene ad agire si rivela addirittura stimolante. La Trieste cestistica ha immediatamente adottato Meneghin, ne ha fatto immediatamente un proprio bennagino: il coro «Dino, Dino» risuona molto spesso nel palazzetto di Chiarbola, durante le partite della Stefanel. Un ambiente, quindi, quello che spontaneamente si è creato, che sembra appropriato, quello giusto, perché Meneghin possa svolgere nel modo i compiti che gli sono richiesti. «Ormai ho risolto tutti i problemi di ambientamento», assicura Meneghin — come quelli dei negozi e dell'edilizia sotto casa. La gente con me è gentilissima, anche se mi parla quasi esclusivamente di pallacanestro. L'unico problema è che non si riesce mai a trovare parcheggio in centro». Un'osservazione che dimostra quanto ormai Dino si sia immerso nella realtà triestina. «A parte gli scherzi», aggiunge Meneghin — a Trieste mi trovo benissimo: mi sento quasi in vacanza. Naturalmente non tutto quello che Dino ha lasciato può essere compensato da quanto trovato nella città giuliana: «Certamente mi manca la vicinanza quotidiana con mio figlio e di tutti i miei parenti. Comunque, soprattutto con Andrea mi sento spessissimo per telefono. Certamente non per parlarci di basket, ha già gli allenatori che lo pressano da vicino, ma per accertarmi che si applichi a dovere allo studio. Accanto a Meneghin atleta vi è poi il Meneghin personaggio, quello che proprio in questi ultimi tempi ha ricevuto una serie davvero importante di targhe e riconoscimenti. Viene spontaneo domandargli se l'emozione è più forte in quelle occasioni o alla vigilia della partita: «Ricevere premi è sempre un divertimento, mentre il pensiero del match che ti aspetta è sempre fonte di tensione. Una volta, quando ero più giovane cominciavo a sentire il blocco allo stomaco il giovedì, ora mi limito a qualche minuto prima della partita. Poi una volta in campo tutto passa». Per ritrovare, quindi, sul parquet il consueto Meneghin, fra entusiasmo ed impegno. [a. ca.]

B1 / DIANA

A Rimini mancherà Magro

Rafforzamenti in vista



Il Coach Gebbia si attende molto dai suoi giocatori.

GORIZIA — E' stata una settimana molto intensa quella vissuta in casa della Stefanel. Con lui, comunque, il colloquio potrebbe essere ben più ampio, svilupparsi ed estendersi sia al tutto il movimento cestistico italiano, sia allo sport in generale, con le differenze fra il passato e l'oggi, sui benefici, e non solo fisici, che esso può donare a giovani e a non più giovani. Basti per ora l'eloquente efficacia del suo esempio, in campo e fuori campo.

ad un esame clinico che potrebbe essere quello decisivo per un suo ritorno all'attività. A Rimini contro la Marr mancherà Luigi Magro. Il pivot goriziano ha accusato una forte distorsione alla schiena dopo la partita amichevole disputata mercoledì a Venezia contro la Reyer. Il giocatore è rimasto bloccato e i medici hanno deciso ieri dopo un'ulteriore visita, di non farlo partire per Rimini. Una brutta tegola per la Diana che aveva in Magro uno dei giocatori dal rendimento più costante in queste prime partite del campionato. Per il resto in casa goriziana non vi sono novità di rilievo. La squadra, dopo aver saltato la seduta di martedì pomeriggio durante la quale i giocatori chiusi negli spogliatoi hanno avuto un lungo colloquio tra loro e il tecnico, si è allenata con molta intensità. Qualche progresso lo si è potuto constatare nel corso dell'amichevole con la Reyer e dove i goriziani sono riusciti a rimanere alla pari per quasi tutto l'incontro per poi subire un parziale di 15 a 0 in due minuti di completa abulia (ripetendo pari e pareggi al più presto Benito Colmani). Il forte giocatore triestino la prossima settimana sarà sottoposto

IPPICA / A MONTEBELLO

Flipper Piella rincorre Gatto che fa la lepre

Servizio di Mario Germani

TRIESTE — Il Palio dei Proprietari interessa questo pomeriggio la nostra regione con la prova di selezione in programma a Montebello dove domenica 25 novembre si disputerà la finale dotata di ben 100 milioni di premi. Handicap a due nastri, con Crino Effe, Gatto d'Assia e Gino Rio partenti allo start dei 2080 metri, e con un altro terzo, composto da Fragorosa, Flipper Piella e Grida, chiamato a rendere 40 metri. Corsa di suggestiva interpretazione, poiché la duplice penalità che Flipper Piella, Grida e Fragorosa dovranno recuperare potrebbe rivelarsi più ostica del dovuto, specialmente se davanti chi si incaricherà di fungere da leader lo farà in maniera autoritaria. Ma chi sarà la lepre? Probabilmente non Gino Ric, che nella giravolta fra i natri ha spesso evidenziato qualche problema, probabilmente Crino Effe, l'insostituibile vecchio di Pouch, ma forse anche Gatto d'Assia, che trova affine una corsa con pochi partenti che è quello che più gli si addice. Quindi è pensabile che davanti ci sarà ritmo onde rendere difficile la rincorsa dei più forti penalizzati; questi comunque, in possesso di parziali più incisivi, alla distanza, dopo graduale accostamento, avranno modo di far esplodere tutta la loro potenza. Se allo start, Gatto d'Assia dovrebbe valere qualcosa in più del pur volitivo Crino Effe, nonché dell'enigmatico ma dotato Gino Ric, fra gli inseguitori ci convince maggiormente Flipper Piella (che ha vinto l'edizione dello scorso anno) la cui rotura in retta d'arrivo domenica scorsa è da annoverare fra gli... incidenti del mestiere dal momento che Nicola Esposito

IPPICA I nostri favoriti

Premio Burnell Newton: Mitty Dechiar, Maracanà As, 2/Mafesta. Premio Flipper Piella: Medea Bi, Marna Vol, Malisano. Premio Impris: Fianona, Golden Mir, Dadier. Premio Ecomer: Friulano, Gitram Mo, Frisbi Jet. Premio Bassofondo: Lechese, Laws Marz, Lostiano. XII Palio Nazionale Proprietari: Flipper Piella, Grida, Gatto d'Assia. Premio Iagus: Esso, Flim, Isalgion. Premio Durbin: Lugga, Len Dolz, Leamara.

recente vincitrice, da ritenere in grado di poter tentare il colpaccio ai danni della favorita. Anche all'inizio (ore 14.30) in pista i tre anni, e anche qui una femmina con i colori di Biasuzzi, Mitty Dechiar, da tenere in considerazione. Buone, comunque, anche le prospettive di Maracanà Jet, che sta correndo bene, e della veneta Mafesta, duttile e veloce. Categorie discrete nel miglio che vedrà impegnati i gentilemen. Forte si presenta la Scuderia Undici Stelle, che manda nell'arengo Dadier e Fianona, ma da tenere d'occhio sono pure Golden Mir, recente vincitore e gli ospiti Grigo Scuro, Gallo George e Graz; proprio una bella corsa.

Ricco di incertezza anche il miglio incorporato nella Totip (risorsa stavolta) che vedrà in fizza Friulano, Gitram Mo, Effe Effe, Frisbi Jet, Gufo Ri, Frog Bi, Imulast, Gianni Ghis, Isberman e Ippomane tutti detentori di una chance ragionevole. Forse Friulano potrebbe risultare il più ferrato pur partendo in seconda fila. Nella «reclamare» per 4 anni, gli ospiti Laws Marz e Linaro. Con possono accampare qualche pretesa, come del resto il ben noto Lechese che ora difende bandiera pugliese. I locali puntano decisamente su Lostiano, in bell'ordine, e Lung Men. Esso ha corso bene nell'ultima «gentilemen», e stavolta, pur in seconda fila, dovrebbe centrare il miglio di minima dove dovrà battere Flim, Isalgion, Fendi e Flauvertop. Il veloce Lancia Simon è la novità del «doppio chilometro» posto in chiusura dove l'allevo di Baratti non l'avrà facile dovendo affrontare un Lugga in gran forma, Leamara, Luceverde, ma soprattutto i compagni di colori Len Dolz e Lov Fos.

AI DONNE / GIOVANI GRATIS A CHIAROBOLA

Per l'Arom la corazzata Comense

TRIESTE — Tempo duri per l'Aromcafé. Questo campionato di memoria proprio non dà tregua alla staff biancocelestre. La ricerca e la presentazione dello sponsor a soli due giorni dall'inizio del campionato, l'assenza nelle prime due partite dell'allenatore Garano, e l'informale di Pam Leake sono psicologicamente bloccare una squadra.

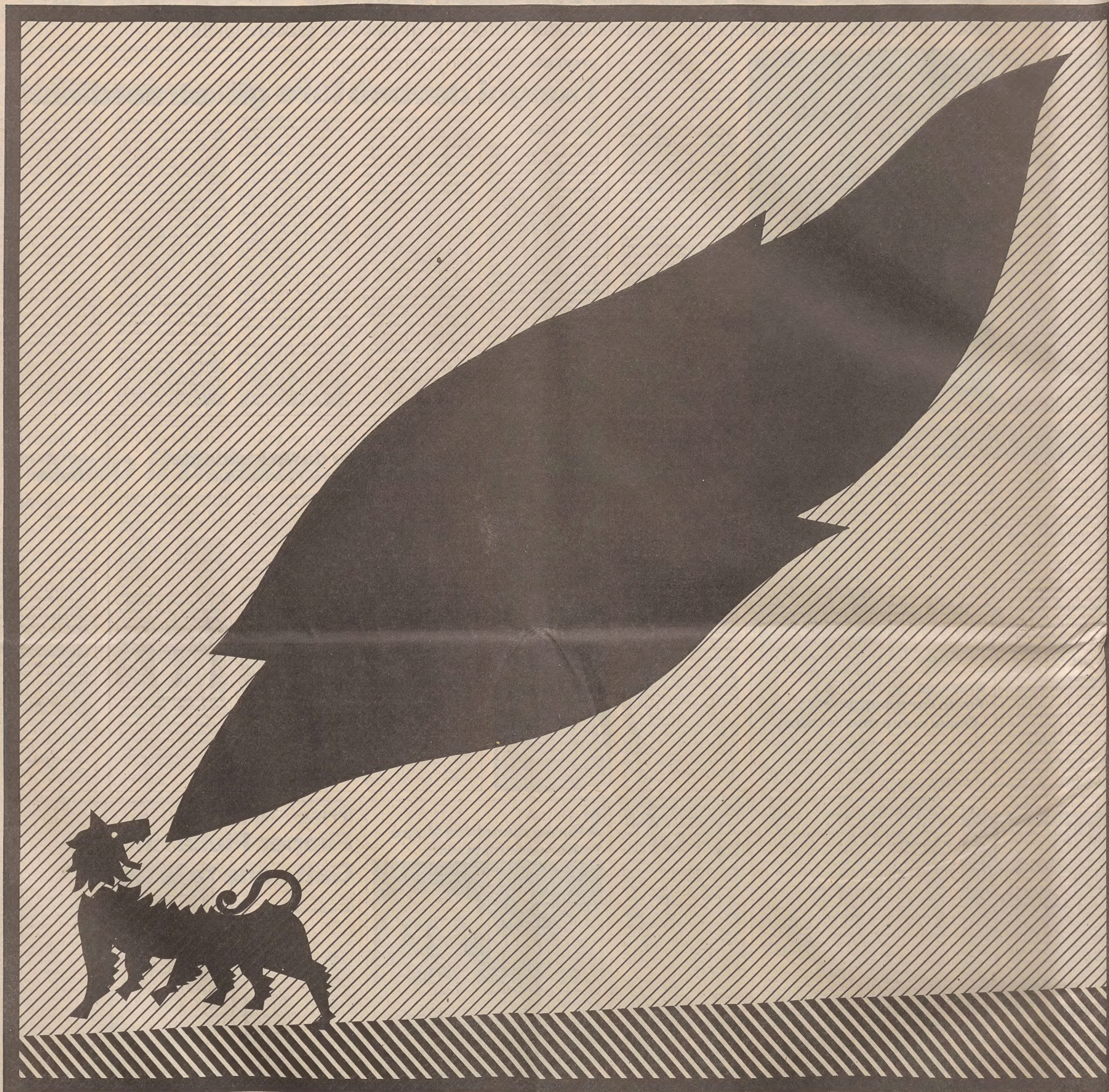
Aromcafé, tra l'altro, si presenta sulla carta come una squadra con pochissima esperienza e con una panchina corazzata. Gli addetti ai lavori pensavano che, forse, con il mercato di novembre, l'acquisto di qualche elemento nuovo

avrebbe portato una ventata di novità nel gruppo. Purtroppo questa possibilità è sfumata. La società biancocelestre ha, comunque, il pregio di poter schierare, americane a parte, «mule» triestine. Ragazze in gamba, con una gran voglia di fare e di lottare, con il difetto (se così si può dire, ma non è una colpa) di avere, alcune di loro, pochissima esperienza nella massima serie. Il Pool Comense che è anche oggi sul parquet di Chiarbola, ore 17.30, è una squadra che presenta nelle sue file giocatrici di grande esperienza non solo nel campionato stesso ma anche nel giro della nazione.

La squadra ha delle grandi tradizioni e un grande passato disputato sempre ai massimi vertici anche in campo internazionale. In questo campionato, finora, è sempre risultata vittoriosa sconfiggendo gli avversari con differenze a volte superiori ai 30 punti. Le due straniere, Gordon e Stili, sono giocatrici molto complete, capaci di far vedere un bel basket, con contropiedi molto veloci. Possono avvalorare dell'aiuto (se così si può dire) della miglior giocatrice italiana della passata stagione, Mara Fulin, e di tutta una serie di altre atlete che non sfuggirebbero assolutamente in nessun quintetto base.

L'Aromcafé dovrebbe essere al completo. Rimane un'incognita la presenza sul parquet di Carolina Meucci, influenzata. Anche se giocherà, la sua condizione fisica, questa settimana si è allenata pochissima, non sarà certamente ai massimi livelli. L'incontro di oggi permetterà agli appassionati della pallacanestro di vedere un bel spettacolo, proprio per questo motivo la società triestina ha istituito un biglietto di entrata unico per gli adulti e gratuito per i giovani non ancora maggiorenni. [Fulvia Degraffi]

L'energia di 110.000 uomini, 278 aziende e un nome conosciuto in tutto il mondo.



ENI, cioè energia da tutto il mondo.

Energia cercata in tutto il pianeta, estratta dalle profondità della terra e del mare, trasportata fino all'Italia e in molti altri paesi.

Trasformata e distribuita per ogni tipo di impiego: industriale e domestico, per le grandi come per le piccole cose.

C'è un po' di ENI in tutto ciò che ci circonda, da quasi 40 anni ormai.

Oggi questo grande Gruppo pubblico coordina, programma e sviluppa centinaia di società diverse, alcune di loro sono aziende leader di livello internazionale. Tutte concorrono con la loro attività a un processo di lavoro

completo: dal momento dell'estrazione delle materie prime al momento del consumo finale nell'industria, nei mezzi di trasporto, nelle nostre case.

Un immenso apparato di uomini e tecnologie al lavoro tutti i giorni in tutti i continenti. Col massimo impegno nel rispettare l'ambiente. Perché ognuno

di noi possa avere al suo servizio la benzina, il metano, l'energia che gli serve.

Gruppo ENI, un'impresa energetica globale. Energia, Chimica, Ricerca Scientifica, Meccanica, Impiantistica, Metallurgia, Industria Meccanotessile, Servizi.



Eni

Finchè c'è ENI, ci sarà energia

Agip, AgipPetroli, Agipcoal, Snam, Eniricerche, NuovoPignone, Snamprogetti, Saipem, Nuova Samim, Savio, Terfin, Sofid, ENI International Holding